

X. QUESITI TRASVERSALI

Quesito Trasversale 1 “In che misura il piano ha contribuito a stabilizzare la popolazione rurale?”

Criteri	Indicatori	Valori
1-1. La ripartizione per età della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata	1-1.1. Percentuale di persone che lavorano in aziende agricole/forestali beneficiarie per classi di età	(i) < 30 anni: 11,5% (ii) 30-39 anni: 27,7% (iii) > 40 anni: 60,8%
1-2. La ripartizione per sesso della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata	1-2.1. Rapporto tra {donne} e {uomini} tra le persone beneficiarie del sostegno	Donne: 20,6% Uomini: 79,4%
1-3. Lo spopolamento rurale è diminuito	1-3.1. Prove di una reale influenza del piano sulla diminuzione dello spopolamento rurale	Descrizione nel testo

Il primo quesito trasversale richiede di valutare e quantificare gli effetti prodotti dal Piano nel suo insieme sugli andamenti e sulla composizione per sesso ed età della popolazione rurale. Il questionario valutativo comune introduce per ognuno di questi tre aspetti un apposito criterio di valutazione.

Criterio 1-1. - La ripartizione per età della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata

L'analisi delle dinamiche demografiche nel periodo 1991-2001 evidenzia una situazione complessivamente positiva nella regione ma con squilibri tra i diversi territori, in particolare nelle aree rurali con fenomeni di riduzione ed invecchiamento della popolazione (province di Belluno -1,2% e Rovigo -2,3%). Dal 2000 al 2006 i flussi migratori in entrata e la ripresa del tasso di natalità hanno solo in parte contrastato la tendenza all'invecchiamento della popolazione, registrandosi una riduzione del peso della fascia di età dai 0 ai 29 anni (dal 31,8% al 29,6%) e un aumento relativo della popolazione superiore ai 40 anni (dal 51% al 53,5%).

In questa generale situazione di invecchiamento, l'evoluzione della struttura per età della popolazione agricola è ancora peggiore. I capi di azienda agricola di età inferiore ai 35 anni nel 2005 sono appena il 2,3% del totale e in notevole diminuzione rispetto al 2000 (-58,3%) a fronte di una contrazione complessiva del 20,5%.

Distribuzione dei capi di azienda agricola per classe di età nel Veneto

Classi d'età	2000		2003		2005		var. 2005 / 2000
	n.	%	n.	%	n.	%	
< 35 anni	7.740	4,4%	5.620	3,9%	3.230	2,3%	-58,3%
35 - 44 anni	19.850	11,3%	16.910	11,7%	13.820	9,9%	-30,4%
45 - 54 anni	34.730	19,8%	27.870	19,3%	26.420	18,9%	-23,9%
55 - 64 anni	43.030	24,5%	35.450	24,5%	36.680	26,3%	-14,8%
65 anni e oltre	70.140	40,0%	58.920	40,7%	59.320	42,5%	-15,4%
Totale	175.490	100%	144.770	100%	139.470	100%	-20,5%

Fonte: EUROSTAT Structure of agricultural holdings

Nell'archivio che aggrega le informazioni relative alle diverse misure del Piano in un'unica banca dati, risultano 23.901 interventi finanziati dal PSR, dei quali 21.909 sono realizzati da persone fisiche o ditte

individuali. I beneficiari del Piano ammontano a 15.215 unità e 13.931 sono gli agricoltori per i quali si dispone dei dati anagrafici necessari al calcolo degli indicatori trasversali su genere ed età.

I 13.931 conduttori di aziende agricole e forestali beneficiari delle misure direttamente rivolte alle aziende agricole⁽¹⁴⁶⁾ sono stati ripartiti nelle tre classi di età richieste dall'indicatore – meno di 30 anni, fra 30 e 39 anni, da 40 anni in su – e confrontati con la distribuzione dei conduttori di azienda agricola rilevati dal 5° Censimento generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000).

Il confronto mostra che i soggetti giovani (<40 anni d'età) sono positivamente rappresentati fra i beneficiari del Piano rispetto ai conduttori di aziende agricole della regione, viceversa, per i beneficiari di età superiore a 39 anni il confronto mostra uno scostamento negativo di quasi 30 punti percentuali.

Indicatore 1-1.1- Ripartizione per classi d'età dei conduttori di aziende agricole e forestali beneficiarie

Classi di età	PSR Veneto	Regione Veneto	Differenza
<30 anni	11,5%	1,7%	9,8%
30-39 anni	27,7%	7,8%	19,9%
>39 anni	60,8%	90,5%	-29,7%
Totale	100%	100%	

Fonte: Elaborazione su sistema regionale di monitoraggio e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000)

Tutte le misure considerate (con l'esclusione, ovviamente, del sostegno al prepensionamento degli agricoltori di età superiore ai 55 anni) fanno registrare un peso dei giovani beneficiari superiore al dato regionale di contesto. Tali dati mettono dunque in evidenza la maggiore capacità dei giovani agricoltori, più dinamici ed attenti, di usufruire delle opportunità offerte dal Piano rispetto ai potenziali beneficiari di età superiore ai 40 anni. Tale dato è anche il risultato dei criteri di priorità assegnati alle misure dai bandi, coerenti con l'impostazione e gli obiettivi del Piano.

Nel caso della Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole" l'obiettivo di favorire l'imprenditoria giovanile è reso concreto dalla priorità assegnata agli imprenditori agricoli al di sotto dei 40 anni di età per l'accesso al sostegno. Le aziende beneficiarie condotte da agricoltori minori di 40 anni rappresentano il 66,6% del totale dei beneficiari e le 3.019 giovani aziende beneficiarie rappresentano il 18,2% delle giovani aziende agricole presenti nel Veneto, mentre il rapporto si riduce fino allo 0,8% se calcolato rispetto alle 1.517 aziende beneficiarie con titolare di età superiore ai 40 anni. Allo stesso modo la Misura 3 "Formazione" è rivolta prioritariamente alla componente giovanile della popolazione agricola. I formati di età inferiore ai 40 anni sono infatti la maggioranza, anche in considerazione dell'elevato numero di corsi di formazione dedicati ai giovani agricoltori.

Anche nel caso della Misura 16 "Diversificazione in attività non agricole" le caratteristiche innovative degli interventi unitamente ai criteri di selezione hanno favorito l'accesso dei giovani. La presenza di beneficiari con meno di 40 anni (46%) è decisamente superiore alla presenza nella regione di giovani conduttori agricoli (10%). I giovani presumibilmente sono più dinamici e attenti alle novità e hanno accolto l'offerta di diversificazione anche nelle aree montane.

I giovani sono presenti anche nelle misure per le quali non esistevano specifici criteri di selezione. La distribuzione per classi di età dei beneficiari della Misura 5 "Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali" evidenzia la buona partecipazione dei titolari più giovani. Gli agricoltori con meno di 40 anni beneficiari dell'indennità compensativa sono il 21% del totale. Tale risultato appare di particolare importanza, soprattutto in considerazione dei fenomeni di esodo e abbandono giovanile particolarmente marcati nelle aree svantaggiate.

⁽¹⁴⁶⁾ Misure 1 "Investimenti nelle aziende agricole", 2 "Insediamento dei giovani agricoltori", 4 "Prepensionamento", 5 "Zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali", 6 "Agroambiente", 8 "Forestazione", 13 "Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità" e 16 "Diversificazione delle attività legate all'agricoltura". Inoltre sono stati considerati gli agricoltori beneficiari delle misure 3 "Formazione" e 15 "Rinnovo e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale", rivolte a diverse categorie di beneficiari.

Criterion 2 - La ripartizione per sesso della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata

Il rapporto di mascolinità (espresso dal rapporto percentuale della popolazione residente per genere) evidenzia a livello regionale una lieve prevalenza di residenti di sesso femminile, pur se meno accentuata rispetto alla media nazionale. Il periodo 2000-2006 presenta una riduzione delle differenze nella composizione di genere della popolazione residente, con andamenti molto simili tra il livello nazionale, regionale e le aree rurali. Considerando invece la composizione per sesso della popolazione agricola la situazione assume valori più netti. Prevalgono i conduttori di azienda agricola maschi, soprattutto in Veneto con valori ben al di sopra della media nazionale.

Ripartizione percentuale dei conduttori agricoli per sesso (anno 2000)

Peso %	Maschi	Femmine
Veneto	77,5%	22,5%
Italia	70,8%	29,2%

Fonte: 5° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2000)

L'indicatore 1-2.1 "Rapporto fra donne e uomini fra i beneficiari del sostegno" non distingue i beneficiari agricoli e forestali da altri che seppure in misura trascurabile sono beneficiari del PSR. Per garantire una corrispondenza più stretta con le precedenti analisi svolte sulla popolazione agricola beneficiaria del Piano e per consentire confronti con dati di contesto significativi e attendibili, il Valutatore ha ritenuto preferibile restringere l'universo di indagine alle sole aziende agricole e forestali, calcolando l'indicatore con riferimento ai soli beneficiari singoli di natura agricola in termini di "Rapporto fra donne e uomini fra i conduttori di aziende agricole/ forestali beneficiarie del sostegno". La tabella seguente mostra la ripartizione per sesso dei beneficiari del PSR. L'assenza di criteri di priorità per le donne si è tradotta quindi in una ripartizione dei beneficiari del PSR in linea con i dati statistici di contesto.

Indicatore 1-2.1 Ripartizione per genere dei conduttori di aziende agricole e forestali

Genere	PSR Veneto	Regione Veneto	Differenza
Maschile	79,4%	77,5%	1,9%
Femminile	20,6%	22,5%	-1,9%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000)

La partecipazione delle donne alla Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole" ha riguardato appena il 13% delle domande ammesse al finanziamento. La relativa minore partecipazione delle donne alla misura risulta evidente in fase di presentazione della domanda di contributo, di ammissibilità ed infine di ammissione al finanziamento (13%). Una ridotta presenza femminile in fase di presentazione della domanda si traduce dunque, in assenza di specifici criteri di priorità, in una composizione dei beneficiari sbilanciata a favore dei maschi.

La partecipazione femminile alla Misura 2 "Insediamento di giovani agricoltori" (27%) è invece significativamente superiore alla presenza di conduttrici di età inferiore a 40 anni rilevata dal 5° Censimento generale dell'agricoltura (18%). Il sostegno è dunque favorevole al genere femminile. La domanda di insediamento da parte delle donne è peraltro indipendente dalla selezione operata dai criteri di selezione delle domande che non tengono conto delle differenze di genere tra i potenziali beneficiari della misura. Il confronto tra presenza femminile fra giovani ditte individuali e beneficiari della misura neo-iscritti alla

CCIAA (sezione agricoltura) rivela, infatti, una differenza trascurabile (29,9% contro 29,6%) denotando una crescente propensione all'imprenditorialità agricola da parte delle donne.

L'analisi valutativa ha indagato tale aspetto anche per altre misure del Piano, fornendo a riguardo evidenze contrastanti e dipendenti in maniera diretta e decisiva dalle caratteristiche delle diverse misure e dai relativi dispositivi di selezione delle domande. Nell'ambito della Misura 16 "Diversificazione in attività non agricole", la Sottomisura A2 "Agriturismo aziendale" mostra una presenza femminile in linea con il peso delle conduttrici sul totale regionale. Sia nella domanda presentata che in quella finanziata le donne rappresentano il 25% circa del totale dei beneficiari singoli. La partecipazione femminile alla sottomisura è invece più significativa nelle aree montane, dove le donne sono il 32% circa dei beneficiari. Nell'ambito della Sottomisura B "Altre attività di diversificazione", pur in assenza di specifici criteri di priorità che operassero in tal senso, la maggiore sensibilità femminile nei confronti della diversificazione ha prodotto una maggiore partecipazione di imprenditrici donne (29%) rispetto al peso delle stesse nell'universo dei potenziali beneficiari (20,6%).

Criterio 3 - Lo spopolamento rurale è diminuito

Per la valutazione della diminuzione dello spopolamento, la metodologia comunitaria propone un indicatore di natura descrittiva, che indaga l'eventuale influenza positiva del Piano sulla diminuzione dello spopolamento rurale. Ciò attraverso il miglioramento complessivo dell'attrattività sociale ed economica degli ambiti rurali interessati dal sostegno che favorisca la permanenza e/o il ritorno della popolazione e l'insediamento/consolidamento di attività economiche.

Relativamente a tale criterio va anticipato che la regione Veneto non presenta fenomeni di spopolamento anzi, come visto, la popolazione nel periodo 2000-2006 cresce con un trend (+5,9%) superiore al valore nazionale (+3,8%) e in ulteriore crescita anche rispetto al pur positivo andamento del periodo 1991-2001 (+3,5%).

Va tenuto tuttavia presente che il dato complessivo non coglie le diversità interne al territorio. L'analisi delle dinamiche demografiche precedenti al Piano (periodo 1991-2001) evidenzia, pur all'interno di una situazione complessivamente positiva nella regione, squilibri tra i diversi territori e problematiche di spopolamento nelle aree rurali montane.

Nel periodo 2000-2006 i trend continuano a migliorare, anche per effetto del contributo della popolazione immigrata (il Veneto è la terza Regione italiana per consistenza del fenomeno immigratorio), che agisce direttamente sui saldi migratori ed indirettamente sulla ripresa dei tassi di natalità. La variazione della popolazione residente è positiva per tutte le province venete anche se con andamenti diversi a Belluno (+1,3%) e Rovigo (+ 0,8%) a confronto con gli incrementi superiori al 7% di Vicenza, Verona e soprattutto Treviso.

In un quadro generale sostanzialmente positivo ed in progressivo miglioramento, anche la popolazione rurale⁽¹⁴⁷⁾ cresce (+2,4%) ma con ritmi inferiori rispetto alla media regionale (+5,9%) e nazionale (3,8%) e ancor più lentamente avviene la crescita della popolazione nelle aree montane (+1,6%) evidenziando talvolta situazioni di grave criticità in alcuni piccoli o piccolissimi Comuni.

Al fine di individuare più precisamente le "aree problema" rispetto all'obiettivo "riduzione dello spopolamento", i 581 Comuni del Veneto sono stati ordinati in funzione dell'intensità del fenomeno demografico, individuando 5 classi di variazione della popolazione (da molto positiva a negativa), costruite sulla base degli scostamenti rispetto al trend medio regionale nel periodo 1991-2001.⁽¹⁴⁸⁾

Tale operazione consente di evidenziare che il problema dello spopolamento grave (con un calo dei residenti fra il 1991 ed il 2001 superiore ai 3 punti percentuali) interessa una porzione minoritaria dei comuni

⁽¹⁴⁷⁾ Secondo il metodo OCSE sono considerati rurali i Comuni con una densità inferiore a 150 abitanti/kmq

⁽¹⁴⁸⁾ La media regionale è come detto +3,5%. Attorno alla classe intermedia C (variazioni della popolazione vicine alla media regionale: da +2% a +5%) sono state definite due classi di comuni con una crescita della popolazione più sostenuta della media (classe A: oltre +10%; classe B: fra +5% e +10%) e due classi comprendenti comuni con una variazione della popolazione 1991-2001 inferiore alla media (classe D: comuni con popolazione stabile o in lieve calo: da +2% a -3%; classe E: comuni con problemi di spopolamento: oltre -3%).

regionali, all'interno di un fenomeno di generalizzata crescita. Oltre la metà dei comuni veneti (377, con variazioni da molto positive a medie) fa infatti registrare una popolazione crescente fra il 1991 ed il 2001 mentre sono 87 i comuni con evidenti problemi di perdita di popolazione.

Si tratta di comuni diversi fra loro, ubicati in tutte le province venete, ma soprattutto a Belluno e Rovigo (57 comuni considerando le due province congiuntamente), di cui 28 comuni in area "aree rurali intermedie" (C) e 38 in area D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", secondo la zonizzazione utilizzata per il PSR 2007-2013.

Ripartizione dei Comuni veneti per classi di evoluzione demografica: trend 1991-2001

Classe di variazione di popolazione	N. Comuni	% sul totale
oltre + 10% (molto positiva)	148	25,5%
da +5% a + 10% (mediamente positiva)	130	22,4%
da +2% a +5% (intorno alla media)	99	17,0%
da +2% a -3% (meno positiva)	117	20,1%
oltre -3% (negativa)	87	15,0%
Totale	581	100%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimenti della Popolazione 1991 e 2001 e Regione Veneto

Il confronto degli andamenti demografici dei comuni veneti fra la situazione pre-Piano (1991-2001) e quella post o, più correttamente, in itinere (2001-2006) sempre sulla base degli scostamenti dagli andamenti medi del fenomeno, evidenzia che nella stragrande maggioranza dei comuni la popolazione si mantiene costante o cresce⁽¹⁴⁹⁾.

Ripartizione dei Comuni veneti per classi di evoluzione demografica: confronto dei trend nei periodi 1991-2001 e 2001-2006

N. comuni Classe di variazione di popolazione: trend 1991 - 2001	Classe di variazione di popolazione: trend 2001-2006					Totale
	oltre + 10%	da +5% a + 10%	da +2% a +5%	da +2% a -3%	oltre -3%	
oltre + 10%	129	15	1	3		148
da +5% a + 10%	80	37	6	7		130
da +2% a +5%	47	26	14	10	2	99
da +2% a -3%	25	15	24	34	19	117
oltre -3%	1	12	8	25	41	87
Totale	282	105	53	79	62	581

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimenti della Popolazione 1991 e 2001 e anagrafi comunali

Infatti nella situazione più recente i comuni con popolazione in crescita sono 440 (con variazioni da molto positive a medie) mentre quelli che continuano a perdere popolazione sono 62.

Dalla figura è possibile vedere che 255 comuni posti sulla diagonale della tabella mantengono costante il proprio trend tra i due periodi (vale a dire mantengono la stessa classe di variazione di popolazione) mentre 263 migliorano (il 45%) passando a classi con andamenti demografici migliori (parte della tabella al di sotto della diagonale) e 53 peggiorano (parte della tabella al di sopra della diagonale). 62 Comuni (11%) continuano a registrare andamenti demografici negativi.

⁽¹⁴⁹⁾ L'esercizio è stato ripetuto nel periodo 2001-2006 applicando ai trend di popolazione 2001-2006 (riparametrati su un periodo di 10 anni) le classi definite per il 1991-2001, ed è stata costruita una tabella che attribuisce ad ogni comune veneto una "coppia" di classi di variazione della popolazione (una riferita al periodo 1991-2001 e l'altra al successivo periodo 2001-2006).

Concentrando l'attenzione proprio sui comuni con i problemi di spopolamento più gravi, si nota che 46 di quelli che erano nella situazione peggiore nel periodo 1991/2001 migliorano la propria situazione nel periodo 2001/06. Si tratta soprattutto di comuni di pianura, ricadenti principalmente nella provincia veronese e rodigina, con una popolazione mediamente superiore ai comuni con trend negativi (16.000 abitanti).

21 Comuni che nel periodo 1991/2001 presentavano trend demografici stabili o in lieve calo peggiorano la propria performance. Si tratta di comuni più piccoli dell'area bellunese (con 4.200 abitanti medi).

Complessivamente però i Comuni più in spopolamento diminuiscono quasi del 30% nei due periodi considerati. I 62 comuni in cui permane il problema dello spopolamento sono diffusi in tutto il territorio (province di Padova, Rovigo, Venezia...) ma circa la metà (30) ricade in provincia di Belluno (ove rappresentano il 43% dei Comuni). 37 sono in area montana. La maggior parte di questi Comuni ha una dimensione demografica bassissima.

Concentrazione dei Comuni con maggiore fenomeno di spopolamento nelle aree della zonizzazione

Provincia	Zonizzazione 2007/2013			Totale
	B1	C	D	
Belluno			30	30
Padova	5	2		7
Rovigo		14		14
Venezia	2			2
Vicenza			6	6
Verona	2		1	3
Totale	9	16	37	62

Fonte: elaborazione su dati PSR Regione Veneto 2007/2013

Come il PSR ha intercettato tali aree? E come tali aree hanno avuto accesso al PSR?

IL PSR 2000/2006 non ha perseguito strategicamente l'obiettivo della stabilizzazione della popolazione e le linee di intervento mirate al miglioramento dell'attrattività delle aree più in difficoltà a sostegno delle comunità rurali sono residuali.

Nel PSR Veneto infatti le due misure infrastrutturali (Misura 17, Gestione delle risorse idriche; Misura 18 Infrastrutture rurali) del capitolo IX sono "declinate" in senso idraulico e destinate ai Consorzi di Bonifica ed irrigazione per affrontare problemi di razionalizzazione della rete irrigua e difesa delle superfici dal rischio idraulico. Le aree interessate dall'intervento sono essenzialmente quelle di pianura (ricadenti nei poli urbani - A e nelle aree ad agricoltura intensiva differenziate urbanizzate - B della zonizzazione della ruralità); solo il 12% dell'incentivo è rivolto alla aree rurali intermedie C della provincia di Rovigo mentre le aree montane non sono affatto interessate dall'intervento.

La misura 14 dei servizi essenziali è essenzialmente rivolta alla razionalizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti agricoli, mentre la misura 15 "Rinnovamento e miglioramento dei villaggi" è l'unica che viene dedicata alle aree rurali montane con una dotazione finanziaria che non arriva a rappresentare lo 0,2% delle risorse totali del PSR. Gli effetti della misura pertanto non possono che essere modesti e puntuali anche se la valutazione ha rilevato in talune aree rurali la capacità dell'intervento di rafforzare il senso di radicamento della popolazione al territorio e di dare il via a progetti di sviluppo (con le scuole, i turisti, ecc.) che fanno perno sulle strutture/attività recuperate.

Va però notato che l'intero Piano difende il "ruolo strategico dell'agricoltura nello sviluppo economico e sociale delle comunità rurali" e sostenendo il miglioramento della competitività dell'impresa agricola vuole determinare condizioni di crescita economica che favoriscano lo stabilizzarsi della popolazione, in particolare agricola.

I dispositivi di attuazione coerentemente all'obiettivo hanno contribuito a favorire l'accesso delle aziende montane al PSR assumendo criteri di priorità territoriali o riserve di risorse a favore di tali zone. Alcune misure sono esclusivamente destinate alle zone montane (Misura 5, Misura 19) altre orientate ad esse dai criteri di selezione (come ad esempio l'azione A della Misura 1, le Misura 2 e 4, la Misura 3, la Misura 16).

Tali criteri favoriscono la presenza di aziende agricole di montagna nel gruppo dei beneficiari: 2415 aziende (il 17% dei beneficiari del PSR) delle 17.449 aziende di montagna (il 9% delle aziende regionali) sono beneficiarie del Programma. Da tali beneficiari si può attendere un contributo alla stabilizzazione della popolazione agricola reso possibile dalla crescita della efficienza, anche se la valutazione non sempre conforta in tal senso.

La valutazione della Misura 5 evidenzia che le indennità compensative rappresentano un elemento essenziale per la “continuazione dell’uso agricolo del suolo quale fattore cruciale per il mantenimento di una comunità rurale vitale” (Indicatore V.3-1.1). L’indennità, insieme al premio agroambientale, rappresenta infatti una fonte di liquidità immediata e costante a disposizione delle aziende, in grado di favorire la continuazione dell’attività agricola, di consentire all’azienda di affrontare situazioni contingenti di difficoltà. Dalle indagini svolte però è emerso che la possibilità di ricevere l’indennità compensativa influenza solo in parte la scelta di continuare o meno l’attività agricola. Ciò a causa della scarsa rilevanza che il premio assume nella formazione del reddito aziendale e soprattutto per lo scarso peso che i risultati tecnico-economici assumono nella scelta di continuare o meno l’attività aziendale, per la quale risultano invece decisivi fattori di natura extra-economica (residenza, fattori socio-culturali, mancanza di alternative, ecc.).

Le opportunità di diversificare le attività aziendali sono colte dalle aziende di montagna che rappresentano il 30% delle iniziative finanziate dalle Misura 16 per le quali la valutazione ha rilevato risultati positivi sia di natura patrimoniale (migliora la qualità degli edifici anche per la residenzialità) sia economica (se però il contesto “sorregge” le attività aziendali con adeguate iniziative di marketing territoriale).

Le risorse del Piano e gli investimenti sovvenzionati dal PSR si distribuiscono pertanto sul territorio intercettando aree/comuni con diversa espressione del problema demografico e in linea di massima si evidenzia che i comuni che manifestano il più elevato problema di spopolamento sono quelli che attraggono l’investimento più basso⁽¹⁵⁰⁾: mediamente 1,940 milioni di euro in confronto con l’investimento mediamente attivato da ciascun comune veneto (2,370 milioni di euro).

Classe di variazione di popolazione: trend 1991 - 2001	N. comuni	Investimento medio
oltre -3%	87	1.940.330
Media Comuni Veneto	581	2.370.323

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimenti della Popolazione 1991 e 2001 e Regione Veneto

La dimensione media dell’investimento ancora una volta però appiattisce le differenze tra i Comuni. Quelli più grandi, in cui il ritardo demografico si è attutito nel periodo 2000-2006 (46 Comuni) hanno dimostrato una capacità di investimento del 40% superiore rispetto ai comuni più marginali che nel periodo 2001/06 continuano a far registrare gravi difficoltà demografiche che ricordiamo essere piccoli comuni in aree montane.

Un terzo di questi non raggiunge un investimento di 500.000 euro, composto essenzialmente da interventi pubblici di natura forestale (46%) e da investimenti privati a valere sulle misure 1, 5 e 6. Va ovviamente sottolineato che territori con bassa vitalità demografica ed economica esprimono ovviamente una minore capacità di utilizzare le risorse di un Piano. Basti pensare che in questi comuni è presente solo il 4% delle aziende agricole venete che però i criteri di priorità regionali hanno consentito di sostenere.

⁽¹⁵⁰⁾ Sono stati considerati gli investimenti complessivamente attivati nelle Misure 1 “Investimenti nelle aziende agricole”, 2 “Insediamento dei giovani agricoltori”, 3 “Formazione” (soggetti agricoli beneficiari) 4 “Prepensionamento”, 5 “Zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali”, 6 “Agroambiente”, 7 “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli; 8 “Forestazione”, 9 “Altre misure forestali”, 10 “Miglioramento fondiario”; 13 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità” 15 “Rinnovo e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale”; 16 “Diversificazione delle attività legate all’agricoltura”, e 19 “Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali”.

In sintesi si può concludere che nella regione Veneto i problemi di grave spopolamento interessano una quota residuale di Comuni che in parte stanno migliorando la propria condizione grazie anche alle dinamiche dell'immigrazione. Resta comunque una pur modesta percentuale di Comuni, in cui il fenomeno non si ferma; si tratta di Comuni piccoli, con una densità di popolazione bassissima, montani.

Le aree montane sono state oggetto di particolare attenzione da parte della Regione Veneto, con una serie di dispositivi attuativi a favore delle aziende che drenano risorse in queste aree mentre i diversi problemi di isolamento e bassa "attrattività territoriale" non sono stati affrontati dal PSR se non marginalmente. Pur tuttavia in alcuni casi l'intervento è stato efficacemente "mirato" a precise "sacche" di fabbisogno (come ad esempio l'intervento pubblico sulle malghe o sui villaggi nelle aree rurali più marginali) ove contrastare i fenomeni di abbandono della popolazione rurale o agricola. I positivi risultati su queste aree verosimilmente contribuiscono a contrastare i problemi dello spopolamento ma va da sé che i fenomeni demografici sono influenzati da una molteplicità di fattori sui quali il PSR è in grado di intervenire solo molto marginalmente.

Quesito trasversale 2 “In che misura il piano ha contribuito a garantire occupazione sia all’interno che al di fuori delle aziende agricole ?”

Criteria	Indicatori	Valori
2-1. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle aziende agricole/ forestali	2-1.1. Posti di lavoro mantenuti/ creati in aziende agricole/ forestali direttamente/ indirettamente beneficiarie	n. 18.573 ETP mantenuti n. 1.148 ETP creati
	(a) di cui titolari di azienda	43% degli ETP mantenuti 6% degli ETP creati
	(b) di cui lavoro extra familiare	20% degli ETP mantenuti 55% degli ETP creati
	(c) di cui donne titolari di azienda	6% degli ETP mantenuti 6% degli ETP creati
	(d) di cui posti di lavoro a tempo pieno	71% degli ETP mantenuti 92% degli ETP creati
	(e) di cui connessi ad attività remunerative diverse dalla produzione primaria di prodotti agricoli/forestali	1% degli ETP mantenuti 12% degli ETP creati
	(f) di cui indotti da effetti a monte	2% degli ETP totali
2-2. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle imprese (diverse dalle aziende agricole) delle zone rurali o in comparti legati all'agricoltura	2-2.1. Posti di lavoro mantenuti/creati in imprese (diverse dalle aziende agricole) direttamente/ indirettamente beneficiarie	n. 188 ETP mantenuti n. 3.711 ETP creati

La valutazione del contributo del piano al mantenimento-creazione d'occupazione è riferita sia al settore agricolo e forestale che nell'ambito d'impresе appartenenti a settori diversi, in ogni modo interessate dal sostegno. La valutazione degli effetti del Piano sull'occupazione nel settore agricolo e forestale dunque è associata con il primo criterio alle linee d'intervento che hanno direttamente coinvolto come beneficiarie aziende agricole e forestali o che hanno determinato effetti indiretti sull'occupazione.

Criteria 2-1. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle aziende agricole/forestali

Gli effetti sull'occupazione nel settore agricolo sono stati determinati per le Misure 1 “Investimenti nelle aziende agricole”, 2 “Insediamento di giovani agricoltori”, 16 “Diversificazione delle attività agricole” (azione a2), 5 “Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali”. Gli effetti indotti a monte sul miglioramento delle condizioni di lavoro sono stati attribuiti alla partecipazione dei giovani agricoltori ad azioni di formazione che hanno creato le condizioni indispensabili per l'insediamento e quindi al mantenimento e creazione di occupazione nelle aziende agricole interessate.

Gli effetti occupazionali generati nel settore forestale sono assai modesti e di breve durata e quindi trascurabili. Tali effetti sono stati determinati dalle Misure 8 “Imboschimento delle superfici agricole” e 9.4 “Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura”. Nel caso degli imboschimenti va evidenziato che i lavori di preparazione del terreno e di messa a dimora delle piantine vengono in genere eseguiti da terzisti o da ditte specializzate. L'incremento occupazionale è dunque limitato e di breve periodo (cantiere) per l'esecuzione degli interventi e per le cure colturali nei primi anni. Per quanto riguarda la Misura 9.4, solo il 30% dichiara una limitata variazione dei livelli occupazionali e la nuova occupazione è soprattutto di carattere stagionale (65%), mentre solo una modesta parte ha carattere permanente.

In totale sono state considerate n. 8.709 aziende agricole, complessivamente interessate dagli aiuti al netto di doppi conteggi dovuti alla partecipazione a più misure.

Nelle aziende agricole direttamente beneficiarie delle misure del piano con effetti sull'occupazione, i posti di lavoro mantenuti/creati, calcolati al netto dei doppi conteggi, sono pari in totale a n. 18.573 misurati in ETP

(equivalenti tempo pieno). La crescita netta di unità di lavoro totali nel settore agricolo è stimata pari al 6,2%, sulla base dell'andamento occupazionale registrato nel periodo 2000-06. La diminuzione di unità di lavoro in assenza del sostegno sarebbe stata, infatti, del 14% mentre attraverso il piano la contrazione degli occupati (UL) nel settore agricolo regionale è stata contenuta al 8%.

Per quanto riguarda i titolari delle aziende beneficiarie il piano ha contribuito al mantenimento dell'occupazione nelle aziende agricole beneficiarie, mentre la creazione di nuovi posti di lavoro, è stata più limitata (6% degli ETP totali).

Il piano ha interessato principalmente la conservazione del posto di lavoro dei titolari (43% degli ETP mantenuti) e la manodopera extra familiare per quanto concerne la creazione di nuovi posti di lavoro (55% degli ETP creati). La maggior parte dei posti di lavoro sono a tempo pieno (71% degli ETP totali) e l'impiego a tempo pieno ha riguardato soprattutto i nuovi posti di lavoro (92% degli ETP creati).

Gli effetti del piano sull'occupazione delle donne sono relativamente inferiori, infatti, solo il 6% degli ETP dei posti di lavoro creati tra i titolari di azienda interessa il genere femminile. Il piano, infine, attraverso la formazione ha creato le condizioni iniziali di capacità professionale necessarie per l'insediamento di n. 448 giovani agricoltori e quindi al mantenimento/ creazione di n. 409 ETP (2,2% degli ETP mantenuti/ creati in totale).

Il piano ha quindi contribuito a garantire l'occupazione delle persone (conduttore, familiari e salariati) presenti nelle aziende agricole beneficiarie, aumentando i rispettivi livelli d'impiego. L'analisi dell'occupazione è stata approfondita per le aziende agricole direttamente coinvolte dalle misure oggetto dell'indagine valutativa. I risultati dell'analisi sono riportati nella tabella che segue. L'analisi mostra come nelle aziende interessate dalla misura 2 la manodopera è fornita in prevalenza dal conduttore e dai familiari, mentre nelle aziende agricole che hanno realizzato investimenti a valere sulla Misura 1 il 30% della manodopera è salariata.

Le aziende agrituristiche hanno fatto registrare gli incrementi maggiori di ETP (46,0%). La diversificazione delle attività agricole, pertanto, determina un miglioramento dei livelli occupazionali della manodopera presente in azienda. Incrementi inferiori sono stati registrati nelle aziende agricole interessate dagli investimenti aziendali (7,2%) e dall'insediamento di giovani agricoltori (6,6%) determinati quasi esclusivamente dagli impieghi di manodopera extra familiare.

Misura	ETP pre intervento	ETP post intervento	var. post/ pre intervento
I.1 Investimenti nelle aziende agricole	2,55	2,73	7,20%
di cui titolare	36,1%	33,6%	-2,6%
di cui altri familiari	34,1%	34,6%	0,5%
di cui extra familiari	29,8%	31,9%	2,1%
I.2 Insediamento dei giovani agricoltori	1,75	1,86	6,60%
di cui titolare	52,2%	51,0%	-1,3%
di cui altri familiari	39,9%	39,5%	-0,4%
di cui extra familiari	7,8%	9,5%	1,7%
II.1 Diversificazione delle attività nel settore agricolo	1,79	2,61	46,0%

Fonte: Indagini campionarie

Il costo sostenuto dall'imprenditore e dalla società per il mantenimento/ creazione di posti di lavoro nelle aziende agricole però presenta valori diversi secondo il tipo d'intervento considerato. La seguente tabella mostra la migliore efficienza finanziaria che si realizza con l'insediamento dei giovani agricoltori (13.439 euro/ ETP). Gli investimenti nelle aziende agricole presentano invece dei costi più elevati, soprattutto in termini di risorse private necessarie al mantenimento / creazione di un posto di lavoro.

Misure	Costo totale	Spesa pubblica erogata	ETP mantenute/ create ^[151]	Costo totale/ ETP	Spesa pubblica erogata/ ETP
	<i>Euro</i>	<i>Euro</i>	<i>n.</i>	<i>Euro/ ETP</i>	<i>Euro/ ETP</i>
I.1 Investimenti nelle aziende agricole	570.974.489	241.236.167	12.383	46.110	19.481
I.2 Insediamento dei giovani agricoltori	58.850.000	58.850.000	4.379	13.439	13.439
II.1 Diversificazione delle attività nel settore agricolo	47.210.032	20.537.915	1.280	36.883	16.045

Fonte: Elaborazioni di dati dal sistema regionale di monitoraggio e da indagini campionarie

I risultati che emergono dalla Misura 1 “Investimenti nelle aziende agricole”, mostrano per le aziende beneficiarie un incremento delle unità lavorative del 7,2% (da 2,55 UL/azienda nella situazione ante investimento a 2,73 UL/azienda nella situazione post investimento). L’analisi disaggregata per i diversi orientamenti tecnico economici delle aziende beneficiarie mostra un incremento di unità lavorative soprattutto per le aziende specializzate nella viticoltura e nell’orto-floricoltura. L’analisi relativa alle sole unità di lavoro familiari evidenzia una crescita delle stesse più contenuta (3,6%), mostrando come gli incrementi occupazionali sono fondamentalmente determinati dalla crescita delle unità di lavoro extra-familiari. I risultati relativi all’occupazione appaiono ancora più positivi se si considera che nel periodo di attuazione degli investimenti l’andamento dell’occupazione agricola registra nella regione una decisa contrazione (-20,3% nel periodo 2000-2006).

L’attuazione della Misura 2 “Insediamento dei giovani agricoltori” ha contribuito sia al mantenimento (1,75 UL/azienda) che alla creazione (0,12 UL/azienda) di posti di lavoro a tempo pieno, determinando un incremento occupazionale nelle aziende agricole del 6,6%. Il contributo al mantenimento dell’occupazione assume un’importanza particolare in quanto è stato verificato che il 93% dei giovani agricoltori beneficiari risultano occupati a tempo pieno nell’azienda agricola dove si insediano.

L’analisi valutativa svolta per la Misura 5 “Zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali” ha evidenziato un contributo indiretto della misura al mantenimento dell’occupazione e alla riduzione della tendenza all’abbandono dell’attività agricola. Tale effetto è determinato sia dall’obbligo per il beneficiario di continuare l’attività agricola per almeno cinque anni sia perché, come detto, l’indennità compensativa rappresenta una “certezza” per l’azienda che sebbene non sia in grado di annullare la tendenza all’abbandono delle superfici agricole e delle aziende stesse, sicuramente ne riduce l’intensità, favorendo l’occupazione agricola in senso stretto e il mantenimento della popolazione. Infatti in tali aree l’azienda agricola oltre a rappresentare una residenza stabile è una fonte di occupazione importante non solo per il conduttore ma anche per gli altri membri della famiglia.

Le misure di promozione dell’adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali attivate dal PSR, che contribuiscono direttamente all’occupazione nel settore agricolo sono le Misure 16 “Diversificazione delle attività legate all’agricoltura” e 13 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità”. In sede di implementazione del Piano si sono comunque osservati contributi indiretti anche relativamente alle Misure 12 “Avviamento dei servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione aziendale” e 10 “Miglioramento fondiario” dovuti alla natura degli interventi.

Per quanto attiene la Misura 13 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità”, i dati e risultati della valutazione indicano che in linea generale, non sono riscontrabili effetti evidenti sui livelli occupazionali, in particolare nelle latterie e aziende agricole di allevamento beneficiarie e d’altra parte l’occupazione non era parte evidente degli obiettivi della misura. E’ altrettanto difficile ipotizzare un effetto chiaro di “mantenimento” dei livelli occupazionali esistenti dal momento che, sia nelle aziende di allevamento, sia nelle latterie, il volume di lavoro (numero di addetti e giornate di lavoro) è già dimensionato su livelli “minimi” (per esigenze di massimo contenimento dei costi). Pertanto riduzioni ulteriori di personale (anche

⁽¹⁵¹⁾ Nel calcolo delle ETP mantenute/ create non sono state considerate le sovrapposizioni o doppi conteggi. Ciò in quanto l’efficienza è misurata in base alla spesa totale e pubblica erogata dalle singole misure. In definitiva, i valori calcolati per singola misura non sono tra loro sommabili

in assenza delle azioni sovvenzionate) sono difficilmente realizzabili (a meno di determinare una significativa riduzione o, addirittura, la cessione dell'attività d'impresa).

L'impatto della Misura 16 "Diversificazione delle attività legate all'agricoltura" sull'occupazione è valutato attraverso i risultati delle indagini dirette svolte dal Valutatore presso un campione rappresentativo di imprese beneficiarie. Gli effetti occupazionali degli investimenti sovvenzionati, anche se l'incremento di manodopera è spesso un obiettivo accessorio degli interventi, risultano consistenti. La disponibilità in azienda di manodopera familiare inutilizzata o sottoutilizzata ha infatti agevolato il processo di assorbimento di forze di lavoro per le attività di diversificazione, che nel 75% dei casi indagati risultano di recente introduzione (e quindi necessitano di una consistente manodopera aggiuntiva). Gli interventi sovvenzionati determinano un incremento del 13% della manodopera impiegata negli agriturismi già attivi che introducono nuovi servizi o migliorano quelli esistenti (mediamente 0,3 unità lavorative per azienda); nelle strutture agrituristiche che hanno avviato l'attività grazie agli investimenti del PSR la manodopera cresce addirittura del 62%, con quasi 1 UL di incremento medio per azienda. Trattandosi di agriturismi di nuova apertura, essi hanno infatti bisogno di consistenti apporti supplementari di manodopera, molto spesso di natura familiare, per far fronte alle necessità legate alle nuove attività di diversificazione. Inoltre, l'indirizzo produttivo zootecnico (che riguarda il 45% del campione) presuppone un utilizzo costante di manodopera aziendale durante l'anno e le attività di diversificazione in questo caso non si inseriscono in periodi di ridotta attività agricola ma si sovrappongono a questa. L'incremento di manodopera indotto complessivamente dagli investimenti sovvenzionati è quindi di 0,82 UL per azienda. Spesso si tratta, come detto, di forza lavoro, soprattutto di natura familiare, che già lavora in azienda e che viene impiegata a tempo pieno grazie al sostegno.

Relativamente alla Misura 12 "Avviamento dei servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione aziendale", l'azione di avvio di nuove attività di sostituzione contribuisce in forma diretta all'occupazione: l'incremento stimato prodotto dal sostegno ammonta a 106 addetti pari a 12 unità a tempo pieno.

Il miglioramento delle infrastrutture malghive promosso dalla Misura 10 "Miglioramento fondiario" porta come conseguenza all'utilizzazione della malga o, quando questa è già utilizzata, ad una migliore gestione della stessa e la possibilità, da parte del locatario, di investire sul miglioramento dell'attività produttiva e/o sulla diversificazione. Nei contesti esaminati (Comunità montane dell'Alpago e dell'Agordino) le malghe pubbliche rappresentano una quota rilevante di superficie agricola utilizzabile e praticamente tutte le imprese agricole attive dell'area gravitano intorno ad esse. Il rapporto fra gli operatori interessati dall'intervento effettuato dai Comuni (imprenditori agricoli, soci delle cooperative locatarie delle malghe migliorate, ecc.) e gli occupati attivi in agricoltura dell'area indica, nelle due aree di studio, percentuali significative di soggetti raggiunti dall'intervento. Ciò fa ritenere che l'intervento di miglioramento fondiario apporti un contributo, sia pure indiretto (ricordiamo che l'incentivo è in qualche modo sempre "complementare" ad altri investimenti attivati dagli affittuari), al mantenimento dell'occupazione agricola.

Nell'ambito delle aziende beneficiarie delle misure forestali, la valutazione ha preso in esame l'incremento del lavoro a breve-medio termine in conseguenza degli investimenti.

Per quanto riguarda gli interventi di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura (Misura 9.4), solamente 5 imprenditori tra i 17 intervistati (30%) hanno dichiarato una variazione dei livelli occupazionali in conseguenza degli investimenti attuati. In particolare, si è osservata una crescita media dei livelli occupazionali di 11 mesi uomo/anno, che corrispondono praticamente ad un addetto. Tuttavia la nuova occupazione è soprattutto di carattere stagionale (65%) e solo una modesta parte ha carattere permanente.

Nel caso degli imboschimenti delle superfici agricole (Misura 8), la valutazione degli effetti occupazionali ha tenuto conto delle diverse attività interessate e la loro distribuzione nel tempo. Va considerato che i lavori di preparazione del terreno vengono in genere eseguiti da terzi, o da ditte specializzate (51% dei casi). Solo il 27% degli agricoltori esegue in proprio la preparazione del terreno, mentre sono abbastanza frequenti (21%) le forme miste. Per l'attività di messa a dimora delle piantine diventa più frequente il ricorso a ditte specializzate mentre negli anni successivi le cure colturali sono più frequentemente eseguite dall'agricoltore beneficiario (55%) ed anche in questo caso sono presenti modalità di esecuzione miste (12%).

Il calcolo dell'occupazione netta generata dagli interventi tiene in considerazione il tipo di coltura attuata prima dell'imboschimento. Prendendo a riferimento la coltura del mais quale quella più diffusa in queste

circostanze, tra attività svolte nell'anno di impianto e quelle afferenti agli anni successivi è stato stimato nel breve periodo (5 anni dall'impianto) un effetto positivo sul dato occupazionale con una crescita del monte ore ad ettaro necessarie in azienda (da 20 ore/ha circa a 42 ore/ha negli anni successivi all'impianto).

Critério 2-2. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle imprese (diverse dalle aziende agricole) delle zone rurali o in comparti legati all'agricoltura

Gli incrementi di manodopera in ambiti diversi da quello agricolo rispetto ai livelli della situazione ante intervento sono stati registrati unicamente nel miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli (Misura 7). Tali incrementi riguardano la creazione di n. 3.711 posti di lavoro a tempo pieno nelle imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli beneficiarie del piano.

Gli interventi attuati nel settore forestale con la Misura 9 "Altre misure forestali" non sembrano avere avuto effetti occupazionali extra aziendali, infatti è stato valutato come le particolari caratteristiche della filiera forestale (con forte approvvigionamento estero o fuori regione) rendono possibile (e probabile) in caso di aumento dell'offerta locale di materia prima, una sostituzione con la materia prima precedentemente importata o acquistata fuori regione.

In relazione agli effetti occupazionali della Misura 19 "Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali", i cui beneficiari sono rappresentati da piccole e medie imprese di trasformazione del legno, le indagini svolte hanno evidenziato soprattutto il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti (188 posti di lavoro a tempo pieno). L'intervento finanziato con il PSR ha consentito infatti di innescare un meccanismo virtuoso che, partendo dall'innovazione di processo legata ai nuovi macchinari, ha determinato un incremento delle dimensioni operative aziendali, il progressivo spostamento verso produzioni a più alto valore aggiunto e la spinta nei confronti degli operatori locali a consorziarsi per sfruttare al meglio i vantaggi legati all'elemento dimensionale.

Quesito trasversale 3 “In che misura il piano ha contribuito a mantenere o migliorare il livello di reddito della comunità rurale?”

Criteria	Indicatori	Valori
3-1. Reddito della popolazione agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano	3-1.1. Reddito da lavoro della popolazione agricola direttamente/indirettamente beneficiaria	26.829 €/persona n. 16.468 persone interessate
	(a) di cui reddito da lavoro familiare	34.401 €/UL 12.843 UL interessate
	(b) di cui reddito da lavoro extra familiare	69%
	(c) di cui connesso alla pluriattività	31%
	(d) di cui indotto da effetti a monte	4%
3-2. Reddito della popolazione extra agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano	3-2.1. Reddito Valore aggiunto della popolazione extra agricola direttamente/indirettamente beneficiaria	Non rilevato
		64.807 €/persona n. 18.203 persone interessate

Criterion 3-1. Reddito della popolazione agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano

Gli effetti del piano sul reddito della popolazione agricola sono stati indagati per le misure 1 “Investimenti nelle aziende agricole” e 16 “Diversificazione delle attività legate all’agricoltura”. Gli effetti di miglioramento dei redditi da lavoro determinati dagli interventi sovvenzionati sono stati calcolati al netto dei doppi conteggi sia rispetto al numero di persone complessivamente coinvolte, sia rispetto al numero di unità lavorative (UL) richieste dalle aziende agricole beneficiarie. In queste aziende il sostegno contribuisce ad incrementare il livello di reddito delle persone interessate (conduttori, familiari ed extra familiari) del 6,3%. Nella situazione post investimento il reddito da lavoro agricolo delle aziende beneficiarie si assesta dunque su 26.829 euro/persona.

Reddito da lavoro agricolo nelle aziende beneficiarie

	ante	post	var.
Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole			
Reddito da lavoro agricolo (Euro/persona)	25.007	26.827	7,3%
Persone (n.)	14.495	15.808	9,1%
di cui reddito del titolare e dei familiari	70,2%	68,1%	-2,1%
di cui reddito degli extra familiari	29,8%	31,9%	2,1%
Misura 16 Diversificazione delle attività nel settore agricolo			
Reddito da lavoro agricolo (Euro/persona)	20.019	16.268	-18,7%
Persone (n.)	727	1.091	50,0%
di cui reddito del titolare e dei familiari	91,5%	89,0%	-2,5%
di cui reddito degli extra familiari	8,5%	11,0%	2,5%
Totale al netto dei doppi conteggi	ante	post	var.
Reddito da lavoro agricolo (Euro/persona)	25.246	26.829	6,3%
Persone (n.)	14.935	16.468	10,3%
di cui reddito del titolare e dei familiari	71,1%	69,3%	-1,8%
di cui reddito degli extra familiari	28,9%	30,7%	1,8%

Fonte: Indagini campionarie

Le differenti variazioni di reddito fatte registrare nelle due misure appaiono determinate soprattutto dai diversi incrementi occupazionali delle aziende agricole beneficiarie dei due tipi d’intervento. Infatti anche se nelle aziende beneficiarie della Misura 16 gli incrementi di reddito lordo medio aziendale sono pari al 22% e superiori a quelli registrati nelle aziende beneficiarie della Misura 1 (+17%), l’incremento molto marcato dei livelli occupazionali (+50%) determina la contrazione dei redditi da lavoro agricolo per persona (-18,7%). Le

aziende che effettuano investimenti in attività agricole hanno dei tassi di crescita dei livelli occupazionali più contenuti che determinano un incremento del reddito da lavoro agricolo del +7,3%.

Il valore aggiunto e il reddito netto prodotto dalle aziende beneficiarie del sostegno della Misura 1 “Investimenti nelle aziende agricole” crescono rispettivamente del 19,3% e del 10,6% rispetto alla situazione precedente l'intervento. La redditività del fattore lavoro cresce (+3,2% per il lavoro agricolo e +6,8% per il lavoro familiare) anche se con scarti percentuali più contenuti rispetto a quelli delle variabili economiche precedenti in conseguenza dell'incremento delle unità lavorative sia familiari che extrafamiliari impiegate in azienda. Analizzando le variazioni di reddito netto, tra la situazione ante e post investimento, disaggregate per i diversi orientamenti tecnico economici, si osserva un incremento generale di tale parametro in quasi tutte le OTE. In particolare le variazioni di reddito netto appaiono di crescita sostenuta nelle aziende specializzate nella viticoltura e nella frutticoltura, sono più contenute nelle aziende specializzate in orto floricoltura e in quelle specializzate nei seminativi. Nelle aziende con allevamenti zootecnici e con orientamento misto, il reddito netto diminuisce. L'incremento di valore aggiunto rilevato per le aziende beneficiarie della Misura 1 (19,3%), infine, appare molto positivo se confrontato con l'andamento regionale dello stesso valore fornito da ISTAT per il periodo 2000-2006 che al contrario ha registrato per l'agricoltura una perdita del 19,2%.

I livelli di reddito netto aziendale medio raggiunti dai giovani agricoltori beneficiari della Misura 2 “Insediamento dei giovani agricoltori” entro i tre anni dall'insediamento risultano nettamente superiori ai redditi soglia individuati dai bandi di attuazione della misura per ciascuna zona territoriale omogenea. Tuttavia, la crescita di reddito netto rispetto al reddito soglia rilevata per le aziende situate in zone montane e svantaggiate è decisamente più contenuta di quella rilevata in zona ordinaria (73% vs. 159%).

Le qualifiche e le competenze acquisite grazie alla formazione sovvenzionata dalla Misura 3 “Formazione” hanno migliorato le condizioni di lavoro di quasi la metà dei partecipanti. Tale miglioramento ha interessato soprattutto gli imprenditori agricoli e forestali e i coadiuvanti familiari ed è stato determinato prevalentemente da un miglioramento delle qualità non pecuniarie del lavoro: solamente il 6% dei beneficiari dichiara una miglior remunerazione conseguente alla partecipazione alle azioni di formazione sovvenzionate.

Le analisi valutative svolte attraverso intervista ad un campione di beneficiari relative alla capacità di compensazione della Misura 5 “Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali” sul reddito rilevano un'efficacia del sostegno nel complesso modesta, seppure variabile in funzione dell'OTE considerato. Nell'ordinamento zootecnico si ottiene un valore di copertura del deficit del 6% circa, superiore a quelli raggiunti negli altri OTE aggregati considerati. L'influenza dell'Indennità Compensativa sui deficit di redditività della manodopera aziendale evidenzia un incremento (9%) a causa della maggiore utilizzazione di manodopera totale nelle aziende non svantaggiate rispetto a quelle svantaggiate, dovuta alla maggiore intensità dei processi produttivi nelle aree di pianura rispetto alla montagna. Con particolare riferimento alle aziende zootecniche, dai confronti tra aziende svantaggiate e non svantaggiate appartenenti alla stessa classe di dimensione economica (UDE) si ricava un deficit di reddito minore, e quindi una maggiore capacità di compensazione del premio, nelle aziende svantaggiate di minori dimensioni economiche (UDE < 16) rispetto alle aziende di maggiori dimensioni (UDE > 16). Un successivo approfondimento realizzato attraverso momenti di confronto con testimoni privilegiati ha evidenziato che l'indennità compensativa ha espletato, insieme al premio agroambientale, i suoi effetti in modo nettamente positivo sul reddito della popolazione agricola. L'indennizzo rappresenta una liquidità immediata e costante a disposizione delle aziende, in grado di favorire la continuazione dell'attività agricola, consentendo all'azienda di affrontare situazioni di criticità, quali le perdite causate da fattori ambientali avversi o anche i ritardi nei pagamenti dei premi aziendali PAC.

Le misure di promozione delle zone rurali che contribuiscono in modo diretto al miglioramento dei redditi agricoli sono le Misure 13 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità” e 16 “Diversificazione delle attività legate all'agricoltura”.

Le azioni sovvenzionate con la Misura 13 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità” producono un effetto di “mantenimento” del reddito degli allevatori beneficiari; l'effetto è di livello elevato così come elevato è l'effetto “netto”, sia per la specificità connessa alle azioni realizzate, sia per la situazione congiunturale di mercato dei prodotti lattiero-caseari (consumi, vendite e prezzi pagati alle Latterie). Le azioni sovvenzionate migliorano soprattutto gli sbocchi commerciali, con particolare riferimento ai mercati esteri. Il prezzo medio e le quantità vendute generalmente non variano, ma si ridistribuiscono utilizzando i nuovi sbocchi meno soggetti alla concorrenza. Sulla creazione di nuovi sbocchi commerciali influiscono

molto anche i miglioramenti qualitativi dei processi di lavorazione e di trasformazione, poco evidenti sotto l'aspetto quantitativo, ma molto più sensibili relativamente al miglioramento dell'immagine delle Latterie ed alla percezione della qualità dei prodotti da parte degli acquirenti (azioni pilota Tracciabilità, Filiera certificata, Controllo e gestione dei flussi). Un ruolo molto importante, in questo senso, è stato svolto anche dalle azioni di ricerca, con importanti riflessi sull'attività promozionale e commerciale.

Per quanto riguarda la Misura 16 "Diversificazione delle attività legate all'agricoltura", le stime degli effetti reddituali del sostegno sono effettuate sulla base dei risultati dell'indagine diretta svolta su un campione rappresentativo di aziende beneficiarie. L'incremento medio di reddito garantito dagli investimenti sovvenzionati ammonta a quasi 11.000 euro per azienda (+22%), con differenze sostanziali fra gli agriturismi già attivi al momento dell'investimento (+12%) e quelli di nuova apertura (+29%). I primi sono infatti aziende più grandi, maggiormente strutturate e più efficienti. Gli agriturismi di recente apertura, peraltro largamente maggioritari all'interno del campione, rappresentano invece realtà mediamente più piccole e meno efficienti, a volte in difficoltà nella prosecuzione dell'attività agricola, spesso destinati a chiudere in assenza dei redditi supplementari derivanti dalle attività di diversificazione; in queste realtà la diversificazione delle attività potrebbe garantire l'integrazione dei redditi aziendali e prospettive di crescita futura legate alla valorizzazione degli aspetti peculiari delle zone rurali (paesaggio, prodotti tipici, attività ricreative, centri culturali, ecc.).

Gli incrementi di reddito determinati dal sostegno, non particolarmente consistenti, risentono peraltro degli elevati costi d'investimento sostenuti direttamente dai beneficiari al di là del contributo pubblico, e delle relative quote d'ammortamento. Considerando infatti che, soprattutto nel caso di interventi volti all'apertura dell'attività agrituristica, si tratta spesso di lavori di ampia portata di risistemazione e ristrutturazione di immobili ormai non più utilizzati, la spesa sostenuta in proprio dalle aziende beneficiarie risulta mediamente molto più elevata rispetto all'investimento ammesso a finanziamento. La valorizzazione patrimoniale dell'azienda attraverso il recupero di immobili non più utilizzati e spesso in rovina da destinare a fini produttivi appare del resto una motivazione ritenuta dai beneficiari altrettanto valida di quella, più ovvia, legata all'incremento dei redditi aziendali.

Per quanto riguarda il settore forestale, si può ipotizzare che la riduzione dei costi di utilizzazione evidenziata presso le imprese boschive beneficiarie della Misura 9 "Altre misure forestali" sia stata, di fatto, più elevata di quanto si possa desumere dalle variazioni degli stessi prezzi di macchiatico, essendo stata mascherata dall'andamento negativo dei prezzi all'imposto. Ciò considerato, alla luce dell'andamento regionale del settore che evidenzia una contrazione del valore aggiunto per la riduzione dei prezzi e l'incremento dei costi, va valutato positivamente l'effetto del PSR sulla razionalizzazione delle spese di gestione a vantaggio della redditività delle imprese forestali. Prendendo invece a riferimento i beneficiari del sostegno al rimboschimento delle superfici agricole (Misura 8), limitatamente agli impianti a turno lungo, il confronto tra il valore dei premi per mancato reddito e i valori di RLS delle colture attuate dalle aziende agricole sul terreno sottoposto ad imboschimento e il reddito netto generato dal precedente uso del terreno, ha evidenziato come per tutte le colture agrarie attuate prima dell'imboschimento il livello del premio è tale da non generare situazioni di sovra-compensazione.

Gli effetti indiretti sul reddito della popolazione agricola sono stati rilevati nella Misura 7 e attraverso i casi studio concernenti gli interventi sovvenzionati nell'ambito delle Misure 10 "Miglioramento fondiario" e 17 "Gestione delle risorse idriche in agricoltura".

Gli investimenti effettuati a valere sulla Misura 7 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" hanno effetti indiretti sugli attori a valle della filiera (aziende agricole). Tali effetti riguardano la capacità di stabilizzazione e miglioramento della domanda e dei prezzi dei prodotti agricoli pagati dalle imprese di trasformazione e commercializzazione sovvenzionate alle aziende agricole. Per quanto riguarda l'aspetto della domanda, gli investimenti effettuati dalle imprese agro-industriali hanno avuto un effetto positivo dal punto di vista dell'incremento dei flussi di materia prima lavorata. L'incremento della domanda di materia prima è stato pari all'11% rispetto ai livelli fatti registrare nella situazione ante intervento. A livello settoriale gli incrementi maggiori sono imputabili alle imprese dei comparti ortofrutticolo, cerealicolo e pataticolo (rilevate in "altri settori"). Il sostegno alle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, inoltre, ha rafforzato il legame fra la produzione agricola di base e l'industria di trasformazione. L'analisi della durata dei contratti di fornitura ha evidenziato come il peso del valore degli acquisti derivanti da contratti pluriennali sul totale degli acquisti è aumentato

del 2% rispetto allo scenario ante intervento, passando dal 48 al 50%. A tal proposito si evidenzia il rilevante contributo alla variazione positiva imputabile ai conferimenti dei soci delle strutture cooperative e consortili sovvenzionate, considerato alla stessa stregua di un contratto pluriennale. L'effetto degli investimenti sui prezzi dei prodotti agricoli è connesso all'incremento di valore aggiunto realizzato dalle aziende agricole fornitrici/conferenti conseguito grazie all'incremento di prezzo della materia prima a loro riconosciuto in genere per produzioni di maggiore qualità. Per stimare tale effetto si è preso in considerazione l'incremento del prezzo medio ponderato della materia prima agricola fornita/conferita dall'azienda agricola (+6,1%) ed il contributo che le sovvenzioni pubbliche hanno avuto nella generazione del valore aggiunto delle imprese di trasformazione finanziate (ogni euro di spesa pubblica ha contribuito a generare 13,4 euro di valore aggiunto). Sulla base di ciò si può stimare che il beneficio indiretto, in termini di valore aggiunto, sia stato pari al +1,36%.

I casi di studio tematici e territoriali realizzati nelle Comunità montane dell'Alpago e Agordino, concernenti gli interventi promossi dalle Misure 17 "Gestione delle risorse idriche in agricoltura" e 10 "Miglioramento fondiario" hanno permesso di osservare un contributo indiretto sul reddito degli agricoltori.

Nel caso della Misura 10 gli interventi realizzati contribuiscono indirettamente a mantenere il reddito della popolazione agricola: gli allevatori affittuari delle malghe beneficiano dell'intervento nei casi in cui le politiche di gestione praticate dagli enti pubblici, con particolare riferimento alla durata ed al costo degli affitti delle malghe, rendono convenienti anche gli investimenti da parte degli affittuari. Gli interventi sulle strutture ed infrastrutture realizzati dai comuni consentono infatti agli affittuari di fruire delle altre misure del Piano che generano impatti diretti sul reddito, di realizzare gli investimenti aziendali necessari per il miglioramento di processo e di prodotto e/o per la diversificazione delle attività agricole. Efficaci politiche di gestione delle superfici pubbliche e propensione/capacità di investimento degli operatori locali sono i fattori che garantiscono il maggiore contributo indiretto delle iniziative attivate sulla misura rispetto all'obiettivo reddituale. In Alpago gli interventi effettuati dai comuni con la Misura 10 sottendono l'attivazione di una strategia aziendale da parte degli affittuari complessa e articolata, che include anche la diversificazione produttiva, l'introduzione dell'agriturismo e la caratterizzazione del prodotto. Nell'area Agordina tale integrazione di interventi si verifica solo in quei casi in cui la malga è già oggetto di locazione da lungo tempo (fidelizzazione del locatario) ed il Comune proprietario persegue una politica di affidamento fondata sulla garanzia di una buona gestione.

Infine, la Misura 17 "Gestione delle risorse idriche in agricoltura" ha perseguito obiettivi di carattere essenzialmente ambientale e solo marginalmente con finalità economiche. La maggior parte dei tecnici dei Consorzi intervistati dal Valutatore ha attribuito però un valore medio-alto all'intervento sovvenzionato in termini di accrescimento della redditività aziendale. L'incremento del reddito degli agricoltori (stimato nell'ordine del 5-10%) dipende dalla crescita dei ricavi lordi conseguenti alle variazioni di destinazione d'uso del suolo (es. da seminativo ad ortaggi a pieno campo) e dal miglioramento della qualità/sicurezza della produzione resi possibili dalla fornitura dell'acqua in forma più flessibile e continua, rispetto alla precedente irrigazione di soccorso. La crescita dei ricavi segnalata dai tecnici compensa la crescita dei costi dovuta ai maggiori canoni irrigui.

criterio 3-2. Reddito della popolazione extra agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano

Gli effetti del piano sul reddito della popolazione extra agricola sono stati determinati dalla Misura 7 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" e dalla Misura 19 "Incentivazione delle attività turistiche e artigianali".

Gli effetti del piano sui redditi delle imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie della Misura 7 non sono stati nel complesso positivi. L'aumento di fatturato non ha compensato a sufficienza l'aggravio dei costi, che tuttavia non ha inciso in modo rilevante sull'incremento di valore aggiunto fatto registrare dalle imprese. Le imprese di trasformazione sovvenzionate hanno fatto registrare un incremento di Valore aggiunto per persona del 10,1% passando da 59.228 euro/persona nella situazione pre intervento a 65.199 euro/persona nella situazione post intervento.

Gli effetti sul reddito determinati dall'applicazione della Misura 19 "Incentivazione delle attività turistiche e artigianali" sono sostanzialmente positivi, anche se l'espressione dell'incremento è più rilevante quando

L'impresa persegue innovazioni di processo e di prodotto. L'acquisto di macchinari, tecnologicamente avanzati, consente infatti alle ditte beneficiarie di cimentarsi in nuove e più complesse lavorazioni, con un conseguente spostamento verso segmenti di mercato a più alto valore aggiunto. Quando l'azienda non investe in innovazione invece l'effetto sul reddito rilevato attiene al sostanziale mantenimento. Mediamente l'incremento di reddito calcolato nelle imprese coinvolte dal PSR è nell'ordine del 10%. Il Valore aggiunto stimato per persona passa da 24.320 euro/persona nella situazione pre intervento a 26.752 euro/persona nella situazione post intervento.

Nell'ambito delle altre misure forestali (Misura 9), gli interventi sovvenzionati dall'azione 4 "Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura" hanno riguardato soprattutto la sostituzione di macchinari ed impianti obsoleti con limitate ripercussioni sulla produttività e sulla struttura dei costi di produzione. Le eventuali variazioni del fatturato e del livello di reddito sono da mettere in relazione quasi esclusivamente a variazioni nei volumi utilizzati, in quanto il prezzo di macchiatico delle imprese boschive è rimasto pressoché invariato.

Il contributo della Misura 18 "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" al reddito della popolazione extra agricola è stato valutato come stima del mancato danno subito dalla popolazione interessata. L'assenza di allagamenti garantisce infatti il franco di coltivazione e una maggiore continuità alle colture che in alcune zone sono di pregio (orticole, radicchio, vigneto). L'indagine diretta svolta presso i Consorzi beneficiari stima una quasi totale riduzione del mancato reddito (da 2,5 milioni di euro a 500mila euro e da 189 euro/ha/anno a 38 nella fase post-intervento).

Quesito trasversale 4 “In che misura il piano ha migliorato la situazione di mercato dei prodotti agricoli/forestali di base ?”

Critero	Indicatore	Valore		
4-1. La produttività è migliorata e/o i costi sono diminuiti nelle principali filiere di produzione grazie al piano	4-1.1. Variazione del rapporto {fatturato} / {costo} nelle principali filiere di produzione beneficiarie	Comparto	Aziende agricole	Agro industria
		Latte	-2,4%	-3,3%
		Carne	-11,8%	-24,8%
		Cereali	-6,9%	-9,3%
		Ortofrutta	-0,7%	22,8%
		Vino	4,2%	-11,5%
4-2. Il posizionamento sul mercato (qualità, ecc) delle principali filiere produttive è migliorato grazie al piano	4-2.1. Variazione del valore aggiunto per unità di prodotto agricolo/forestale di base per le principali filiere produttive beneficiarie	Comparto	Aziende agricole (VA/ULT)	Agro industria
		Latte	19,0%	28,1%
		Carne	-24,0%	9,4%
		Cereali	4,4%	33,8%
		Ortofrutta	40,1%	24,3%
		Vino	36,4%	98,3%
	4-2.2. Percentuale di prodotto agricolo di base la cui qualità è migliorata a qualsiasi stadio delle filiere produttive beneficiarie grazie al piano	Comparto	Aziende agricole (% sul valore)	Agro industria (% sulla quantità)
		Latte	0,2%	-13%
		Carne	0,0%	0%
		Cereali	1,4%	1%
		Ortofrutta	-1,0%	1%
		Vino	0,3%	20%
	4-2.3. Comprovato miglioramento del posizionamento sul mercato (descrizione)	(vedere testo)		
	R 4-2.a. Valorizzazione dei prodotti di qualità	Prodotti	Rapporto fra prezzo del prodotto di qualità e prezzo medio del prodotto considerato	
			Latte	nd
			Carne	nd
Cereali			117%	
Ortofrutta			122%	
Uva da vino			166%	
Vino			157%	
R 4-2.b. Produzioni con riconoscimenti di denominazione di origine	20,5%			
R A.1. Le aziende hanno adottato sistemi di qualità	R A.1.a. Adozioni di sistemi di qualità	Aziende agricole: 13,9%; Agro industria: 83% (ISO 9000, ISO14000, Tracciabilità)		
4-3. Si osserva un'evoluzione positiva del fatturato e del prezzo nelle principali filiere produttive grazie al piano	4-3.1. Variazione delle vendite lorde annuali nelle principali filiere produttive beneficiarie	Comparto	Aziende agricole	Agro industria
		Latte	40,8%	34,0%
		Carne	31,8%	15,6%
		Cereali	16,8%	58,7%
		Ortofrutta	56,7%	99,8%
		Vino	52,0%	47,2%
	4-3.2. Evoluzione del prezzo per unità di prodotto standard nelle principali filiere produttive beneficiarie	Comparto	Var. prezzo medio regionale	Var. prezzo medio ponderato aziende beneficiarie
		Latte	+2,4%	-3,9%
		Carne	+0,8%	+13%
		Cereali	-33,7%	+37,7%
		Ortofrutta	+76,1%	+31,2%
		Vino	-19,4%	+27,5%

La valutazione degli effetti complessivi del PSR sulla situazione di mercato dei prodotti agricoli di base, presuppone un approccio orientato all'analisi di una serie di aspetti (quantitativi e qualitativi) che caratterizzano le filiere di produzione e che associano gli effetti ottenuti sulle aziende agricole a quelli che interessano le imprese operanti a valle della produzione primaria (trasformazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti).

I comparti analizzati sono il lattiero caseario, cerealicolo, vitivinicolo, ortofrutticolo e quello delle carni. Tuttavia la lettura trasversale della filiera carni presenta delle difficoltà connesse alla presenza di strutture di raccordo (macelli) fra la produzione agricola e la trasformazione che hanno un bacino di approvvigionamento che travalica i confini regionali.

I dati utilizzati per la risposta al quesito sono principalmente di natura primaria e derivano dalle indagini campionarie effettuate dal valutatore sulla Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole" e la Misura 7 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli". La valutazione del miglioramento della qualità delle produzioni agricole, inoltre, è stata effettuata anche sulla base di un approfondimento d'indagine che ha avuto ad oggetto le sinergie degli effetti scaturiti dall'attivazione delle misure 1, 7 e 13 da una struttura di trasformazione del comparto lattiero caseario e parte dei suoi soci fornitori.

L'analisi trasversale sulla competitività dei settori agricolo e agro-alimentare viene proposta dall'approccio comunitario attraverso tre punti di vista che coinvolgono le unità produttive, i prodotti ed il lato del consumo. I criteri che infatti vengono presi in considerazione per la risposta al quesito mirano a valutare: il miglioramento della produttività aziendale in termini di efficienza tecnico-economica (rapporto fatturato/costi⁽¹⁵²⁾); il posizionamento sul mercato dei prodotti agro-alimentari attraverso la valutazione dell'orientamento ad una maggiore qualità e del relativo impatto economico sulle imprese (valore aggiunto), l'andamento delle vendite, misurato in termini di fatturato e di prezzo, come indice dell'evoluzione del consumo dei prodotti agro-alimentari.

Rispetto al primo criterio, i dati riferiti alle diverse fasi della filiera evidenziano un generalizzato incremento dei costi più che proporzionale rispetto all'incremento del fatturato che si è tradotto in una perdita di efficienza in tutti i comparti considerati, ad eccezione delle aziende vitivinicole e delle imprese di trasformazione del settore ortofrutticolo.

Nelle aziende agricole il dato medio di perdita di efficienza economica si è attestato al 3,5% nonostante che si siano registrati degli incrementi di PLV del 48% per ettaro di SAU e del 20% per ULT impiegata. In diverse aziende si assiste ad un incremento delle dimensioni fisico-economiche (SAU +12,6%) ma l'aumento dei costi di produzione limita l'efficacia degli interventi nei confronti della redditività. Le aziende con allevamenti (-11,8%) e dei cereali (-6,9%) sono quelle che hanno risentito più delle altre del fenomeno, mentre le imprese specializzate nelle coltivazioni vitivinicole hanno migliorato la loro efficienza economica (+4,2%). Anche nelle imprese agroindustriali si è assistito ad un decremento generalizzato del rapporto fatturato/costi pari, in media, al 5,2%, dovuto principalmente ad un incremento dei costi di trasformazione del prodotto (+59%) non adeguatamente compensato dall'incremento di fatturato (+51%). Le imprese del comparto vitivinicolo (-11,5%) e quelle della carne (-24,8%), sono quelle che hanno fatto registrare la contrazione più elevata, le prime in controtendenza e le seconde in modo più pronunciato rispetto al dato delle aziende agricole. Le imprese operanti nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli sono le uniche nel campione di indagine ad aver fatto segnare un miglioramento dell'indice di efficienza economica (+22,8%). Si evidenzia, tuttavia, come il volume di affari generato da queste sia dovuto ad approvvigionamenti la cui provenienza è spesso extraregionale anche se, nell'aggiornamento dell'indagine campionaria, le imprese hanno incrementato di 7 punti percentuali (dal 61% al 68%) l'incidenza dei volumi regionali rispetto al totale.

Se come riferimento si prende la variazione dei costi unitari e la si confronta con quella del fatturato la situazione migliora nel comparto lattiero caseario e in quello dei cereali, dove le maggiori uscite derivanti da più alti costi di trasformazione/commercializzazione sono state compensate da incrementi più che proporzionali di fatturato.

⁽¹⁵²⁾ Relativamente alle aziende agricole il costo utilizzato per il calcolo dell'indicatore è quello complessivo mentre per le imprese agroindustriali è stato utilizzato il costo di trasformazione e di commercializzazione (materie sussidiare e accessori, spese per prestazioni e servizi, spese per godimento e beni di terzi, costi del personale).

Nonostante l'incremento dei costi sia stato più che proporzionale rispetto al fatturato, non ci sono state forti ripercussioni sulla creazione del valore aggiunto per la maggior parte delle imprese oggetto dell'indagine. Dall'analisi dei dati per filiera emerge una certa concordanza fra le variazioni di valore aggiunto/ULT del comparto agricolo (in media +15,1%) e quelle per unità di prodotto relative alle imprese agroindustriali (in media +38,7%). L'unico dato contrastante è quello associato alle imprese della carne, dove ad un -24% negli allevamenti è associato un +9,4% delle imprese a valle della filiera.

Nel complesso il rapporto fra valore aggiunto delle imprese di trasformazione ed il fatturato ha fatto segnare una crescita del 5,4%, passando dal 13,1% al 13,8%.

L'incremento della qualità delle produzioni, e il conseguente miglioramento del posizionamento sul mercato, è stato riscontrato sia nelle imprese a monte della filiera che in quelle a valle, ad eccezione delle aziende agricole del comparto ortofrutticolo (-1% dell'incidenza delle produzioni di qualità nella situazione post rispetto a quella ante) e delle imprese di lavorazione e trasformazione della carne (l'incidenza ha avuto una contrazione di 13 punti rispetto allo scenario ante).

La valorizzazione delle produzioni di qualità è stata misurata anche attraverso il confronto dei prezzi relativi ai prodotti di qualità corrisposti dall'industria di trasformazione con il prezzo medio del prodotto indifferenziato. L'analisi ha evidenziato come le imprese che hanno puntato sulla qualità abbiano beneficiato di una maggior remunerazione del prodotto nell'ordine del 166% per le aziende vitivinicole (uva da vino), del 122% e del 117% rispettivamente per le aziende con destinazione produttiva prevalente ortofrutticola e cerealicola.

Anche le imprese di trasformazione con produzioni di qualità hanno ottenuto dei vantaggi rispetto alle altre. Infatti, il rapporto fra la variazione del valore aggiunto e di quella del fatturato delle prime è stato del 18%, contro l'11% delle altre imprese, evidenziando una maggiore capacità di generare valore aggiunto.

Sempre in tema di miglioramento della qualità l'approfondimento d'indagine sulla filiera lattiero casearia è stato finalizzato alla quantificazione dell'effetto dell'integrazione progettuale spontanea fra misure del PSR e delle conseguenti sinergie di filiera derivanti dalla realizzazione di un progetto, finanziato dalla Misura 7, il cui fine è stato il miglioramento qualitativo delle produzioni (ammodernamento degli impianti e delle macchine del caseificio), e i piani di miglioramento aziendale predisposti e realizzati dalle aziende fornitrici. Nello specifico, la politica di miglioramento qualitativo delle produzioni, perseguita sia attraverso la realizzazione di investimenti strutturali, sia attraverso l'adozione di un piano di pagamenti della materia prima sulla base di specifici parametri di qualità della stessa, ha incentivato gli allevatori ad effettuare investimenti per il miglioramento delle stalle, delle sale di mungitura e per la fase di raccolta del latte. L'analisi seguente è volta a quantificare il miglioramento fra la situazione ante e post dei parametri qualitativi del latte conferito al caseificio (16,3% del totale) dalle aziende con allevamenti bovini, il cui progetto di investimento è stato finanziato dalla Misura 1. I risultati rilevati sono stati confrontati con i dati medi fatti registrare dall'intero caseificio.

Variatione ante-post intervento delle analisi dei parametri qualità del latte

Parametri di qualità	Var % ante-post	
	Media aziende beneficiarie Mis. 1	Media caseificio
Grasso	+3,8%	+3,0%
Proteine	+3,3%	+4,0%
Carica batterica	-68,6%	-41,0%
Cellule somatiche	+13,8%	+12,1%
Spore	-30,7%	+4,5%
Residuo magro	+0,6%	+1,6%

Fonte: Agriconsulting SpA

Ad eccezione della variazione della percentuale di proteine del latte (+3,3% contro +4%), il gruppo di imprese oggetto di analisi ha avuto delle performance migliori rispetto alla media dei fornitori della struttura di trasformazione. In particolare, il tenore di grasso è incrementato del 3,8%, 0,8% in più rispetto al dato

medio del caseificio, il contenuto di spore è diminuito del 30% contro addirittura un aumento del 4,5% della media caseificio. Più marcato è stato anche il miglioramento della carica batterica, -68,6% contro il -41%. Per quanto riguarda le cellule somatiche, nonostante che l'incremento percentuale fatto registrare dalle aziende beneficiarie della Misura 1 sia più alto di quello del contesto caseificio, nello scenario post intervento il dato assoluto risulta sensibilmente più basso di quello medio (265/ml. contro 310/ml.). Infine il residuo magro è perfettamente allineato con quello del caseificio (circa il 9%) nonostante la crescita sia stata dell'1% più bassa. Il miglioramento dei parametri qualitativi del latte, quindi, si è tradotto in una maggiore remunerazione della materia prima e, di conseguenza, in un miglioramento della redditività degli allevamenti interessati.

Per quanto riguarda l'andamento delle vendite, nelle aziende agricole si è avuto un incremento medio di circa il 40%, a cui ha fatto seguito un aumento del 51% circa nelle imprese agroindustriali. Tutti i comparti sono stati interessati dagli aumenti compresi, nelle aziende agricole, fra il 16,8% (cereali) e il 56,7% (ortofrutta); fra il 15,6% (carne) e il 99,8% (ortofrutta) nelle imprese di trasformazione. L'incremento di fatturato, relativo alle produzioni di qualità collocate sul mercato dalle imprese agroindustriali dei settori considerati è stato di circa il 30%, mentre, nella situazione post intervento, quasi 1/5 del fatturato complessivo è imputabile alla vendita dei prodotti all'estero.

Infine, l'indagine ha rilevato che il 20,5% delle aziende agricole ha produzioni con riconoscimenti di denominazione di origine e il 13,9% ha adottato sistemi di qualità, mentre l'adesione a tali sistemi ha interessato oltre l'80% delle imprese agroindustriali indagate.

Per quanto concerne, invece, il settore forestale la valutazione degli effetti del sostegno alle imprese boschive basata sulle variazioni del prezzo di macchiatico (il quale, se si ipotizza costante il prezzo all'imposto, rappresenta in modo abbastanza fedele la variazione dei costi di utilizzazione di esbosco e di trasporto dei prodotti boschivi) evidenzia nel 59% dei casi indagati una variazione positiva di tale indicatore, anche se poco significativa (2%). Ciò considerato, appare evidente come gli interventi realizzati all'interno delle imprese boschive non hanno contribuito, ad eccezione di casi particolari, a modificare il livello tecnologico dell'impresa stessa e, di conseguenza, la struttura dei costi di produzione.

Tale risultato è confermato anche dal livello di innovazione riscontrato nei progetti realizzati, volti per la maggior parte ad operazioni di sostituzione o di ampliamento della dotazione strumentale (con effetti positivi soprattutto sulla sicurezza e l'impatto ambientale) piuttosto che all'introduzione di vere e proprie innovazioni di processo, relative alle modalità organizzative ed operative di impiego delle macchine. Gli obiettivi degli imprenditori sono stati legati più alla razionalizzazione delle operazioni in bosco e delle strutture di prima lavorazione (compresa la sicurezza nei cantieri) che all'aumento della produttività complessiva dell'impresa. Gli effetti pertanto sono stati evidenti sui volumi lavorati più che sulla produttività unitaria e sulla struttura dei costi.

I risultati dell'indagine campionaria mostrano una sostanziale staticità delle imprese boschive nella ricerca di nuovi canali commerciali e di nuovi prodotti da offrire sul mercato. Solo nel 6% dei casi indagati l'investimento ha stimolato un incremento della gamma dei prodotti offerti attraverso l'attività di produzione e vendita di legna da ardere. Dal lato della commercializzazione sono mancate evoluzioni significative dei singoli canali commerciali: è salita la percentuale di prodotto avviata alle segherie e anche alle industrie del legno mentre sono risultati in calo i canali della vendita diretta, pur restando quelli prevalente per la commercializzazione della legna da ardere.

L'incontro tra esperti realizzato nel maggio 2008, infine, ha consentito d'individuare ed approfondire i principali fattori che hanno condizionato negativamente i processi di innovazione nelle imprese boschive: debolezza strutturale delle imprese, crisi del mercato del legname, offerta frammentata e incostante dei lotti di utilizzazione boschiva, insufficienza o cattiva gestione delle infrastrutture territoriali necessarie alle utilizzazioni forestali (vie d'accesso, spazi di deposito ecc.).

Quesito Trasversale 5 – “In che misura il Piano ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell’ambiente”?

Il quesito trasversale riguarda gli impatti generati dal Piano sia sull’ambiente nel suo complesso che sulle principali matrici e tematiche che lo compongono (acqua, suolo, clima, biodiversità, paesaggio). E’ stato necessario individuare e valutare sia gli effetti delle Misure ed Azioni specificamente finalizzate all’obiettivo orizzontale di miglioramento e tutela del contesto ambientale (effetti diretti) sia quelli delle azioni aventi finalità economica e sociale ma che producono comunque effetti collaterali sull’ambiente (effetti indiretti).

Il PSR Veneto infatti, in conformità con la strategia di sviluppo rurale perseguita a livello europeo, ha integrato la problematica ambientale nelle Misure/Azioni attivate nell’Asse 3.

La metodologia comunitaria definisce i criteri di valutazione da seguire e i rispettivi indicatori da calcolare allo scopo di giungere ad una stima quanto più precisa possibile della natura e dell’entità degli effetti del Piano sull’ambiente.

Criterio T. 5-1 “La combinazione delle diverse azioni sovvenzionate incentrate su produzione/sviluppo e/o sull’ambiente produce effetti ambientali positivi”

Indicatori comuni	% del costo del piano	% di progetti
Trasv. 5-1.1. Percentuale di azioni sovvenzionate completamente/principalmente finalizzate alla tutela o alla valorizzazione dell’ambiente (% del costo del piano; % di progetti).	24	57
Trasv. 5-1.2. Percentuale di azioni sovvenzionate, incentrate sugli aspetti della produzione e dello sviluppo, che producono effetti collaterali positivi per l’ambiente (% del costo del piano; % di progetti)	16	11

Tale criterio ha per oggetto l’articolazione e la combinazione tipologica delle azioni finanziate dal Piano in funzione dell’obiettivo della tutela e del miglioramento ambientale.

Per il calcolo dei due indicatori sono state utilizzate le informazioni presenti nella Banca Dati Unica (BDU)⁽¹⁵³⁾, contenente tutti i progetti sovvenzionati dal PSR nel periodo 2000-2006, estrapolando:

- la percentuale di progetti sul totale di quelli finanziati che hanno determinato impatti diretti positivi sull’ambiente e il costo di tali progetti espresso in percentuale rispetto al costo complessivo del Piano (indicatore 5.1.1);
- la percentuale di progetti sul totale dei finanziati che hanno determinato impatti collaterali positivi sull’ambiente e il loro costo percentuale rispetto al costo complessivo del Piano (indicatore 5.1.2).

Per attribuire il numero di progetti e le risorse finanziarie che hanno contribuito a migliorare l’ambiente sono state raccolte le informazioni contenute nelle analisi per misura svolte durante le attività di valutazione, in particolare per le misure dell’asse 1 sono stati principalmente utilizzati i risultati delle indagini campionarie le quali hanno permesso di quantificare il numero di progetti e le risorse finanziarie che hanno avuto effetti diretti ed indiretti sull’ambiente, mentre per le misure dell’Articolo 33 si è fatto ricorso ai casi studio e alle indagini svolte presso i beneficiari, infine per l’asse 2 si è fatto ricorso ai risultati ottenuti nelle analisi per misura.

Si è trattato, in altre parole, di verificare il legame di causalità tra il tipo di interventi realizzati e gli effetti desiderabili (o non desiderabili) che tali interventi possono determinare in relazione alle diverse tematiche ambientali ritenute obiettivo prioritario del PSR.

⁽¹⁵³⁾ Il valutatore ha realizzato una Banca Dati Unica (BDU) contenente l’anagrafica di tutti i beneficiari del PSR (Cfr. Capitolo 3: Aspetti metodologici a supporto della valutazione del PSR).

Infatti, negli orientamenti comunitari di carattere generale, inerenti i rapporti tra ambiente e sviluppo rurale, sono:

- la tutela delle risorse idriche sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo rispettivamente mediante un minor apporto di input inquinanti di origine agricola e la riduzione del consumo di acqua per uso irriguo;
- il contributo del programma a contrastare i cambiamenti climatici, attraverso la riduzione delle emissioni di gas serra, la fissazione dell'anidride carbonica nelle biomassa vegetali (ad esempio grazie agli interventi di imboscamento), l'incremento della produzione di energia rinnovabile (biomasse, biocombustibili ecc.);
- la protezione del suolo dall'inquinamento, dall'erosione e dal dissesto idrogeologico;
- la difesa ed l'incremento della biodiversità caratteristica degli ambiti rurali e forestali intesa come diversità delle specie, degli habitat e genetica;
- la preservazione del paesaggio rurale, attraverso il mantenimento di modelli di utilizzazione del suolo coerenti con quelli tipici dell'ambiente agro-forestale veneto e la conservazione e/o il ripristino di elementi vegetazionali e infrastrutturali caratteristici.

Per tale motivo, si è ritenuto opportuno disaggregare il tema "ambiente" nelle sue principali componenti: biodiversità, acqua, suolo, clima e paesaggio e valutare gli effetti del programma rispetto a ciascuna di esse.

Inoltre sono state individuate due differenti tipologie di impatto ambientale:

++ = impatto diretto positivo, determinato da tutte quelle misure, azioni o interventi esplicitamente indirizzati alla salvaguardia e al miglioramento dell'ambiente quali ad esempio le Misure Agroambientali e Forestali;

+ = impatto collaterale positivo, si verifica in tutti i casi in cui le Misure/azioni/interventi pur essendo stati pensati e realizzati con un obiettivo di tipo diverso da quello ambientale (produttivo, turistico ecc.) presentano tuttavia degli effetti collaterali/indiretti positivi sull'ambiente in generale o su un suo determinato comparto (ad esempio la Misura 3 relativa alla formazione delle figure professionali che operano in campo agricolo e forestale).

In Tabella 1 e 2 sono stati riportati per ciascuna misura:

- le priorità ambientali (clima, biodiversità e paesaggio, acqua, suolo) sulle quali essa determina un effetto (x)
- il numero di interventi, il numero di progetti e le risorse erogate totali, in valori assoluti e percentuali per le azioni completamente/esclusivamente finalizzate alla tutela ambientale (++) e per le azioni con effetti ambientali collaterali positivi (+).

Nella Tabella 3 vengono riepilogati i valori assoluti e percentuali dell'intero Piano; in particolare dalla tabella si osserva che 367,6 M€ corrispondenti al 24% della spesa totale attivata e il 57% dei progetti ha ottenuto un effetto diretto favorevole per l'ambiente; sono prevalentemente i progetti relativi agli investimenti nelle aziende agricole, alle Zone Svantaggiate, all'Agroambiente, alle Misure Forestali e alla misura sulla gestione delle risorse idriche. Un altro 16% delle risorse finanziarie attivate (238M€) e l'11% dei progetti hanno avuto un impatto collaterale positivo, ascrivibile agli investimenti nelle aziende agricole, alla formazione, agli interventi agroindustriali. Complessivamente le risorse finanziarie che hanno contribuito al miglioramento dell'ambiente sono state 605M€ pari al 40% attivate dal Piano e il 68% dei progetti.

Tabella 1 – Quadro riassuntivo degli impatti ambientali delle diverse misure del Piano: numero di interventi, progetti e risorse erogate per tipologia di impatto e per Misura.

Misure	Priorità ambientali				Azioni sovvenzionate totali			Azioni completamente/esclusivamente finalizzate alla tutela ambientale (++)			Azioni con effetti collaterali positivi sull'ambiente (+)		
	salvaguardia della biodiversità e del paesaggio rurale	tutela (quali-quantitativa) delle risorse idriche;	tutela del suolo e difesa dal dissesto idrogeologico;	attenuazione del cambiamento climatico e miglioramento della qualità dell'aria;	Interventi (n.)	Progetti (n.)	Risorse finanziarie attivate (euro)	Interventi (n.)	Progetti (n.)	Risorse finanziarie attivate (euro)	Interventi (n.)	Progetti (n.)	Risorse finanziarie attivate (euro)
Mis. 1- Investimenti nelle aziende agricole		x	x	x	14.026	6.162	574.042.430	-	401	71.755.304	n.d.	2.607	217.562.081
Mis.2 - Insediamento giovani in agricoltura					2.354	2.354	58.850.000	-	-	-	-	-	-
Mis.3 - Formazione nel settore agricolo	x	x	x	x	n.d.	57	4.927.246	-	-	-	n.d.	13	405.390
Mis.4 - Prepensionamento					56	56	3.720.993	-	-	-	-	-	-
Mis.5 - Zone svantaggiate e soggette a vincoli	x		x		2.590	2.590	51.577.132	2.590	2.590	51.577.132	-	-	-
Mis.6 - Agroambiente	x	x	x	x	9.576	9.576	151.555.751	9.576	9.576	151.555.752	-	-	-
Mis.7 - Interventi agroindustriali		x		x	n.d.	469	427.418.068	n.d.	n.d.	32.483.773	n.d.	n.d.	18.378.977
Mis.8 - Imboschimenti dei terreni agricoli	x	x	x	x	273	265	5.672.748	273	265	5.672.748	-	-	-
Mis.9 - Altre Misure Forestali	x	x	x	x	2.438	1.380	83.199.470	720	703	30.946.697	-	-	-
Mis.10 - Miglioramento fondiario	x		x		277	123	8.957.653	36	35	542.855	-	-	-
Mis.12 - Servizi di sostituzione/assistenza nelle aziende agricole					34	34	25.171.491	-	-	-	-	-	-
Mis. 13 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità					913	332	11.379.438	-	-	-	-	-	-
Mis.14 - Servizi essenziali per l'economia e per le popolazioni rurali	x	x	x	x	49	16	5.702.668	8	8	1.218.694	n.d.	n.d.	1.793.590
Mis.15 - Rinnovo/miglioramento villaggi e tutela patrimonio rurale	x				11	10	1.583.062	11	10	1.583.062	-	-	-
Mis.16 - Diversificazione delle attività legate all'agricoltura					1.019	415	55.171.399	-	-	-	-	-	-
Mis.17 - Gestione delle risorse idriche in agricoltura		x			10	10	20.292.981	10	10	20.292.981	-	-	-
Mis.18 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	x		x		17	17	18.615.233	-	-	-	-	-	-
Mis.19 - Incentivazione delle attività turistiche e artigianali					96	30	2.499.986	-	-	-	-	-	-
Totale PSR	x	x	x	x	33.739	23.896	1.510.337.749	13.224	13.598	367.628.998	-	2.620	238.140.038

n.b. Per quanto riguarda la Misura 5 e 6 il numero di interventi e di progetti sono quelli finanziati in una annualità rappresentativa (2005) mentre il dato finanziario è relativo al totale delle risorse erogate per la misura nel periodo.

Tabella 2 Quadro riassuntivo degli impatti ambientali delle diverse misure del Piano: percentuale di interventi, progetti e risorse per Misura e per tipologia di impatto sul totale finanziato dal PSR.

Misure	Priorità ambientali				Azioni completamente/esclusivamente finalizzate alla tutela ambientale (++)			Azioni con effetti collaterali positivi sull'ambiente (+)		
	salvaguardia della biodiversità e del paesaggio rurale	tutela (quali-quantitativa) delle risorse idriche;	tutela del suolo e difesa dal dissesto idrogeologico	attenuazione del cambiamento climatico e miglioramento della qualità dell'aria;	Interventi (%)	Progetti (%)	Risorse finanziarie attivate (%)	Interventi (%)	Progetti (%)	Risorse finanziarie attivate (%)
Mis. 1- Investimenti nelle aziende agricole		x	x	x	-	6,5	12,5	n.d.	42,3	37,9
Mis.2 - Insediamento giovani in agricoltura					-	-	-	-	-	-
Mis.3 - Formazione nel settore agricolo	x	x	x	x	-	-	-	n.d.	22,8	8,2
Mis.4 - Prepensionamento					-	-	-	-	-	-
Mis.5 - Zone svantaggiate e soggette a vincoli	x		x		100,0	100,0	100,0	-	-	-
Mis.6 - Agroambiente	x	x	x	x	100,0	100,0	100,0	-	-	-
Mis.7 - Interventi agroindustriali		x		x	n.d.	n.d.	7,6	n.d.	n.d.	4,3
Mis.8 - Imboschimenti dei terreni agricoli	x	x	x	x	100	100	100	-	-	-
Mis.9 - Altre Misure Forestali	x	x	x	x	29,5	50,9	37,2	-	-	-
Mis.10 - Miglioramento fondiario	x		x		13,0	28,5	6,1	-	-	-
Mis.12 - Servizi di sostituzione e assistenza nelle aziende agricole					-	-	-	-	-	-
Mis. 13 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità					-	-	-	-	-	-
Mis.14 - Servizi essenziali per l'economia e per le popolazioni rurali			x	x	16,3	50,0	21,4	n.d.	n.d.	31,5
Mis.15 - Rinnovo/miglioramento villaggi e tutela patrimonio rurale	x				100,0	100,0	100,0	-	-	-
Mis.16 - Diversificazione delle attività legate all'agricoltura					-	-	-	-	-	-
Mis.17 - Gestione delle risorse idriche in agricoltura		x			100,0	100,0	100,0	-	-	-
Mis.18 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	x		x		-	-	-	-	-	-
Mis.19 - Incentivazione delle attività turistiche e artigianali					-	-	-	-	-	-
Totale PSR	x	x	x	x	39,2	56,9	24,3	-	11,0	15,8

Tabella 3 – Numero e percentuale di interventi, progetti e risorse aggregati per tipologia di impatto (positivo, collaterale e negativo) sul totale sovvenzionato dal PSR.

Misure	U.M.	Progetti (n.)	Risorse finanziarie attivate euro (x1000)
Azioni sovvenzionate totali	n.	23.896	1.510.338
<i>Azioni completamente/esclusivamente finalizzate alla tutela ambientale</i>	n.	13.598	367.629
	%	57	24
<i>Azioni con effetti collaterali positivi sull'ambiente</i>	n.	2.620	238.140
	%	11	13
<i>Totale effetti ambientali</i>	n.	16.217	605.769
	%	68	40

Di seguito si riporta una disamina per Misura sui principali risultati ed elementi utilizzati per il calcolo del criterio in esame.

Misura 1 - Investimenti nelle aziende agricole

Il legame di causalità tra gli interventi della misura 1 e gli effetti positivi/negativi sull'ambiente risulta relativamente complesso vista la natura molto diversificata delle tipologie di investimenti effettuate; per stimare le risorse finanziarie ed il numero di progetti che hanno avuto effetti diretti e collaterali sull'ambiente sono stati utilizzati i risultati ottenuti attraverso le indagini presso un campione rappresentativo di aziende beneficiarie della misura.

Dalle indagini presso le aziende agricole (per maggiori dettagli si rimanda al Quesito 1.6) è emerso che il 6,5% delle aziende corrispondenti al 12,5% degli investimenti hanno effettuato interventi con obiettivi diretti sul miglioramento dell'ambiente, ciò principalmente attraverso adeguamenti strutturali che hanno permesso l'adesione a tecniche colturali ecocompatibili (agricoltura biologica ed integrata). Il 42% delle aziende intervistate (corrispondenti al 38% delle risorse attivate) hanno effettuato investimenti con effetti collaterali anche sull'ambiente; si tratta prevalentemente di acquisto di macchine ed attrezzature a minor impatto ambientale (23% del totale del campione), seguita da impianti di irrigazione a maggior efficienza (12%), e da interventi che hanno permesso una migliore gestione delle deiezioni animali (11%).

Complessivamente i dispositivi di attuazione predisposti dalla regione sono riusciti ad orientare più della metà delle risorse finanziarie della misura verso interventi sostenibili da un punto di vista ambientale.

Misura 3- Formazione nel settore agricolo

Per la valutazione degli effetti ambientali della Misura si è fatto ricorso alla banca dati utilizzata nell'ambito della RVI del 2005⁽¹⁵⁴⁾; la quale fornisce informazioni sul titolo e caratteristiche del corso, sul numero di allievi e sulle ore del corso, ed è pertanto idonea ad individuare i corsi che hanno trattato argomenti con finalità ambientali. Il data base utilizzato conteneva 35 domande corrispondenti ad una spesa di 2,46 M€ su un totale di misura di 57 domande ed una spesa di 4,92 M€ pari rispettivamente al 61% e al 50%. I risultati ottenuti dal campione di 35 domande sono stati utilizzati per estenderli all'intero parco progetti della misura e quindi per valutare gli impatti indiretti sull'ambiente.

Nell'ambito del campione dei corsi analizzato sono stati individuati quelli che presentano un potenziale effetto sulla conoscenza di tematiche ambientali e sul benessere degli animali o che hanno avuto una finalità

⁽¹⁵⁴⁾ I dati secondari derivano dal sistema regionale di monitoraggio e dall'acquisizione e successiva informatizzazione dei seguenti documenti relativi alle attività formative finanziate nel periodo 2001-2003: scheda/e per singola azione formativa proposta; elenco dei partecipanti; elenco dei formati; sintetica relazione tecnica.

ambientale specifica. Sono stati individuati quindi 34 corsi corrispondenti ad 8 domande⁽¹⁵⁵⁾ che hanno coinvolto oltre 900 studenti per una durata complessiva di oltre 1500 ore pari a un costo di 202.695 €⁽¹⁵⁶⁾. Il peso dei corsi a finalità ambientale (Tabella 5) rappresentano l'8% sia delle ore complessive che del costo totale mentre hanno coinvolto il 23% degli studenti ciò mostra una maggior propensione alla partecipazione a corsi che trattano tematiche ambientali rispetto al totale.

Tabella 5 - Principali indicatori fisici e finanziari del totale dei corsi oggetto di indagine campionaria e di quelli a finalità ambientale

	numero domande	ore complessive	numero studenti	costo totale
Totale indagine campionaria	35	18.606	3.848	2.463.623
A finalità ambientale	8	1.544	903	202.695
Incidenza (%)	22,9	8,3	23,5	8,2

I corsi con finalità ambientali hanno interessato le tecniche per l'applicazione delle misure agroambientali (agricoltura biologica e tecniche di estensivizzazione), la gestione ambientale con finalità per il mantenimento/accrescimento della biodiversità faunistica ed infine per la produzione di energia rinnovabile da biomassa. Come già ricordato gli effetti di tale misura sono di tipo indiretto.

Tabella 6 - Dettaglio dei corsi a finalità ambientali

Titolo del corso	Costo dei corsi	N. allievi iniziale	Durata corso ore
Aggiornamento e approfondimenti in agricoltura biologica: tecniche, certificazione, mercato	5.669	15	38
Aggiornamento normativo e nuove indicazioni tecniche sul benessere degli animali in allevamento	4.475	20	30
Aggiornamento per tecnici formatori in materia di vendita ed impiego dei prodotti fitosanitari	3.620	24	28
Aggiornamento per tecnici impegnati nella consulenza per il compostaggio domestico ed aziendale ed impiego del compost per le colture agrarie	4.774	16	32
Alimentazione, prevenzione e cure veterinarie in zootecnia biologica	4.525	14	35
Approfondimenti specialistici in agricoltura biologica in orticoltura e colture estensive	3.232	13	25
Approfondimenti specialistici in frutticoltura e viticoltura con metodo biologico	3.232	19	25
Benessere animale allevamento suini	3.707	19	28
colture arboree e erbacee da biomassa per fini energetici	11.471	73	84
Corso biennale per tecnici esperti in agricoltura biologica	13.252	30	101
Corso di aggiornamento sugli impianti forestali in pianura e rinaturalizzazione aree umide	10.970	72	81
Corso di formazione per tecnici esperti agricoltura biologica-orticoltura e colture estensive.	5.248	19	40
Corso di formazione per tecnici esperti in agricoltura biologica-frutticoltura e viticoltura.	5.248	17	40
Filiera legno-energia: innovazioni tecnologiche e nuovi orientamenti produttivi per fini energetici	4.276	26	28
Gestione ambientale e controllo della fauna selvatica	3.729	22	25
Gestione ambientale e tecniche di monitoraggio della fauna selvatica	3.620	25	28
Gestione faunistica e miglioramenti ambientali per lo sviluppo della fauna in ambiti agrari	3.729	20	25

⁽¹⁵⁵⁾ Il numero di domande per questa misura è poco indicativo in quanto una domanda contiene un insieme molto diversificato di corsi pertanto nel caso dei corsi ambientali viene conteggiata l'intera domanda (pacchetto di corsi) e quindi il numero di domande rispetto al totale risulta sovrastimato; inoltre una azienda può presentare diverse domande.

⁽¹⁵⁶⁾ Il costo dei singoli corsi non era presente nel db ma vi era solo il costo totale della domanda che come già ricordato conteneva diversi corsi, pertanto è stato necessario stimare il costo dei corsi proporzionandolo alla percentuale di ore del corso sul totale delle ore di ciascuna domanda, in pratica il costo del singolo corso è proporzionale alle ore del corso per singola domanda.

(segue) Tabella 6 - Dettaglio dei corsi a finalità ambientali

Titolo del corso	Costo dei corsi	N. allievi iniziale	Durata corso ore
Il finanziamento al risparmio energetico in agricoltura	3.674	30	28
Istruzione e addestramento all'impiego di prodotti fitosanitari e sugli aspetti connessi alla sicurezza sul lavoro	13.240	70	100
La gestione degli interventi finalizzati per l'agricoltura ecocompatibile.	3.620	23	28
La gestione faunistica nelle aree protette	4.525	26	35
Metodi e tecniche di produzione, trasformazione e commercializzazione nelle produzioni biologiche.	5.103	14	30
Metodi e tecniche per la coltivazione biologica	5.172	21	40
Misure agroambientali: approfondimenti normativi, adempimenti e buone pratiche agricole in applicazione della "direttiva nitrati".	9.050	51	70
Modelli previsionali applicati alla difesa delle colture arboree e erbacee	3.620	17	28
Orticoltura biologica	3.972	12	30
Percorso formativo per tecnici esperti in agricoltura biologica- c. propedeutico.	10.496	24	80
Produzioni ecocompatibili	2.958	13	27
progettazione, gestione e assistenza tecnica di impianti forestali in zone agricole	12.596	23	96
Risparmio energetico ed energie alternative in agricoltura: applicazioni tecnologiche ed opportunità	4.177	20	28
Risparmio energetico ed energie alternative in agricoltura: applicazioni tecnologiche ed opportunità finanziarie	3.620	14	28
Sistemi di produzione a basso impatto ambientale	9.226	48	100
Tecnologie innovative per la gestione dei sistemi agroambientali	5.967	18	40
Vitivinicoltura biologica e di qualità	2.958	17	27
Vitivinicoltura biologica ed eco-compatibile di qualità.	3.944	18	36
Totale complessivo	202.695	903	1544

Dal precedente RVI del PSR 2000-2006 (indicatore III.2-2.1 punto d) si evince che la percentuale di aziende con un beneficiario del sostegno per la formazione che grazie ad essa ha intrapreso una riconversione/riorientamento/miglioramento con metodi/pratiche rispettosi dell'ambiente è stata il 12% circa del totale dei beneficiari della Misura 3.

Misura 5 – Zone svantaggiate

La Misura è direttamente finalizzata a compensare il deficit di reddito degli imprenditori agricoli che operano in zone svantaggiate così da mantenere la popolazione rurale in queste aree. Si hanno pertanto degli impatti ambientali di tipo collaterale dovuti alla Misura nel suo insieme, in quanto, grazie ad essa, viene assicurato il presidio del territorio e quindi la difesa e la conservazione degli habitat agroforestali ad alto valore naturalistico e delle specie che li occupano; da questo deriva anche un effetto di valorizzazione e tutela del paesaggio agricolo della regione. Nel 2005 (annualità rappresentativa) sono stati attivati 2560 contratti corrispondenti a 51,5 Meuro di spesa nel periodo 2000 – 2006.

Misure 6 - Agroambiente

La Misura 6 del PSR, perseguendo una finalità prettamente ambientale⁽¹⁵⁷⁾ risulta avere un effetto diretto su tutte le funzioni ricordate precedentemente. Tali effetti sono stati ampiamente descritti e calcolati nel capitolo VI del Rapporto ex-post attraverso la risposta ai seguenti quesiti del QVC:

⁽¹⁵⁷⁾ Alla misura partecipa all'obiettivo specifico dell'Asse 3 di "migliorare le condizioni ambientali, naturali e paesaggistiche dei territori agricoli".

VI.1.A. In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità del suolo?
VI.1.B. In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità dell'acqua sotterranea e di superficie?
VI.1.C. In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di quantità delle risorse idriche?
VI.2.A. In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata attraverso la salvaguardia della flora e della fauna nei terreni agricoli (diversità delle specie)?
VI.2.B. In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata attraverso la conservazione degli habitat di grande valore naturalistico, la tutela o la promozione di infrastrutture ambientali, la salvaguardia di habitat acquatici o delle zone umide (diversità degli habitat)?
VI.2.C. In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata attraverso la salvaguardia di razze animali e specie vegetali minacciate (diversità genetica)?
VI.3.C. In che misura i paesaggi sono stati preservati o valorizzati?

Senza entrare nel merito dei risultati forniti precedentemente si riporta di seguito lo schema di correlazione tra le azioni della misura e le tematiche ambientali. In modo da mostrare a ciascun intervento della misura lo specifico effetto ambientale ottenuto.

Tabella 7 – Numero di progetti con impatti ambientali positivi e relative risorse impegnate per le diverse azioni della Misura 6

Impatti positivi diretti e collaterali	Totale impatto ambientale positivo		Clima		Risorse idriche		Suolo		Biodiversità		Paesaggio	
	Progetti	Spesa	Progetti	Spesa	Progetti	Spesa	Progetti	Spesa	Progetti	Spesa	Progetti	Spesa
	n.	Euro	n.	Euro	n.	Euro	n.	Euro	n.	Euro	n.	Euro
Misura 6 - azioni												
Az.2 - Agricoltura integrata	1975	72.760.465	1975	72.760.465	1975	72.760.465	1975	72.760.465	1975	72.760.465	1975	72.760.465
Az.3 - Agricoltura biologica	425	16.223.025	425	16.223.025	425	16.223.025	425	16.223.025	425	16.223.025	425	16.223.025
Az.4 - Fasce tampone	76	1.929.223	76	1.929.223	76	1.929.223	76	1.929.223	76	1.929.223	76	1.929.223
Az.5 - Colture intercalari di copertura	9	156.496	9	156.496	9	156.496	9	156.496	9	156.496	0	-
Az.6 - Incentivazione di colture a fini energetici	1	4.725	1	4.725	0	-	0	-	0	-	0	-
Az.7 - Razze animali in via di estinzione	350	2.535.511	0	-	0	-	0	-	350	2.535.511	0	-
Az.8 - Ripristino/conservazione biotopi e zone umide	62	240.833	0	-	0	-	0	-	62	240.833	62	240.833
Az.9 - Messa a riposo pluriennale	11	133.568	11	133.568	11	133.568	11	133.568	11	133.568	11	133.568
Az.10 - Interventi a favore della fauna selvatica	102	2.039.647	0	-	102	2.039.647	102	2.039.647	102	2.039.647	102	2.039.647
Az.11-Conservazione prati stabili di pianura, conversione seminativi in prati	2229	18.553.259	2229	18.553.259	2229	18.553.259	2229	18.553.259	2229	18.553.259	2229	18.553.259
Az.12 - Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	2277	23.036.916	2277	23.036.916	2277	23.036.916	2277	23.036.916	2277	23.036.916	2277	23.036.916
Az.13 - Introduzione/conservazione di siepi e boschetti	1951	13.623.698	1951	13.623.698	0	-	0	-	1951	13.623.698	1951	13.623.698
Az.14 - Mantenimento di elementi del paesaggio rurale	108	318.386	0	-	0	-	0	-	108	318.386	108	318.386
TOTALE Misura 6	9576	151.555.752	8954	146.421.375	7104	134.832.599	7104	134.832.599	9575	151.551.027	9216	148.859.020
% progetti con impatto positivo sull'ambiente			93,5		74,2		74,2		100,0		96,2	
% spesa per progetti con impatto ambientale positivo				96,6		89,0		89,0		100,0		98,2

Le azioni agroambientali di “*produzione integrata*” e “*produzione biologica*”, sono azioni che complessivamente hanno avuto un effetto positivo rispetto alla tutela della biodiversità, della qualità dell'acqua e del suolo, principalmente attraverso la riduzione degli input chimici e, in secondo luogo, grazie all'applicazione di pratiche agricole a basso impatto ambientale (es. rotazioni colturali, lavorazioni ridotte in terreni con pendenza elevata ecc.). Significativo è stato anche l'impatto sulle emissioni di gas serra (GHG), poiché la riduzione dei livelli di impiego dei fertilizzanti azotati, determina una diminuzione delle emissioni di protossido di azoto dai terreni agricoli. Infine le rotazioni colturali hanno contribuito ad incrementare la differenziazione paesaggistica.

Le azioni 4, “*Fasce tampone*”, 13 – “*Introduzione e conservazione di siepi e boschetti*” e 14 “*Mantenimento di elementi del paesaggio rurale veneto*” hanno avuto buoni risultati soprattutto dal punto di vista dell'incremento della biodiversità grazie al mantenimento di quelle “*infrastrutture ecologiche*” che offrono importanti siti riproduttivi e aree di rifugio e nutrimento per la fauna selvatica, oltre a costituire degli

elementi di differenziazione e riqualificazione paesaggistica. Inoltre la conservazione e messa a dimora di fasce tampone, attraverso l'azione di ancoraggio del terreno e di assorbimento della soluzione circolante da parte delle radici delle piante, ha un impatto favorevole sulla stabilità del suolo e sulla qualità dell'acqua.

L'azione 5 “*Colture intercalari di copertura*” ha consentito la realizzazione di interventi finalizzati alla tutela della qualità delle acque, alla riduzione dell'erosione idrica e al miglioramento e conservazione della fertilità e della struttura dei suoli. Tuttavia è bene far presente che l'azione potrebbe aver avuto anche un impatto negativo rispetto ai consumi idrici, a causa della competizione per la risorsa che si instaura tra la coltura intercalare e quella principale.

L'azione 6 “*Incentivazione di colture a fini energetici*” sebbene finalizzata alla riduzione dei gas effetto serra non ha avuto successo di conseguenza il suo effetto ambientale è da considerarsi trascurabile.

La *azione 7* ha previsto interventi finalizzati al recupero e alla conservazione di razze animali in via di estinzione (tutela della biodiversità genetica) che hanno portato ad incrementare la consistenza del numero di capi di alcune specie a rischio (in particolare l'Alpagota-ovino e la gallina Polverara-Schiatta).

Le azioni 8, 9 e 10 Sottomisura *Mantenimento della biodiversità della Misura 214* – hanno contribuito ad aumentare o mantenere la complessità degli ecosistemi agricoli, a creare o ripristinare le condizioni favorevoli per la sussistenza di specie della flora e della fauna selvatica e ad incrementare il grado di connettività tra gli elementi naturali. Pertanto i risultati dell'applicazione delle tre azioni si sono avuti fondamentalmente rispetto al tema della biodiversità sebbene siano prevedibili anche effetti sul comparto acqua grazie alla riduzione/eliminazione degli input chimici.

Anche le azioni 11 e 12 relative alla conservazione dei Prati stabili, pascoli e prati pascoli e conversione dei seminativi in prati si inseriscono all'interno di quel gruppo di misure che perseguono la linea strategica di conservazione della biodiversità e delle attività agro-silvo-pastorali ad elevato valore naturalistico.

Attraverso il mantenimento dei prati stabili, dei pascoli e dei prati-pascoli sia in zone montane che non, si sono ottenuti risultati positivi in termini di:

- mantenimento della biodiversità botanica e faunistica legata, nell'ambiente alpino, alle tecniche dello sfalcio e del pascolamento nelle praterie di alta quota;
- conservazione di alcuni habitat ad alto valore naturalistico idonei per la fauna selvatica;
- tutela della qualità delle acque superficiali e profonde attraverso l'azione fitodepuratrice delle piante erbacee, l'imposizione di limiti massimi di apporto di azoto ai prati permanenti e il divieto di impiego di diserbanti e fitofarmaci;
- riduzione delle emissioni di protossido di azoto (N₂O) in seguito alla riduzione degli input di fertilizzanti azotati.

Come si evince dalla tabella 7, in coerenza con gli obiettivi del Piano, praticamente il 100% dei progetti (eccettuato 1 solo relativo all'azione 6 – incentivazione di colture a fini energetici) e il 100% della spesa realizzati per la Misura 6 hanno contribuito alla tutela della biodiversità (delle specie, degli habitat e genetica). Circa il 93% dei progetti, corrispondente in termini di risorse al 96,6%, hanno prodotto un effetto positivo sul clima, il 74% dei progetti e l'89% della spesa erogata hanno determinato un impatto favorevole sulle risorse idriche e sul suolo e infine il 96% dei contratti e il 92% dei finanziamenti sono serviti a difendere e valorizzare il paesaggio rurale.

Misura 7 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (interventi agroindustriali)

Dai risultati delle indagini campionarie effettuate nell'ambito dell'attività di valutazione del PSR 2000-2006 è emerso che dagli investimenti realizzati dalle imprese in base alla Misura 7 sono scaturiti effetti sia diretti che indiretti sulla tutela dell'ambiente, anche se non molto rilevanti. Tali effetti sono consistiti prevalentemente in un leggero incremento (+1%) dell'incidenza degli approvvigionamenti di materie prime agricole legate a tecniche produttive rispettose dell'ambiente (agricoltura biologica e integrata) sul totale, nel periodo considerato.

Dall'indagine campionaria della Misura (Cfr Capitolo 7) è emerso inoltre che il 15% degli investimenti presentano un effetto positivo sull'ambiente; di questi il 7,6% hanno un effetto diretto sull'ambiente ed il 4,3 hanno effettuato investimenti con un effetto collaterale sull'ambiente. Nell'ipotesi di applicare i valori percentuali ottenuti attraverso l'indagine campionaria all'intero parco progetti attivato si ottengono circa 32,5 M€ e 18,4 M€ di interventi attivati con la misura con effetti diretti ed indiretti sull'ambiente rispettivamente.

Tra gli investimenti con effetti diretti possono essere presi ad esempio interventi legati alla depurazione delle acque o appositamente mirati allo stoccaggio e allo smaltimento di scarti della lavorazione (in particolar modo nel settore delle produzioni a base di carne). Tra gli effetti "indiretti", oltre a considerare l'impatto delle nuove tecnologie produttive sulla limitazione dell'utilizzo di additivi e della dispersione di sottoprodotti (alcuni degli interventi più sostanziosi nei settori coinvolti sono legati al recupero dei prodotti di scarto) possono essere annoverati anche gli effetti degli investimenti sul migliore utilizzo delle risorse quali l'acqua o fonti energetiche non rinnovabili (energia elettrica, GPL, gasolio, gas metano).

Misure 8 e 9 - Forestali

Il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni ecologiche delle foreste, oltre a quelle produttive e sociali, ha rappresentato l'obiettivo principale del sottoasse 2 dell'Asse 2 del PSR 2000-2006 di cui fanno parte la *Misura 8 (Imboschimento dei terreni agricoli)* e *9 (Altre misure forestali)*. Pertanto, nel corso dell'attività di Valutazione Intermedia ed Ex Post del Piano, sono stati stimati gli impatti ambientali degli interventi forestali in particolar modo quelli relativi al clima, al suolo e alla biodiversità; i risultati ottenuti hanno portato alla individuazione del numero e della percentuale di interventi finanziati aventi impatto ambientale positivo sul totale degli interventi delle misure forestali e delle relative risorse erogate.

Tabella 9 – Gli effetti sull'ambiente delle Misure/Sottomisure Forestali (progetti e risorse impegnate)

Misura 8 e 9 interventi*	Interventi forestali		interventi con impatto ambientale positivo		clima		Risorse idriche		suolo		biodiversità		paesaggio	
	n.	euro	n.	euro	n.	euro	n.	euro	n.	euro	n.	euro	n.	euro
FOTO AEREE,IMMAGINI DA SATELLITE, CARTOGRAFIE	3	12.888	3	12.888										
ACQUISIZIONE SOFTWARE DI ELABORAZIONE DATI	2	39.024	2	39.024										
BOSCHIVO	5	67.103	5	67.103										
ARBORICOLTURA DA LEGNO CON LATIFOGLIE A CICLO BREVE	18	2.849.839	18	2.849.839			18	2.849.839	18	2.849.839			18	2.849.839
ARBORICOLTURA DA LEGNO CON LATIFOGLIE A CICLO LUNGO	136	119.679	136	119.679	136	119.679	136	119.679	136	119.679	136	119.679	136	119.679
AREE DI SOSTA	12	509.751												
CAMPAGNE DI EDUCAZIONE AMBIENTALE	1	88.764	1	88.764										
CENTRALE TERMICA	1	12.769	1	12.769	1	12.769								
CONSULENZE SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE	3	51.116	3	51.116										
CONVERSIONI BOSCHIVE	3	118.922	3	118.922	3	118.922			3	118.922	3	118.922	3	118.922
COSTRUZIONE SENTIERI	8	172.086												
COSTRUZIONE VIABILITA' FORESTALE	195	9.203.645												
CURE COLTURALI A BOSCHI CEDUI E FUSTAIE	221	12.266.246												
DEPOSITO PRODOTTI E MEZZI TECNICI	1	5.389												
DOTAZIONI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE	1	42.273	1	42.273										
FORESTAZIONE URBANA E PERIURBANA	11	613.322	11	613.322	11	613.322			11	613.322	11	613.322	11	613.322
FOTOINTERPRETAZIONE E RESTITUZIONE CARTOGRAFICA	3	70.773	3	70.773										
GRUPPO ELETTROGENO	1	10.230												
NATURALIFORMI	30	864.844	30	864.844	30	864.844	30	864.844	30	864.844	30	864.844	30	864.844
IMPIANTO DI PAULOWNIA	22	52.712	22	52.712					22	52.712			22	52.712
IMPIANTO DI PIOPPO	122	1.059.808	122	1.059.808					122	1.059.808			122	1.059.808
IMPIANTO PER LO SFRUTTAMENTO DI BIOMASSE	122	2.093.117	122	2.093.117	122	2.093.117								
INTERVENTI IN AREA LITORANEA	1	33.286	1	33.286					1	33.286				
INTERVENTI SU ALBERI MONUMENTALI	6	60.517	6	60.517									6	60.517
MANUTENZIONE RETICOLO IDROGRAFICO MINORE	4	8.828	4	8.828					4	8.828				
MANUTENZIONE STRAORDINARIA	28	765.237												
MEZZI ED ATTREZZATURE ANTINCENDIO BOSCHIVO	2	117.582	2	117.582										
MIGLIORAMENTI COLTURALI PER LA PRODUZIONE DI BIOMASSE	3	96.681	3	96.681	3	96.681								
MIGLIORAMENTO BOSCHI DANNEGGIATI DA FATTORI NATURALI	9	369.920	9	369.920					9	369.920	9	369.920	9	369.920
MIGLIORAMENTO BOSCHI DANNEGGIATI DA INCENDI	7	268.849	7	268.849					7	268.849	7	268.849	7	268.849
MIGLIORAMENTO BOSCHIVO A SCOPI IDROGEOLOGICI	17	636.490	17	636.490					17	636.490	17	636.490	17	636.490
MIGLIORAMENTO DEI CASTAGNETI DA FRUTTO DEGRADATI	16	291.473	16	291.473					16	291.473	16	291.473	16	291.473
MIGLIORAMENTO ECOLOGICO DELLE SUPERFICI BOSCHIVE	8	409.718	8	409.718					8	409.718	8	409.718	8	409.718
CORSI D'ACQUA	2	119.284	2	119.284					2	119.284				
MONITORAGGIO FITOSANITARIO E DANNI DA SELVAGGINA	1	15.635												
OPERE LONGITUDINALI	17	427.339	17	427.339					17	427.339				
OPERE TRASVERSALI	8	248.194	8	248.194					8	248.194				
PIANIFICAZIONE FORESTALE	3	31.399												
PROGETTO DI CERTICAZIONE NORME ISO	2	45.138	2	45.138										
PROGETTO DI CERTIFICAZIONE FORESTALE (FSC, PEFC)	1	8.019	1	8.019										
REALIZZAZIONE DI MATERIALE DIVULGATIVO	1	91.907	1	91.907					1	91.907				
REALIZZAZIONE SOFTWARE DI ELABORAZIONE DATI	1	38.449	1	38.449										
REALIZZAZIONE TABELLE ESPLICATIVE E SEGNALETICA	7	168.067												
RICALIBRATURA ALVEO	4	44.551	4	44.551					4	44.551				
RICOSTITUZIONE DI BOSCHI DEGRADATI	2	116.394	2	116.394	2	116.394			2	116.394	2	116.394	2	116.394
RILIEVI DENDRO-CRONO-AUXOMETRICI	2	26.267	2	26.267										
RINNOVAZIONE NATURALE DEI BOSCHI	7	107.943	7	107.943					7	107.943	7	107.943	7	107.943
SALVAGUARDIA BIOTOPICI E DEI BOSCHI TESTIMONE	4	47.488	4	47.488							4	47.488	4	47.488
SALVAGUARDIA MANUFATTI STORICI	5	119.175											5	119.175
SISTEMAZIONE AREE IN FRANA	14	446.556	14	446.556					14	446.556			14	446.556
SISTEMAZIONE SENTIERI	35	1.247.368	35	1.247.368					35	1.247.368			35	1.247.368
SISTEMAZIONE VIABILITA' FORESTALE	226	9.504.777	226	9.504.777					226	9.504.777			226	9.504.777
FITOCлимATICA	2	17.268	2	17.268							2	17.268		
TARIFFA ORGANISMO DI CERTIFICAZIONE S.G.A.	3	15.825	3	15.825										
TARTUFICOLTURA	8	93.407	8	93.407	8	93.407	8	93.407	8	93.407	8	93.407	8	93.407
Totale interventi e spesa	1377	46.363.332	895	23.096.472	316	4.129.136	192	3.927.770	728	20.145.411	260	4.075.719	698	18.989.485
% interventi e spesa con impatto ambientale positivo sul totale degli interventi forestali			65,0	49,8	22,9	8,9	13,9	8,5	52,9	43,5	18,9	8,8	50,7	41,0

* Sono state inserite in tabella solo le Misure/sottomisure che prevedono interventi con impatto ambientale, pertanto non si sono incluse le sottomisure 9.4 - meccanizzazione forestale e 9.6 - associazionismo - a finalità prettamente economica.

Gli interventi di forestazione, sia di terreni agricoli che non agricoli, hanno avuto senza dubbio un impatto positivo sul clima soprattutto in termini di contributo alla riduzione delle emissioni di gas serra attraverso la fissazione dell'anidride carbonica nella biomassa legnosa; gli interventi attuati nell'ambito della misura 9.5 invece (interventi per lo sfruttamento delle biomasse), hanno contribuito all'incremento della *produzione di energia rinnovabile e alla sostituzione di combustibili fossili* e, di conseguenza ad una riduzione delle emissioni nette di CO2 (cfr. Capitolo VIII- *Indicatore VIII.1.B-1.1. e Indicatore VIII.1.B-2.1.*).

La principale funzione svolta dai soprassuoli forestali è quella di difesa idrogeologica. Pertanto è facilmente comprensibile come quasi tutte le misure forestali previste dal PSR abbiano avuto un impatto positivo diretto sul suolo soprattutto dal punto di vista della riduzione dell'erosione e del dissesto.

Si è stimato anche un effetto di riduzione degli input inquinanti per il terreno dovuto ai nuovi imboschimenti grazie alla sostituzione del seminativo con il bosco.

Il contributo diretto dato dalle Misure Forestali alla “riduzione degli input inquinanti per le acque” è da attribuirsi prevalentemente agli *interventi di imboschimento dei terreni agricoli* in particolare quelli di realizzazione di impianti permanenti, di arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo e tartufigeni. Infatti su queste superfici (circa 500 ha) il passaggio da seminativo a bosco ha comportato una riduzione degli input di nutrienti e prodotti fitosanitari distribuiti al terreno.

La tabella 4 riporta anche un effetto diretto positivo sulla qualità delle acque per l’azione 1 della Misura 9.8, la quale ha previsto finanziamenti per il monitoraggio dei parametri chimici, fisici e biologici dei corsi d’acqua prima e dopo la realizzazione di interventi intensivi in alveo; tuttavia occorre sottolineare che tale effetto seppur presente qualitativamente è risultato in realtà irrilevante da un punto di vista quantitativo a causa dell’esiguo numero di progetti sovvenzionati (2).

Per quanto concerne gli impatti sulla tutela della biodiversità, sia delle specie che degli habitat, dalle elaborazioni effettuate, incrociando in ambiente GIS lo strato vettoriale relativo alle aree Natura 2000 ed i fogli di mappa catastali interessati dagli interventi forestali finanziati dal Piano, è emerso che circa il 44% di essi è stato realizzato all’interno di Siti di Interesse Comunitario e che oltre il 50% di tali interventi è rappresentato da miglioramenti boschivi, mentre il 31% da imboschimenti a carattere permanente (*indicatore VIII.3.A-2.1*). Questo sta ad indicare che, grazie al PSR Veneto, zone di alto pregio dal punto di vista naturalistico e ambientale sono state ulteriormente valorizzate attraverso il miglioramento e l’incremento del patrimonio vegetazionale.

Inoltre, sempre nel corso dell’attività di Valutazione Intermedia ed Ex Post, si è osservato che circa l’80% delle superfici a bosco permanente e quasi il 78% di quelle ad arboricoltura da legno, sovvenzionate dal Piano, sono state realizzate in fogli di mappa catastali che ricadono in zone con copertura forestale nulla o inferiore al 10% (cfr. Capitolo VIII - *Indicatore VIII.3.A-3.1*). Tutto ciò si traduce in un impatto significativo a favore dell’incremento della complessità ambientale e, di conseguenza, della diversificazione degli habitat naturali e delle specie che li occupano oltre ad avere un importante valore estetico-paesaggistico in quanto gli interventi, inserendosi in zone poco “forestali”, apportano delle “macchie” di colore disperse all’interno di una matrice costituita da usi prevalentemente agricoli del suolo e rendono più articolata e composita la struttura del mosaico paesistico.

Continuando a valutare gli impatti ambientali delle Misure Forestali dal punto di vista estetico-paesaggistico, quasi l’80% degli imboschimenti a carattere permanente e circa la totalità (96%) degli impianti di arboricoltura da legno sono stati realizzati in zone di pianura laddove il paesaggio regionale sta subendo un processo di involuzione dovuto alla forte antropizzazione e all’intensivizzazione dell’agricoltura che causano una “semplificazione” eccessiva dell’uso del suolo (cfr. Capitolo VIII - *Indicatore VIII.2.B-3.1*). In questo contesto, la riconversione a bosco di seminativi assume un valore di differenziazione visiva e un valore estetico molto più alto in zone di pianura intensamente coltivate piuttosto che in aree marginali, collinari e montane, dove la vegetazione forestale rappresenta l’uso del suolo dominante.

In montagna infatti, dove il bosco è già presente e non vi era la necessità di creare nuovi soprassuoli forestali, è stato realizzato più dell’80% degli interventi di miglioramento boschivo allo scopo di mantenere e valorizzare le risorse silvicole, di migliorare la qualità delle produzioni legnose e di favorire la diversificazione del reddito.

Pertanto si può dire che il Piano ha ottenuto un buon successo in quanto gli interventi forestali sono stati realizzati dove erano più necessari per riqualificare il paesaggio veneto incrementandone la coerenza, la differenziazione percettivo-cognitiva e l’identità culturale.

Si fa notare che non sono stati attribuiti effetti positivi sull’ambiente alla *Misura 9.4 - Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura* - in quanto, sebbene l’obiettivo principale della misura fosse la costituzione ed il mantenimento di imprese boschive formate da operatori specializzati e dotate di attrezzature tecnologicamente avanzate (elevati standard di sicurezza, bassi consumi ed emissioni, basso impatto ambientale), tuttavia i dati di monitoraggio hanno evidenziato che gli interventi attuati hanno riguardato soprattutto macchine per l’esbosco e, in misura minore, la prima lavorazione del legname, oltre ad essere state finanziate alcune strutture (piazzali) per il concentramento e la vendita del legname e che raramente gli investimenti hanno interessato impianti e macchinari innovativi rispetto alle tradizionali tecniche di utilizzazione forestale.

Anche per quanto riguarda la *Misura 9.6 – Associazionismo forestale* - dai risultati delle indagini svolte su un campione di beneficiari nell'ambito della fase di valutazione intermedia del PSR non emergono impatti rilevanti sull'ambiente.

Complessivamente il 65% degli interventi previsti da misure/sottomisure forestali aventi un impatto sull'ambiente ha avuto effetti positivi; a ciò ha corrisposto poco meno del 50% delle risorse impegnate. Per quanto riguarda le diverse priorità ambientali il maggior contributo si è avuto rispetto alla difesa del suolo dall'erosione (quasi il 53% degli interventi e oltre il 43% della spesa) grazie alla realizzazione di nuovi imboschimenti, ai miglioramenti forestali e alle opere di sistemazione delle aree di frana e della viabilità; le stesse tipologie di intervento hanno avuto anche un rilevante effetto positivo sul paesaggio (50% degli interventi e 41% delle risorse finanziarie) e sulla biodiversità (18,8% degli interventi e 8,8% della spesa). Importanti risultati sono stati ottenuti anche per quel che riguarda il contributo a contrastare i cambiamenti climatici sia attraverso la realizzazione di 122 impianti per lo sfruttamento delle biomasse sia attraverso la creazione di nuovi impianti, a carattere permanente o a ciclo lungo, che garantiscono l'immobilizzazione della CO₂ atmosferica nella biomassa legnosa nel lungo periodo.

Tuttavia anche gli impatti negativi emersi dall'analisi delle misure forestali non sono stati del tutto trascurabili. Come riportato nella tabella 10 infatti la costruzione della viabilità forestale (solo con la sottomisura 9.3 sono stati finanziati circa 200 interventi relativi alla creazione di nuove strade) se da un lato migliora l'accessibilità al bosco facilitando le operazioni di utilizzazione del soprassuolo, aumentando la possibilità di prevenzione e difesa dagli incendi e incentivando la fruibilità turistica del bosco, dall'altra può determinare un incremento dei fenomeni erosivi, soprattutto in situazioni di elevata pendenza.

Ulteriori effetti potenzialmente negativi dovuti alla realizzazione di nuove strade e sentieri sono poi legati alla distruzione di alcuni habitat forestali e all'alterazione e perdita di naturalità del paesaggio.

Tabella 10 – Interventi della Misura 9 con impatti potenzialmente negativi sull'ambiente (suolo, biodiversità e paesaggio).

Misure Forestali - descrizione interventi	Interventi			Interventi con impatto ambientale negativo su suolo biodiversità e paesaggio
	Numero	Spesa	Numero	Spesa
Costruzione sentieri			8	172.086
Costruzione viabilità forestale			195	9.203.645
Totale interventi e spesa	1.377	46.363.332	203	9.375.730
% interventi e risorse con impatto ambientale negativo			14,7	20,2

Altre Misure

Gli effetti ambientali positivi della *Misura 10 – Miglioramento fondiario* - si esplicano attraverso due diverse tipologie di intervento: gli interventi di miglioramento dei prati e pascoli e quelli di adeguamento delle strutture e infrastrutture malghive.

Dalla prima tipologia derivano effetti sulla tutela della biodiversità degli habitat e sulla protezione del suolo dall'erosione, grazie ad una più razionale gestione dei pascoli di montagna (sia in termini di stagione di monticazione che attraverso lo sfalcio delle superfici) e al miglioramento ottenuto mediante azioni dirette al recupero e alla riqualificazione delle superfici a pascolo. Gli interventi sul cotico erboso, seppure significativi da un punto di vista numerico, hanno impegnato solo il 6,5% della spesa della misura; si tratta di investimenti di ridotta dimensione.

Le opere di ristrutturazione delle malghe, oltre a favorire il mantenimento dei pascoli (con i conseguenti suddetti effetti benefici sulla biodiversità e sul suolo), hanno generato anche un impatto positivo sul paesaggio rurale veneto. Le malghe che hanno ricevuto finanziamenti dal Piano sono state 109 (pari al 19% delle malghe censite in Veneto) e interessano una superficie di 8.561 ha.

Anche i due casi di studio realizzati nelle CM alpagota e agordina hanno confermato che la misura 10 ha contribuito positivamente a determinare una evoluzione positiva dei sistemi e delle pratiche agricole anche se con alcune ombre (il giudizio degli esperti in entrambe le aree è stato moderatamente positivo).

Sempre riguardo al miglioramento fondiario si fa notare che gli interventi di elettrificazione sovvenzionati dalla Misura i quali hanno impegnato circa il 9% delle risorse potrebbero aver determinato un impatto negativo sul paesaggio montano.

La *Misura 14* attraverso la sottomisura A - “Coordinamento del servizio di raccolta dei rifiuti provenienti da attività produttiva agricola” - cofinanzia la costituzione e lo sviluppo del servizio di raccolta dei rifiuti provenienti dall’attività agricola al fine di prevenire/evitare forme di inquinamento ambientale, razionalizzare il servizio reso dalle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti, ridurre i costi complessivi di smaltimento. Pertanto gli interventi hanno determinato un impatto positivo sulla riduzione dell’inquinamento del suolo e delle acque.

La sottomisura B ha previsto l’istituzione del Centro Informazione Permanente (CIP) che ha il compito di acquisire elaborare e divulgare informazioni in campo tecnico-scientifico, sulle problematiche economiche e di mercato. Le attività principali del CIP riguardano la formazione e l’aggiornamento professionale di tutti gli operatori del settore primario. Sulla base delle attività del CIP in programma nell’anno in corso, è possibile stimare che circa il 40% delle stesse abbia finalità connesse alla tutela ambientale (produzioni biologiche, bioenergie, specie arbustive ed arboree destinate ad investimenti ambientali, valorizzazione energetica delle deiezioni zootecniche, ecc.). Pertanto analogamente alla misura 3 attribuendo tale percentuale alle risorse finanziarie spese per la sottomisura è possibile individuare il costo degli interventi (corsi di formazione e divulgazione) che hanno avuto effetti collaterali su tutte le tematiche ambientali considerate. Complessivamente la Misura ha attivato risorse finanziarie a finalità ambientale pari a 3M€ di cui 1,2 aventi impatti diretti (sottomisura A) e 1,8 M€ con impatti collaterali (sottomisura B).

La *Misura 15* - finalizzata al finanziamento di interventi di recupero conservativo di fabbricati esistenti nelle aree rurali caratterizzati da peculiari tipologie costruttive, opere di riattamento di fabbricati agricoli storici da destinare ad attività promozionali dei prodotti agricoli e/o ad attività museali e culturali, nonché al recupero di vecchi opifici, testimonianza di mestieri antichi, da destinare ad attività culturali - avrebbe potuto avere effetti di valorizzazione del paesaggio rurale; tuttavia i risultati sono stati del tutto irrilevanti a causa delle scarse risorse stanziare per la Misura, le quali hanno permesso la realizzazione di pochi progetti, uno solo dei quali relativo al recupero di fabbricati agricoli storici.

Relativamente agli impatti ambientali della Misura 17 – “*Gestione delle risorse idriche in agricoltura*” e”, i risultati (utilizzati per il calcolo dell’indicatore IX.5-1.1) sono scaturiti sia da due casi di studio, analizzati durante l’attività di valutazione intermedia del PSR 2000 – 2006, e sia da indagini dirette presso tutti i consorzi di bonifica beneficiari delle misure nel corso dell’attività di valutazione nel periodo 2007-08.

Gli interventi relativi alla Misura 17 hanno avuto un impatto positivo sulla riduzione dei consumi idrici, grazie alla riconversione dei sistemi di distribuzione dell’acqua da pelo libero a condotta, con la conseguente sostituzione, in azienda, dei metodi di irrigazione da scorrimento con quelli ad aspersione (cfr. indicatore trasversale 5.3.1 – Val⁽¹⁵⁸⁾). Tale tipologia di interventi ha determinato anche una riduzione degli input inquinanti per i corpi idrici a causa del minor effetto di dilavamento dell’acqua irrigua. Pertanto tutti i progetti e le rispettive risorse finanziarie sono state attribuite ad effetti diretti sull’ambiente attraverso la tutela delle risorse idriche.

Dall’analisi dell’indagine presso i consorzi di Bonifica beneficiari della Misura 18– “*Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura*” è emerso che l’intervento ha permesso la messa in sicurezza, dal rischio idraulico, di un’area di oltre 13.000 ettari, consentendo la diminuzione: (i) del 6% delle superfici regionali idraulicamente sofferenti, (ii) del 7% della superfici soggette ad allagamento negli ultimi 30 anni e (iii) del 4% delle superfici che necessitano di azioni di pompaggio. Tale intervento ha effetti positivi principalmente di tipo socio-economici (più sicurezza, minori danni di allagamento, riduzione/eliminazione dei mancati redditi agricoli, maggior valore dei terreni e degli insediamenti civili).

⁽¹⁵⁸⁾ Riduzione dei volumi irrigui nella zona coperta dal Piano grazie al sostegno (m 3)

Tuttavia malgrado gli effetti economici positivi delle opere attuate, gli impatti degli interventi della misura in termini di miglioramento e conservazione dell'ambiente si stima che potrebbero essere stati anche negativi soprattutto dal punto di vista della difesa idrogeologica, poiché nelle aree messe in sicurezza in alcuni casi è aumentato il grado di urbanizzazione; riproponendo proprio quelle condizioni di impermeabilizzazione del suolo che aumentano il deflusso superficiale delle acque e quindi i pericoli di esondazione a valle.

Inoltre la riduzione del rischio idraulico, se da un lato ha consentito la prosecuzione dell'attività agricola dall'altro ha determinato un cambiamento dell'uso del suolo dal prato a seminativi più produttivi quali il mais i quali però richiedono un maggior apporto di input chimici.

Criterio T 5-2: I modelli di utilizzazione del terreno (tra cui localizzazione/concentrazione del bestiame) sono stati mantenuti o si sono evoluti in modo favorevole all'ambiente

Indicatori comuni	Superficie (ha)	% della SI_PSR
Trasv. 5-2.1. Percentuale di superficie nella zona coperta dal piano che ha subito mutamenti positivi (o sono stati evitati mutamenti negativi) quanto all'utilizzo del terreno in relazione al piano (%).	126.858	
Di cui colture permanenti (prati permanenti, pascoli, arboree)		66,3
Di cui seminativi		33,4
Di cui terreni incolti o aree seminaturali		0,3

Questo criterio di valutazione rappresenta un ulteriore sviluppo e specificazione del precedente: dall'individuazione delle azioni aventi rilevanza ambientale si vuole, in questo caso, verificare se, e in che misura, tali azioni hanno favorito modelli di utilizzazione agricola e forestale del terreno sostenibili dal punto di vista ambientale. Modelli definibili sia in termini di tipologia di destinazione produttiva (ordinamenti colturali, forme di pascolamento, ecc.) che di pratiche agricole adottate per tali destinazioni.

L'applicazione del criterio comporta quindi l'individuazione e la quantificazione delle superfici agricole nelle quali, grazie all'azione incentivante diretta o indiretta esercitata dal PSR, si determinano modelli di utilizzazione agricola del terreno compatibili con gli obiettivi di salvaguardia, nel tempo, delle risorse naturali utilizzate nei processi produttivi (acqua, aria, suolo), della biodiversità legata all'agricoltura, del paesaggio rurale. Tale superficie dovrà quindi essere rapportata alla superficie complessivamente interessata dal Piano e ulteriormente disaggregata in funzione delle principali modalità o livelli di utilizzazione (colture permanenti, seminativi, terreni incolti, aree seminaturali).

Nel presente Rapporto di Valutazione Ex Post del PSR 2000-2006, per il calcolo dell'indicatore Trasv.5-2.1 - "Superficie in cui i modelli di utilizzazione del suolo ecosostenibili sono stati mantenuti/migliorati grazie al sostegno", i risultati ottenuti nel 2005 sono stati aggiornati con i dati contenuti nella Banca Dati Unica del Piano (elaborata dal Valutatore e relativa alla situazione al 31 dicembre 2007). In tal modo è stato possibile territorializzare le Superfici di Intervento del PSR (SI_PSR) e quindi, escludere, i casi di sovrapposizione, nei valori degli indicatori, determinati dalla partecipazione dei singoli beneficiari a più Misure del PSR (cfr tabelle 11 e 12).

In particolare i dati disponibili hanno permesso al Valutatore di spazializzare le SI_PSR relative alle seguenti misure: 5, 6, 8 e 9.1. Per quanto riguarda il miglioramento fondiario (Mis. 10) e la gestione delle risorse idriche (Mis. 17) non è stato possibile effettuare l'elaborazione e quindi determinare con certezza le eventuali sovrapposizioni; tuttavia le informazioni a nostra disposizione ci permettono di affermare che mentre i 5.500 ettari interessati dalla Misura 10 si possono ritenere contemporaneamente anche oggetto della Misura 5 e/o della Misura 6 (sebbene il beneficiario sia un soggetto pubblico nel caso del Miglioramento Fondiario e un soggetto privato nel caso dell'Indennità Compensativa e dell'Agroambiente), invece i circa 4.800 ha di superficie relativi alle opere di riconversione degli impianti irrigui (Misura 17) non sono state oggetto di altri impegni o interventi.

Dall'osservazione delle due tabelle sottostanti si evince che la superficie totale (al netto delle sovrapposizioni) oggetto di interventi con impatto positivo sull'ambiente, realizzata grazie al PSR, è stata di oltre 135.000 ha.

Inoltre, come era prevedibile in base alle caratteristiche delle Misure, emerge che non vi è stata alcuna sovrapposizione tra Misure forestali e, rispettivamente, l'Indennità compensativa e le Misure agroambientali, mentre le superfici interessate dalla Misura 5 e dalla Misura 6 hanno coinciso per circa 42.000 ha. In particolare la maggior sovrapposizione si è avuta nel caso dell'azione di "conservazione e recupero di prati-pascoli di collina e montagna" dove si è verificata una coincidenza dell'86% delle superfici coinvolte. Le altre azioni hanno evidenziato percentuali molto basse di superficie interessata da entrambe le misure. Complessivamente è risultato che quasi il 42% delle superfici oggetto di impegni agroambientali hanno ricevuto anche l'indennità compensativa.

Tabella 11 - Misure, azioni e superfici in cui i modelli di utilizzazione del suolo hanno avuto un impatto positivo sull'ambiente

Misura	Azione	Ettari
Misura 8	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	449,87
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	68,88
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	73
	Tartuficoltura	13,32
	Impianto di pioppo	460,95
	Impianto di paulownia	52,32
Misura 9.1	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	7,24
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	7,93
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	33,98
	Tartuficoltura	1,5
	Impianto di pioppo	312,63
	Impianto di paulownia	2
	Forestazione urbana e periurbana	37,79
Mis. 5	Indennita' compensativa	25.733,63
Misura 5+ Misura 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	639,18
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	41.880,44
	Siepi e boschetti	2,7
	Agricoltura integrata	309,15
	Agricoltura biologica	94,77
Misura 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	8.964,47
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	6.421,32
	Siepi e boschetti	1.370,59
	Elementi del paesaggio rurale	30,87
	Agricoltura integrata	37.238,07
	Agricoltura biologica	5.446,60
	Fasce tampone	133,58
	Colture intercalari di copertura	115,92
	Incentivazione delle colture a fini energetici	1,05
	Ripristino e conservazione biotopi zone e zone umide	109,59
	Messa a riposo pluriennale	47,54
	Interventi a favore della fauna selvatica	316,93
Totale	Totale Misure 5, 6, 8 e 9 (al netto delle sovrapposizioni)	130.377,82
	Totale Misura 10	-5.500
	Misura 17 - Superfici relative ad interventi di riconversione irrigua	4.800,00
	Totale superficie finanziata dal Piano con impatto positivo sull'ambiente	135.177,82

Tabella 12 Superfici (ettari e percentuale) di sovrapposizione tra la misura 5 e la misura 6

Azioni	Mis.5 + Mis.6	Misura 6 totale	Sovrapposizione
	Ettari		%
Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	639,18	9.603,65	6,7
Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	41.880,44	48.301,76	86,7
Siepi e boschetti	2,7	1.373,30	0,2
Agricoltura integrata	309,15	37.547,22	0,8
Agricoltura biologica	94,77	5.541,37	1,7
Elementi del paesaggio rurale	0	30,87	0
Fasce tampone	0	133,58	0
Colture intercalari di copertura	0	115,92	0
Incentivazione delle colture a fini energetici	0	1,05	0
Ripristino e conservazione biotopi zone e zone umide	0	109,59	0
Messa a riposo pluriennale	0	47,54	0
Interventi a favore della fauna selvatica	0	316,93	0
Totale sovrapposizione tra la Misura 5 e la 6	42.926	103.122	41

Dopo aver analizzato la distribuzione territoriale degli interventi aventi un impatto positivo sul contesto ambientale regionale nel suo complesso, si è ritenuto opportuno approfondirne gli effetti favorevoli rispetto a tre importanti tematiche ambientali: la biodiversità, l'inquinamento delle acque e la difesa del suolo dall'erosione.

A tale scopo sono state effettuate delle elaborazioni in ambiente GIS (cfr. Allegato metodologico) che hanno portato ad individuare:

1. tutte le superfici oggetto di intervento che hanno contribuito ad un incremento/mantenimento della biodiversità e che ricadono all'interno dei Parchi regionali o nelle zone Natura 2000 (SIC e ZPS);
2. tutte le superfici oggetto di intervento che hanno contribuito a ridurre il rischio di inquinamento delle risorse idriche e che si trovano all'interno delle aree vulnerabili ai nitrati⁽¹⁵⁹⁾;
3. la distribuzione per classe di rischio di erosione (bassa, medio o alta)⁽¹⁶⁰⁾ di tutti gli interventi (sempre in termini di superficie interessata) che hanno contribuito alla difesa del suolo dall'erosione.

⁽¹⁵⁹⁾ Le aree vulnerabili ai nitrati utilizzate nell'elaborazione sono costituite dai territori lungo la fascia pedemontana di ricarica degli acquiferi, comprendente un insieme di 100 Comuni, il Bacino Scolante della laguna di Venezia (BSL) e il basso Veneto che comprende l'intera provincia di Rovigo e il comune di Cavarzere. Complessivamente la superficie territoriale nelle tre tipologie di aree vulnerabili raggiunge è pari a 792.000 ha e la superficie agricola di 380.000 ha.

⁽¹⁶⁰⁾ Classi di rischio di erosione: bassa da 0 a 2 ton/ha anno; medio da 2 e 12 ton/ha anno; alto > 12 ton/ha anno

Tabella 13 - Superfici oggetto di interventi che contribuiscono a migliorare l'ambiente dal punto di vista della biodiversità, della qualità delle acque e della protezione del suolo dall'erosione e loro incidenza nelle rispettive aree di tutela.

Indicatore	Regione	Parchi		Natura 2000		Aree Vulnerabili		Aree a rischio di erosione			
								Medio 2-12 t/ha*anno		Alto > 12 t/ha*anno	
	ha	ha	%	Ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
SI_PSR Biodiversità	127.390	6.633	5,2	26.226	20,6						
SI_PSR Qualità acque	101.762					47.239	46,4				
SI_PSR Erosione	126.260							7.953	6,3	4.821	3,8
SAU	786.465	16.581	2,1	49.402	6,3	380.538	48,4	67.414	8,6	13.138	1,7
SAU+Superficie Forestale	1.201.358	60.990	5,1	249.033	20,7	446.150	37,1	70.438	5,9	20.990	1,7
% SI_PSR-Biodiversità/SAU	16,2		40,0		53,1						
% SI_PSR-Acq/SAU	12,9						12,4				
% SI_PSR-Ero/SAU	16,1								11,8		36,7
% SI_PSR-Biodiversità/SAU+SF	10,6		10,8		10,5						
% SI_PSR-Acq/SAU+SF	8,5						10,6				
% SI_PSR-Ero/SAU+SF	10,5								11,3		23,0

La tabella 13 offre pertanto un quadro generale delle superfici oggetto di interventi che contribuiscono a migliorare l'ambiente dal punto di vista della biodiversità, della qualità delle acque e della protezione del suolo dall'erosione e i valori di incidenza sia a livello regionale che nelle rispettive aree di tutela: Parchi e zone Natura 2000 per il tema biodiversità, aree vulnerabili per la tutela della qualità delle acque e aree a rischio di erosione per quanto riguarda la difesa del suolo dall'erosione.

Poiché gli interventi in questione sono relativi sia all'Agroambiente che alle Misure forestali, la superficie da essi interessata è stata messa a confronto sia con la Superficie Agricola Utilizzata che con la somma tra SAU e Superficie Forestale⁽¹⁶¹⁾ (SAU+SF).

Di seguito si riporta il dettaglio delle Superfici di Intervento del PSR (SI_PSR) che hanno avuto un effetto ambientale, suddivise per ciascun tema (biodiversità, qualità delle acque ed erosione), per azioni/misure e per principali tipologie colturali; inoltre nelle tavole da 1 a 3 si riporta la distribuzione del rapporto delle SI_PSR sulla SAU+SF per foglio di mappa catastale per ciascun tema ambientale trattato.

⁽¹⁶¹⁾ La superficie forestale è stata ottenuta dalla Carta Forestale Regionale del 2000

Biodiversità

Tabella 14 - Dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla biodiversità nella regione Veneto

Misura	Azione	SI_PSR	
		Ettari	%
Mis. 8	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	444,9	0,35
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	73	0,06
	Tartuficoltura	13,3	0,01
Mis. 9	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	7,2	0,01
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	34	0,03
	Tartuficoltura	1,5	0
	Ricostituzione di boschi degradati	64	0,05
	Conversioni boschive	101,6	0,08
	Miglioramento ecologico delle superfici boschive	156,3	0,12
	Miglioramento boschi danneggiati da fattori naturali	29	0,02
	Rinnovazione naturale dei boschi	1.311,80	1,03
Misura 5	Zone svantaggiate	22.165,20	17,4
Mis. 5 + 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	639,2	0,5
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	41.880,40	32,88
	Siepi e boschetti	2,7	0
	Agricoltura integrata	309,1	0,24
	Agricoltura biologica	94,8	0,07
<i>Totale superficie regionale finanziata dal PSR che contribuisce alla tutela della biodiversità</i>		127.390,10	100

Dalle tabelle (quadro generale e di dettaglio) si evince che nella Regione Veneto sono stati finanziati circa 127.390 ha di superficie interessata da interventi che contribuiscono positivamente alla tutela della biodiversità agricola e forestale, tale SI_PSR rappresenta il 16,2% della SAU e 10,6% della SAU+SF.

Inoltre poco più del 5% (6.633 ha) dei 127.390 ettari, ricade all'interno dei Parchi regionali e oltre il 20% (26.226 ha) nei SIC e nelle ZPS; tale superficie rappresenta rispettivamente il 40% della SAU dei Parchi e il 53% della SAU delle zone Natura 2000 (10,8% della SAU+SF dei Parchi e 10,5% della SAU+SF dei SIC e delle ZPS).

Si può dire pertanto che per quanto riguarda la tutela della biodiversità si è avuta una concentrazione degli interventi all'interno delle aree di tutela molto superiore alla media regionale se confrontata con la SAU e vicina alla media regionale se confrontata con la somma tra la superficie agricola utilizzata e la superficie forestale.

Tabella 15 - Dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla biodiversità nei Parchi della regione Veneto

Misura	Azione	Superficie intervento	
		Ettari	%
Mis. 8	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	6,7	0,1
	Tartuficoltura	0,1	0
Mis. 9	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	1,8	0,03
	Conversioni boschive	4,9	0,07
	Miglioramento ecologico delle superfici boschive	85,6	1,29
	Rinnovazione naturale dei boschi	7,5	0,11
Misura 5	Zone svantaggiate	1.122,00	16,91
Mis. 5 + 6	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	4.197,20	63,27
	Agricoltura integrata	3,7	0,06
Mis. 6	Interventi a favore della fauna selvatica	13,1	0,2
	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	13,5	0,2
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	63,4	0,96
	Siepi e boschetti	21,4	0,32
	Elementi del paesaggio rurale	6,5	0,1
	Agricoltura integrata	957,7	14,44
	Agricoltura biologica	95,9	1,45
	Culture intercalari di copertura	13,4	0,2
	Ripristino e conservazione biotopi zone e zone umide	18,8	0,28
<i>Totale superficie finanziata dal PSR che contribuisce alla tutela della biodiversità nei parchi regionali</i>		6.633,30	100

Tabella 16 - Dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla biodiversità nelle Aree Natura 2000 della regione Veneto

Misura	Azione	SOI	
		Ettari	%
Mis. 8	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	13,9	0,05
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	17,8	0,07
	Tartuficoltura	0,2	0
Mis. 9	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	0,8	0
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	1,6	0,01
	Ricostituzione di boschi degradati	0,1	0
	Conversioni boschive	1,5	0,01
	Miglioramento ecologico delle superfici boschive	138,2	0,53
	Rinnovazione naturale dei boschi	686,1	2,62
Misura 5	Zone svantaggiate	5.774,00	22,02
Mis. 5 + 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	20,1	0,08
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	14.126,30	53,86
	Agricoltura integrata	13,3	0,05
	Agricoltura biologica	4,1	0,02

(segue) Tabella 16 - Dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla biodiversità nelle Aree Natura 2000 della regione Veneto

Misura	Azione	SOI	
		Ettari	%
Mis. 6	Interventi a favore della fauna selvatica	36	0,14
	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	544,1	2,07
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	3.018,90	11,51
	Siepi e boschetti	58,6	0,22
	Elementi del paesaggio rurale	8,4	0,03
	Agricoltura integrata	1.486,60	5,67
	Agricoltura biologica	225,5	0,86
	Colture intercalari di copertura	0,6	0
	Ripristino e conservazione biotopi zone e zone umide	47,1	0,18
	Messa a riposo pluriennale	2,5	0,01
	<i>Totale superficie finanziata dal PSR che contribuisce alla tutela della biodiversità nei SIC e nelle ZPS</i>		26.226,00

Dalla Banca Dati è stato anche possibile ricavare informazioni sulle tipologie di uso del suolo interessate dagli interventi. In tabella sono riportate infatti le colture e le relative superfici oggetto di impegni con effetto positivo sulla biodiversità, la superficie agricola utilizzata per coltura e l'incidenza della SI_PSR sulla SAU.

Tabella 17 – Uso del suolo agricolo e superficie di intervento del PSR nella regione e nelle aree protette

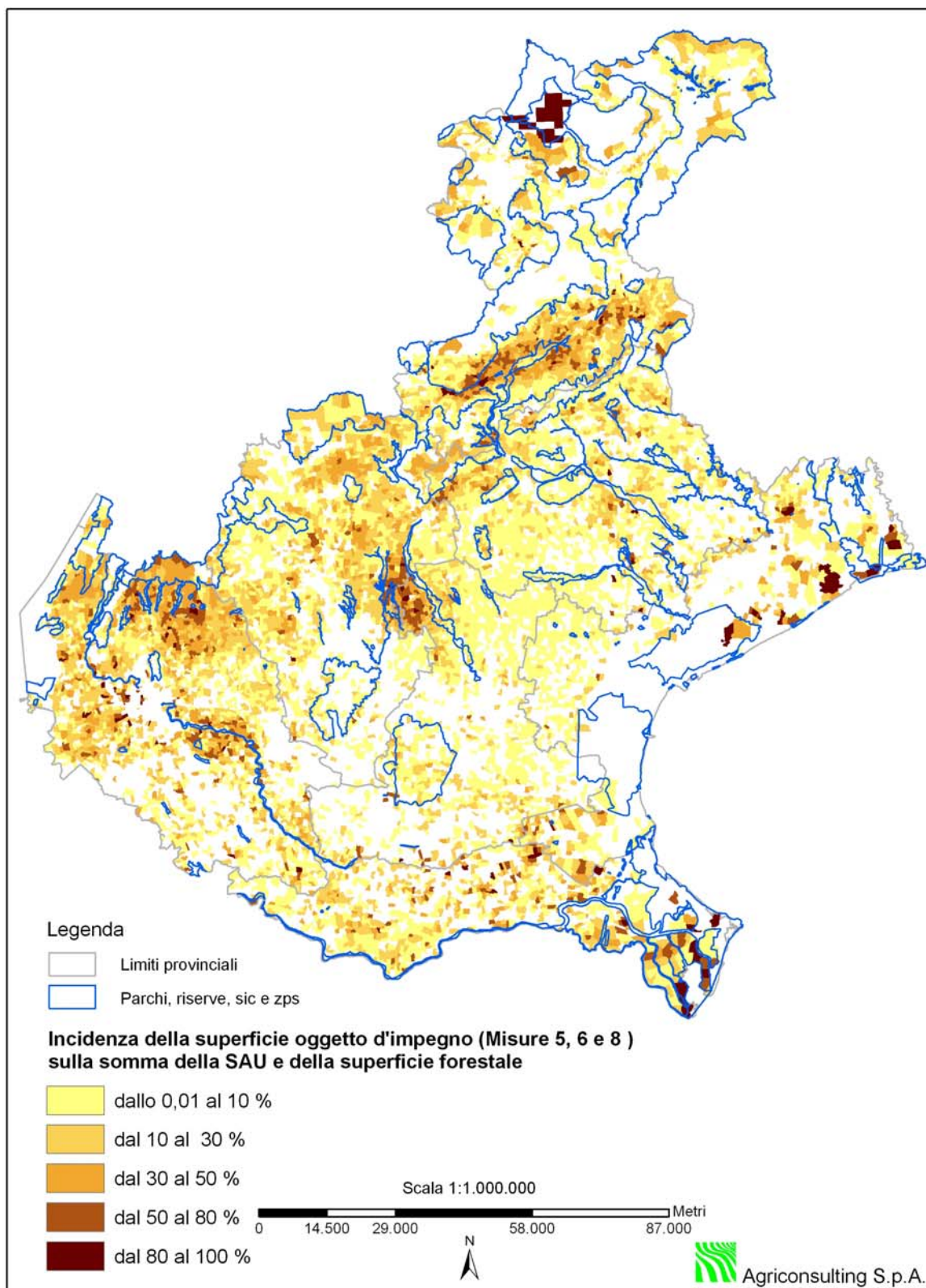
Uso del suolo	Regione			Parchi			Natura 2000		
	SI	SAU	SI/SAU	SI	SAU	SI/SAU	SI	SAU	SI/SAU
Altri cereali	176	1.309	13,45	8	27	28,68	29	118	24,7
Altri seminativi	33	8.245	0,4	0	7	0	0	170	0
Barbabietola	2.831	43.810	6,46	22	482	4,47	97	916	10,6
Colza e ravizzone	19	107	17,44	0	0	0	0	1	0
Erbai	2.034	19.902	10,22	28	203	13,62	170	955	17,8
Fiori	0	81	0	0	1	0	0	2	0
Girasole	352	2.268	15,54	1	7	13,14	17	62	28,2
Grano duro	498	2.477	20,1	27	79	33,53	28	83	34
Grano Tenero	5.036	68.907	7,31	89	1.110	8,05	148	1.687	8,7
Mais	11.422	288.556	3,96	159	3.400	4,68	379	7.627	5
Oliveti	334	655	50,98	17	68	24,69	60	153	39,3
Orti familiari	5	555	0,9	0	8	0	0	22	0
Orticole	315	6.631	4,75	1	69	0,98	10	168	6,1
Orzo	658	11.701	5,62	8	131	6,09	24	393	6,1
Pascolo	41.404	59.137	70,01	4.943	5.386	91,77	18.399	21.861	84,2
Patata	72	1.674	4,27	0	1	0	1	10	6,1
Piante Arboree da frutto	5.913	14.453	40,91	19	62	31,25	118	309	38,2
Piante proteiche	99	741	13,31	0	6	0	0	5	9,7
Pomodoro	87	1.175	7,38	0	20	0,15	0	22	0,1
Prato avvicendato	2.559	19.457	13,15	136	541	25,09	388	1.093	35,5
Prato permanente	35.305	58.275	60,58	399	822	48,47	3.649	6.611	55,2
Riso	868	3.555	24,43	126	193	65,01	136	202	67,2
Soia	7.411	71.309	10,39	93	859	10,83	183	1.611	11,4
Superfici messe a riposo	324	24.141	1,34	54	467	11,57	123	992	12,4
Vigneti	7.568	75.779	9,99	360	2.624	13,71	542	4.299	12,6
Vivai	14	1.562	0,9	0	8	0	1	33	3,1
Totale	125.337	786.466	15,94	6.487	16.582	39,12	24.504	49.402	49,6

*N.B. La SI_PSR sia a livello regionale che di area preferenziale risulta inferiore a quella riportata nel quadro generale in quanto in base alle informazioni contenute nel db non è stato possibile attribuire la tipologia di coltura all'intera superficie di intervento del PSR, pertanto anche le incidenze della SI_PSR sulla SAU risultano leggermente inferiori a quella contenute nelle tabelle precedenti.

A livello regionale le maggiori incidenze si sono riscontrate per quanto riguarda: il pascolo (70%), il prato permanente (60%), gli oliveti (51%) e le piante arboree da frutto (41%). Al contrario solo il 3,3% della SAU regionale coltivata a mais è stato interessato dagli interventi.

Nei Parchi, accanto alla predominanza del pascolo, che risulta interessato addirittura per oltre il 90%, abbiamo valori di incidenza elevati per il riso (65%), il prato permanente (48%) e avvicendato (25%) e il grano duro (33%). Infine nelle Zone Natura 2000, oltre alla sempre preponderante incidenza del pascolo (84%) si è riscontrata una elevata percentuale di superficie impegnata rispetto alla SAU per il riso (67%), il prato permanente e avvicendato, l'oliveto, il grano duro e il girasole con valori che oscillano tra il 30% e il 40%. Sempre scarsi, anche in queste aree, sono stati gli impegni sulle superfici coltivate a mais che non superano il 5%.

Tavola 1 - Distribuzione dell'indice di concentrazione (%) delle Superfici di Intervento che contribuiscono alla tutela della biodiversità (Misure 5, 6 e 8) sulla SAU+SF, rispetto alle aree protette regionali (Parchi, riserve e Natura 2000)



Qualità delle acque

Tabella 18 di dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla qualità delle acque nella Regione

Misura	Azione	SOI	
		Ettari	%
Misura 8	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	444,9	0,4
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	73	0,1
	Tartuficoltura	13,3	0
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	5	0
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	68,9	0,1
Misura 5 + 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	639,2	0,6
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	41.880,40	41,2
	Agricoltura integrata	309,1	0,3
	Agricoltura biologica	94,8	0,1
Misura 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	8.964,50	8,8
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	6.421,30	6,3
	Agricoltura integrata	37.238,10	36,6
	Agricoltura biologica	5.446,60	5,4
	Colture intercalari di copertura	115,9	0,1
	Messa a riposo pluriennale	47,5	0
<i>Totale superficie regionale finanziata dal PSR che contribuisce alla tutela della qualità delle acque</i>		101.762,50	100

La superficie regionale finanziata dal Piano che contribuisce al miglioramento della qualità delle acque è pari a 102.000 ettari. Tale valore rappresenta quasi il 13% della SAU regionale; nelle aree vulnerabili ai nitrati tale indice risulta di poco inferiore (12,4%), mostrando un relativamente basso livello di concentrazione nelle aree con un maggior bisogno di intervento, ciò come è stato già ricordato nel Capitolo VI delle misure agroambientali è dovuto alla mancata utilizzazione delle aree vulnerabili come aree preferenziali in tale misura.

La maggiore incidenza si ha relativamente all'azione di "Conservazione e recupero dei prati stabili di collina e montagna" che nel complesso (come sola Misura 6 e come superficie interessata sia dalla Misura 6 che dalla Misura 5) rappresenta il 50% della superficie totale interessata dal PSR finalizzati alla tutela della risorsa idrica. Elevata è risultata essere anche l'incidenza della superficie ad Agricoltura Integrata sulla SI_PSR totale (oltre 37.000 ettari corrispondenti al 36,6%).

Tabella 19 di dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla qualità delle acque nelle Aree Vulnerabili ai Nitrati

Misura	Azione	SI_PSR	
		Ettari	%
Misura 8	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	206,1	0,4
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	32,7	0,1
	Tartuficoltura	8,1	0
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	1	0
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	23,2	0
Misura 5 + 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	412,1	0,9
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	12.595,60	26,7
	Agricoltura integrata	246,3	0,5
	Agricoltura biologica	46,5	0,1

(segue) Tabella 19 di dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla qualità delle acque nelle Aree Vulnerabili ai Nitrati

Misura	Azione	SI_PSR	
		Ettari	%
Misura 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	6.459,20	13,7
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	863,9	1,8
	Agricoltura integrata	23.095,50	48,9
	Agricoltura biologica	3.212,10	6,8
	Colture intercalari di copertura	15,3	0
	Messa a riposo pluriennale	22,1	0
<i>Tot. superficie finanziata dal PSR che contribuisce al miglioramento della qualità delle acque nelle zone vulnerabili</i>		47.239,70	100

Se si considerano invece le sole superfici oggetto di impegno che ricadono in area vulnerabile ai nitrati, oltre 47.000 ettari, si osserva che in tali zone è l'Agricoltura Integrata ad avere un'incidenza pari a quasi il 50% del totale seguita dall'azione di "Conservazione e recupero dei prati stabili di collina e montagna" (26%) e dalla "Conservazione di prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili" (13%).

Tabella 20 – Uso del suolo agricolo e superficie di intervento del PSR nella regione e nelle aree Vulnerabili ai nitrati

Colture	Regione			Aree vulnerabili ai nitrati		
	SI_PSR	sau	SI_PSR/sau	SI_PSR	sau	SI_PSR/sau
	ha		%	ha		%
Altri cereali	143,06	1.309,36	10,93	81,48	547,97	14,87
Altri seminativi	32,36	8.244,79	0,39	2,97	2.333,70	0,13
Barbabietola	2.757,51	43.810,27	6,29	1.513,15	19.714,53	7,68
Colza e ravizzone	18,71	107,26	17,44	3,6	65,57	5,49
Erbai	432,68	19.901,68	2,17	162,65	9.948,85	1,63
Fiori	0	81,35	0	0	47,33	0
Girasole	352,49	2.268,13	15,54	120,37	560,76	21,46
Grano duro	497,92	2.477,06	20,1	427,18	1.601,86	26,67
Grano Tenero	4.885,03	68.907,44	7,09	3.076,77	37.114,46	8,29
Mais	9.327,53	288.556,13	3,23	6.051,51	158.293,49	3,82
Oliveti	289,04	655,21	44,11	228,55	485,98	47,03
Orti familiari	0	555,45	0	0	340,97	0
Orticole	289,25	6.631,47	4,36	153,58	3.610,90	4,25
Orzo	591,84	11.700,67	5,06	322,02	6.345,41	5,07
Pascolo	31.961,04	59.136,57	54,05	8.875,34	10.591,38	83,8
Patata	64,54	1.673,74	3,86	10,24	102,77	9,97
Piante Arboree da frutto	5.681,18	14.453,43	39,31	3.388,30	8.056,09	42,06
Piante proteiche	98,65	741,27	13,31	61,74	255,41	24,17
Pomodoro	86,76	1.174,95	7,38	66,8	726,85	9,19
Prato avvicendato	2.350,14	19.457,48	12,08	2.077,43	12.423,39	16,72
Prato permanente	26.057,19	58.274,77	44,71	11.520,06	23.085,63	49,9
Riso	868,42	3.555,26	24,43	844,75	1.931,76	43,73
Soia	7.290,16	71.308,74	10,22	4.534,36	33.668,67	13,47
Superfici messe a riposo	20,59	24.141,38	0,09	7,63	12.237,36	0,06
Vigneti	7.057,54	75.779,38	9,31	3.435,30	35.383,98	9,71
Vivai	0	1.562,38	0	0	1.063,31	0
Totale	101.153,64	786.465,62	12,86	46.965,79	380.538,40	12,34

Le tipologie colturali maggiormente interessate dagli interventi a livello regionale in termini di incidenza della superficie oggetto di impegno sulla superficie agricola utilizzata (% SI_PSR/SAU) sono rappresentate da: pascolo (54%), prato permanente (44,7%), oliveto (44,1%) e piante arboree da frutto (39%); anche se si considerano i soli interventi in aree vulnerabili ai nitrati i valori più elevati di incidenza della SI_PSR sulla SAU si sono riscontrati per il pascolo (83%), il prato permanente (49,9%) e gli oliveti (47%); anche le superfici coltivate a riso sono state coinvolte in maniera significativa (43%).

Protezione del suolo dall'erosione

Gli interventi con effetto positivo sulla difesa del suolo dall'erosione hanno interessato oltre 126.000 ettari di territorio veneto, di cui il 6,3% (7.953 ha) ricadente in aree a rischio di erosione "media" compresa tra 2 e 12 t/ha *anno e il 3,8% (4.821 ha) si è localizzato in zone caratterizzate da una perdita di suolo superiore alla soglia di tollerabilità ($E > 12$ t/ha* anno). A livello regionale, l'incidenza della SI_PSR Erosione⁽¹⁶²⁾ sulla SAU è stata piuttosto elevata (16%), superiore a quella riscontrata per la SI_PSR Biodiversità (13,4%) e per la SI_PSR Acqua (12,9%). Anche all'interno delle aree a rischio di erosione "media" (2-12 t/ha*anno) e "sopra soglia" (> 12 t/ha*anno) si sono calcolati valori di incidenza significativi sia rispetto alla SAU (11,8 % per la classe "media" e 36,7% "sopra soglia") sia rispetto alla somma tra la Superficie Forestale e la SAU (11,3% in classe "media" e 23% "sopra soglia") (cfr. tabella generale).

Le tipologie di intervento che hanno avuto il maggior peso sulla SI_PSR totale favorevole alla tutela del suolo dall'erosione sono state: la "conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna" (37% nel complesso), l'"agricoltura integrata" (29,5%) e la Misura 5 (17%).

⁽¹⁶²⁾ SI_PSR Erosione = superficie oggetto di interventi con impatto positivo sulla difesa del suolo dall'erosione

Tavola 2 Distribuzione dell'indice di concentrazione (%) delle Superfici di Intervento che hanno un effetto sulla qualità delle acque (Misure 5, 6 e 8) sulla SAU+SF, rispetto alle Zone Vulnerabili ai Nitrati individuate con DRR 2684/2007

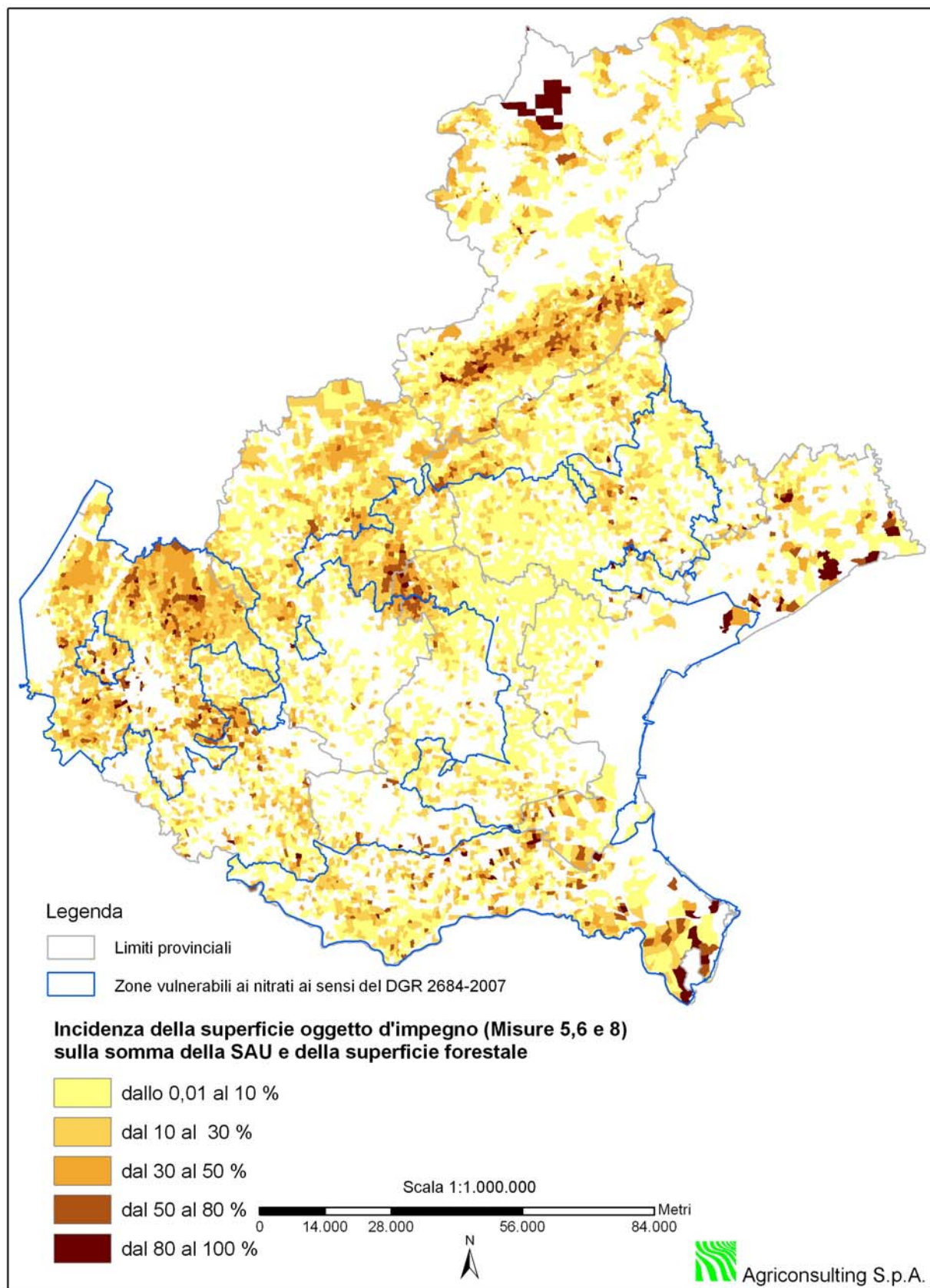


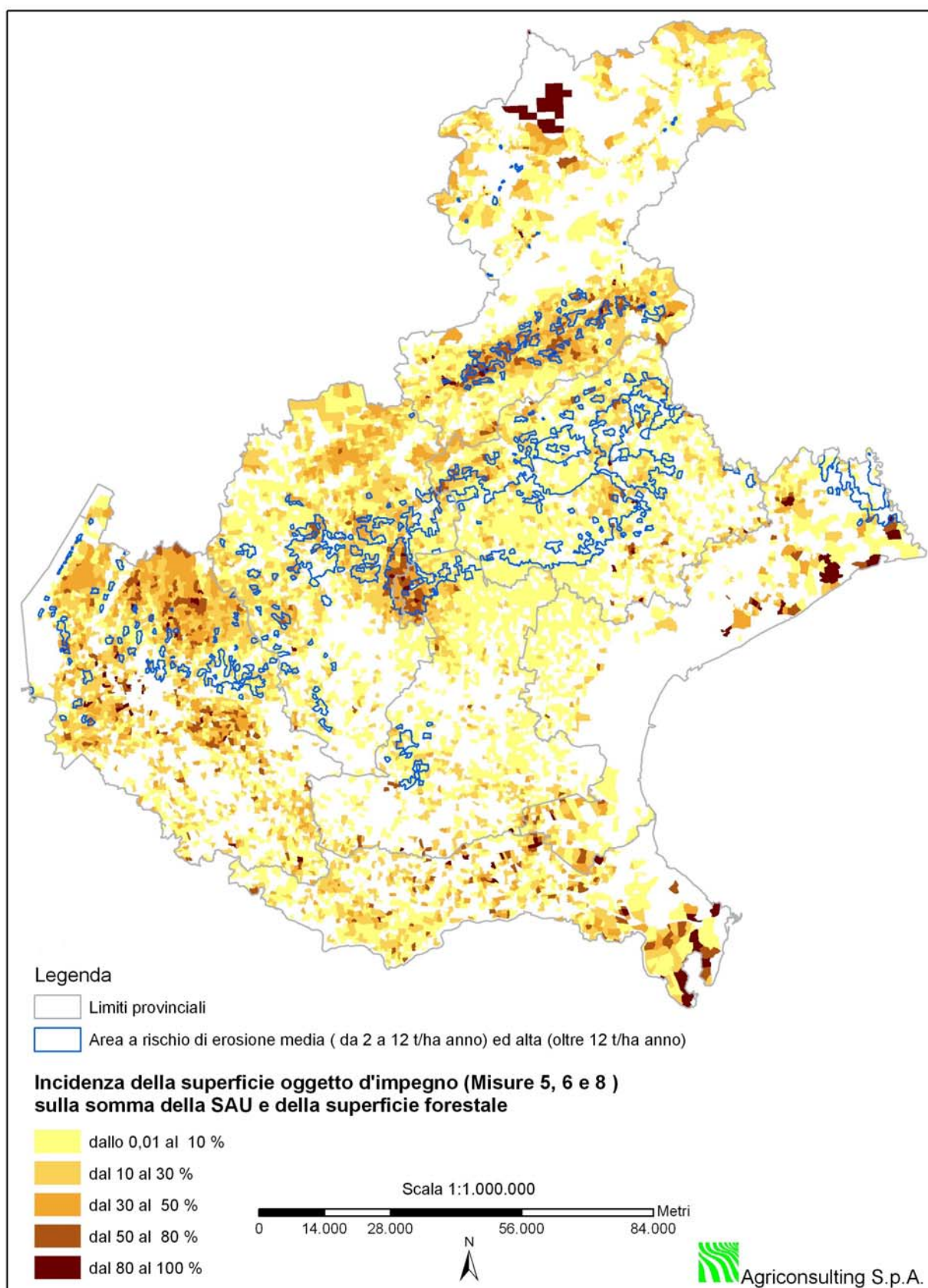
Tabella 21 - Dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla protezione del suolo dall'erosione

Misura	Azione	SI_PSR erosione		0 - 2 t/ha*anno		2-12 t/ha*anno		>12 t/ha*anno	
		ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Misura 8	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	416,81	0,33	399,76	0,35	15,85	0,20	1,20	0,02
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	65,13	0,05	63,47	0,06	1,66	0,02	0,00	0,00
	Tartuficoltura	10,92	0,01	10,92	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00
	Impianto di pioppo	331,11	0,26	324,16	0,29	6,95	0,09	0,00	0,00
	Impianto di paulownia	48,67	0,04	35,03	0,03	13,64	0,17	0,00	0,00
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	1,00	0,00	1,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	68,88	0,05	68,88	0,06	0,00	0,00	0,00	0,00
	Impianto di pioppo	46,32	0,04	46,32	0,04	0,00	0,00	0,00	0,00
	Impianto di paulownia	1,65	0,00	1,65	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Misura 9	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	7,24	0,01	5,41	0,00	0,76	0,01	1,08	0,02
	Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	7,93	0,01	5,13	0,00	2,80	0,04	0,00	0,00
	Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	33,42	0,03	24,20	0,02	9,22	0,12	0,00	0,00
	Impianti di castagno da frutto	3,95	0,00	3,95	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Impianto di pioppo	264,72	0,21	261,73	0,23	2,99	0,04	0,00	0,00
	Impianto di paulownia	2,00	0,00	2,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Forestazione urbana e periurbana	37,79	0,03	23,41	0,02	11,04	0,14	3,34	0,07
	Sistemazione idraulico-agraria superficiale	18,19	0,01	18,19	0,02	0,00	0,00	0,00	0,00
	Ricostituzione di boschi degradati	64,04	0,05	64,04	0,06	0,00	0,00	0,00	0,00
	Conversioni boschive	101,62	0,08	94,38	0,08	7,24	0,09	0,00	0,00
	Miglioramento dei castagneti da frutto degradati	45,98	0,04	45,95	0,04	0,00	0,00	0,04	0,00
	Miglioramento ecologico delle superfici boschive	131,59	0,10	127,60	0,11	0,00	0,00	3,99	0,08
	Miglioramento boschi danneggiati da fattori naturali	29,00	0,02	29,00	0,03	0,00	0,00	0,00	0,00
	Miglioramento dei castagneti da frutto degradati	80,22	0,06	80,22	0,07	0,00	0,00	0,00	0,00
	Miglioramento ecologico delle superfici boschive	23,06	0,02	18,65	0,02	0,00	0,00	4,42	0,09
Rinnovazione naturale dei boschi	1.311,81	1,04	1.305,84	1,15	0,00	0,00	5,97	0,12	

(segue) Tabella 21 - Dettaglio degli interventi con impatto positivo sulla protezione del suolo dall'erosione

misura	Azione	SI_PSR erosione		0 - 2 t/ha*anno		2-12 t/ha*anno		>12 t/ha*anno	
Misura 5	Zone svantaggiate	22.165,23	17,56	18.776,48	16,55	1.130,82	14,22	2.257,93	46,83
Misura 5+6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	613,31	0,49	346,54	0,31	211,36	2,66	55,41	1,15
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	40.860,28	32,36	39.352,21	34,68	246,07	3,09	1.262,00	26,17
	Siepi e boschetti	2,70	0,00	2,70	0,00	-	-	-	-
	Agricoltura integrata	308,07	0,24	273,12	0,24	10,63	0,13	24,32	0,50
	Agricoltura biologica	94,77	0,08	62,62	0,06	0,72	0,01	31,44	0,65
Misura 6	Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	8.932,41	7,07	4.599,13	4,05	4.280,76	53,82	52,51	1,09
	Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	6.084,61	4,82	5.619,34	4,95	105,47	1,33	359,80	7,46
	Siepi e boschetti	1.363,07	1,08	1.252,64	1,10	106,35	1,34	4,07	0,08
	Agricoltura integrata	36.997,19	29,30	34.948,95	30,80	1.399,76	17,60	648,48	13,45
	Agricoltura biologica	5.437,73	4,31	4.957,33	4,37	374,65	4,71	105,76	2,19
	Fascia tampone	132,15	0,10	131,65	0,12	0,50	0,01	0,00	0,00
	Colture intercalari di copertura	115,92	0,09	101,81	0,09	14,11	0,18	0,00	0,00
Totale		126.260,51	100,00	113.485,41	100,00	7.953,34	100,00	4.821,76	100,00

Tavola 3 - Distribuzione dell'indice di concentrazione (%) delle Superfici di Intervento che hanno un effetto sull'erosione (Misure 5, 6 e 8) sulla SAU+SF, rispetto alle aree a rischio di erosione (CZone Vulnerabili ai Nitrati individuate con DRR 2684/2007



Criterio T.5-3 E' stato evitato o ridotto al minimo l'uso insostenibile o l'inquinamento delle risorse naturali.

Gli indicatori comuni proposti dal documento comunitario nell'ambito di questo criterio riguardano gli effetti del Piano in relazione al risparmio e alla salvaguardia qualitativa delle risorse idriche (indicatori T 5-3.1 e T 5-3.2) e alla riduzione dell'emissione di anidride carbonica (T 5-3.3).

Indicatore T 5-3.1 – Percentuale di risorse idriche sono state risparmiate grazie al Piano (%)

La metodologia comunitaria nell'ambito del criterio trasversale 5-1 (precedentemente trattato) chiede di individuare, in maniera qualitativa, gli impatti ambientali delle misure/sottomisure/azioni del Piano calcolando la percentuale di progetti e di spesa coinvolti rispetto alle diverse tematiche ambientali tra cui l'acqua. Con il calcolo dell'indicatore T 5-3.1 al Valutatore è richiesto invece di stimare la percentuale di risorse risparmiate grazie ad una miglior gestione aziendale, industriale e consortile della risorsa idrica. Le misure che partecipano al calcolo dell'indicatore sono la 1 "Investimenti nelle aziende agricole", la 6 "Misura agroambientale", e la 17 "Gestione delle risorse idriche".

La Misura 1 contribuisce principalmente al risparmio idrico attraverso la conversione di impianti di irrigazione da sistemi a bassa a quelli ad alta efficienza. La stima della riduzione dei consumi idrici è stata fatta sulla base di una indagine specifica presso un campione di 28 aziende che hanno richiesto domanda di finanziamento per la realizzazione di impianti irrigui⁽¹⁶³⁾. Gli interventi hanno riguardato per l'72% la conversione del sistema di irrigazione mentre il 21% ha effettuato un ammodernamento del sistema irriguo già esistente e il 7% (due interventi) ha realizzato un impianto nuovo. Complessivamente la superficie aziendale irrigabile delle aziende è passata da 517 ettari a 670 con un incremento del 30%, considerando solo le superfici irrigabili oggetto di intervento l'incremento è stato del 22%. I sistemi di irrigazione si sono modificati considerevolmente: quello a scorrimento superficiale si è ridotto dell'90% mentre quello ad aspersione si è più che raddoppiato, inoltre si è avuto un incremento dell'irrigazione localizzata di 100 ettari.

Dai dati sulle superfici irrigabili per sistema di irrigazione (Tabella 22) ottenuti dalle interviste agli agricoltori è possibile stimare un teorico consumo idrico ante e post intervento. Si tratta evidentemente di una attribuzione arbitraria in quanto i consumi idrici unitari non dipendono solo dal sistema di irrigazione ma anche dalla coltura, dall'andamento pluviometrico della stagione, dal tipo di terreno, ecc. Sebbene vi sia una certa approssimazione nel calcolo, si vuole verificare se gli interventi finanziati possano aver determinato una effettiva riduzione della risorsa, ciò in quanto non è detto che il cambiamento del sistema di irrigazione combinato con un aumento della superficie irrigabile possa aver determinato una effettiva riduzione nei consumi.

Sono stati pertanto attribuiti valori unitari (m³/ha) dei consumi idrici per sistema di irrigazione ottenuti da fonti bibliografiche e dai dati raccolti presso i consorzi di bonifica (cfr.). Dai risultati sui consumi si ottiene un risparmio della risorsa per le 29 aziende del 27%, circa 700.000 m³. Tale risultato si ottiene grazie alla combinazione del cambiamento sia nel sistema di irrigazione che della superficie irrigabile, che come abbiamo visto è aumentata del 27%.

Considerando il comportamento delle singole aziende e classificandole in funzione della loro riduzione percentuale si ottiene che 7 aziende, il 25% del campione, presentano un aumento nel consumo idrico, il 18% ha avuto una riduzione tra lo 0 ed il 25% e le restanti 16 aziende (il 57%) hanno ottenuto nelle superfici oggetto dell'intervento finanziato una riduzione nei consumi idrici di oltre il 25%. Pertanto poco più della metà delle aziende indagate ha rispettato i nuovi criteri di ammissibilità degli aiuti per le opere di irrigazione, introdotti dal Reg. 1857/2006.

⁽¹⁶³⁾ Tale indagine è stata effettuata congiuntamente a quella relativa alla misura 1 nel corso del 2008.

Tabella 22 - Confronto delle superfici irrigabili e dei consumi idrici nel campione di aziende della Misura 1 Ante e Post intervento

Sistema di irrigazione	Ante			post			differenza delle superfici	differenza nei consumi idrici
	superficie irrigabile	Consumo unitario	consumo totale	superficie irrigabile	Consumo unitario	consumo totale		
	ha	m3/ha	m3	ha	m3/ha	m3	%	
Scorrimento superficiale	263	8000	2.104.480	25	8000	196.000	-90,7	
Aspersione	167	5000	835.100	368	5000	1.839.600	120,3	
Micro-irrigazione	0	800	-	35	800	28.248		
Irrigazione a goccia	0	600	-	65	600	38.826		
Sub irrigazione	0	1000	-	30	1000	29.900		
altro	0	1000	-	4	1000	4.260		
totale superficie interessata dall'intervento	430		2.939.580	527		2.136.834	22,4	-27,3
Superficie irrigabile aziendale	491			638			30	

Il giudizio qualitativo che gli agricoltori hanno dato sulla riduzione dei consumi idrici a seguito dell'intervento cofinanziato risulta in linea con quanto evidenziato attraverso le stime calcolate nella tabella 22. Infatti, l'80% degli imprenditori ha risposto che l'intervento ha determinato una riduzione del consumo idrico a livello aziendale, il 70% degli agricoltori ha dichiarato un risparmio anche sull'ettaro irriguo a seguito di un miglioramento nell'efficienza del sistema irriguo, solo due agricoltori hanno affermato un aumento nei consumi idrici pari all'8% di quelli che hanno risposto, mentre le restanti aziende considerano che l'intervento non ha determinato variazione nei consumi né a livello aziendale (12% di quelli che hanno risposto) e né sul consumo unitario (22%).

Complessivamente gli interventi della misura sembrano determinare una riduzione dei consumi idrici nelle superfici interessate ma non sempre nella gestione aziendale dell'acqua, ciò è confermato dalle stime sui consumi. I giudizi forniti dagli intervistati concordano con quanto emerso dalle stime, per il 20% degli intervistati infatti l'intervento non ha determinato alcuna riduzione dei consumi idrici, testimoniando l'esistenza d'una non sempre stretta correlazione tra finalità aziendali ed ambientali.

Per quanto concerne invece la Misura 6, dall'indicatore VI.1.C – 1.2 si evince che la superficie relativa alle azioni 2 "Agricoltura integrata", 3 "Agricoltura biologica" e 9 "Messa a riposo pluriennale", grazie alle quali si è avuto un impatto positivo riguardo al risparmio idrico, è pari a 25.000 ettari; si tratta delle superfici irrigate oggetto di impegno agroambientale che si stima vi sia stata una riduzione dei volumi irrigui del 20%⁽¹⁶⁴⁾. Attraverso la stima dei volumi irrigui unitari aziendali nella situazione convenzionale o BPA si ottengono valori di circa 5.500 m3/ha⁽¹⁶⁵⁾, tale valore è stato ridotto per le azioni 2 e 3 del 20% mentre per l'azione 9 del 100%, complessivamente si ottengono riduzioni di circa 28,4 Mm3.

⁽¹⁶⁴⁾ E' stato considerato che le aziende che aderiscono alle azioni di agricoltura biologica ed integrata sono obbligate a ridurre del 20% i volumi di irrigazione. Nella stima si è pertanto considerato che tutte le aziende irrigue che hanno aderito alla misura hanno ridotto il consumo del 20%.

⁽¹⁶⁵⁾ La stima dei volumi irrigui unitari nelle aziende agricole è stato ottenuto utilizzando i dati dei volumi prelevati dai consorzi di bonifica, delle superfici irrigate e dei principali sistemi di irrigazione riportati dalla: Indagine sull'irrigazione nei Comprensori di Bonifica e di Irrigazione ANBI 2005. Indagine curata dal Dott. Giulio Leone, consulente dell'ANBI, con la collaborazione del Dott. Giovanni De Seneen

Tabella 23 - Volumi irrigui consumati per le superfici della misura 6 nella situazione con e senza intervento

Azioni Misura VI	Superficie irrigata oggetto di impegno	Volume irriguo unitario BPA	Volume irriguo unitario MA	Volume irriguo unitario risparmiato	Volume irriguo risparmiato
	ha	m3/ha			m3
2. Agricoltura integrata	21.839	5.623	4.498	1.125	24.557.956
3. Agricoltura biologica	3.311	5.623	4.498	1.125	3.723.220
9. Messa a riposo pluriennale	31	5.623	0	5.623	174.298
SOI Totale	25.181				28.455.473

La Misura 17 “Gestione delle risorse idriche” attraverso interventi di conversione della rete di distribuzione dell’acqua da canali a pelo libero a condotte tubate permette di ridurre le perdite idriche aumentando sia l’efficienza di trasporto che dei sistemi di irrigazione aziendale. Sono stati coinvolti da questa misura circa 5.300 ettari di superficie irrigua relativi a 10 progetti. Utilizzando i dati raccolti dall’indagine presso i consorzi di bonifica beneficiari della misura (Cfr. Capitolo IX – stato di attuazione degli interventi della Misura 17) è stato stimato un risparmio dei volumi irrigui pari a 27 Mm3 l’anno corrispondente al 50% di quanto prelevato precedentemente dai Consorzi nelle aree interessate dalle opere finanziate dal PSR.

Tabella 24 - Volumi idrici complessivamente risparmiati grazie al PSR

Misura	Volumi idrici risparmiati grazie al piano	Risparmio idrico % rispetto alla situazione ante intervento
	m ³	%
Misura 1		27
Misura 6	28.455.473	20
Misura 17	27.601.379	50

Indicatore T 5-3.2 – Percentuale di risorse idriche con livelli di inquinamento ridotti/stabilizzati grazie al Piano (%)

L’indicatore Trasv. 5-3.2. non può essere calcolato in maniera diretta in quanto dalle indagini effettuate per la valutazione degli effetti delle Misure Agroambientali sono stati calcolati la riduzione degli indici di rilascio di azoto fosforo e fitofarmaci nello strato sottostante le radici e non nei corsi d’acqua; tuttavia possono essere riportati i risultati ottenuti nell’ambito del criterio T 5-2 (Tab....) dove sono stati calcolate le superfici nelle quali si riducono gli input potenzialmente inquinanti per le acque.

E’ stata stimata a tale proposito una superficie di intervento volta alla riduzione degli input di nutrienti e prodotti fitosanitari pari a 101.762 ha; pari ad una incidenza sulla SAU regionale del 12,9 % è lecito stimare la stessa percentuale di risorse idriche protette.

L’azione di riduzione degli input svolta dalle Misure del PSR acquista un significato maggiore nelle le aree delimitate come vulnerabili ai nitrati ai sensi del D.lgs 152/99.

Si sono pertanto calcolate concentrazioni di SOI/SAU pari al 12,42% pari ad una superficie di 47239 ha nelle aree vulnerabili ai nitrati.

Indicatore T 5-3.3 – Evoluzione dell’emissione annua di anidride carbonica (tCO2 equivalenti) per effetto del piano (stime approssimative).

L’impatto complessivo del Piano sul clima si esplica attraverso diverse tipologie di contributo: quello dato da interventi direttamente finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra (metano, protossido di azoto e

anidride carbonica) e quello dato dagli interventi che incrementano la produzione di energia rinnovabile e favoriscono la sostituzione di combustibili fossili con fonti di energia rinnovabile (biomassa vegetale).

Nella prima categoria rientrano tutti gli impegni agroambientali in cui si ha una riduzione degli input chimici, in particolare di fertilizzanti azotati (ad es. agricoltura biologica e integrata), nonché quegli interventi di realizzazione di nuovi imboschimenti, attraverso i quali si ottiene un effetto positivo in termini di fissazione di anidride carbonica nella biomassa legnosa (misura 8 e 9.1).

Alla seconda tipologia appartengono sia i progetti finanziati attraverso l'azione 6 della Misura 6 (incentivazione di colture a fini energetici) che gli impianti di combustione e sfruttamento delle biomasse realizzati grazie al sostegno della Misura 1 e 9.5.

Anche in questo caso, dopo aver individuato le misure/sottomisure/azioni che hanno un impatto positivo sul clima (cfr. Trasv.5-1), in base al criterio 5-3 indicatore 5.3.3, invece, è necessario quantificare (in via approssimativa) il contributo del PSR Veneto rispetto all'obiettivo di contrastare i cambiamenti climatici, valutando gli effetti delle suddette tipologie di intervento e traducendo il tutto in una stima complessiva della riduzione delle emissioni di CO₂ equivalente grazie al Piano.

Allo scopo di stimare il contributo dato dal Piano alla riduzione delle emissioni di gas serra in conseguenza della riduzione degli input azotati è stato necessario in primo luogo quantificare le tonnellate di N in meno che, annualmente, sono state distribuite ai terreni agricoli grazie agli impegni agroambientali previsti dal programma, le quali sono risultate pari a 4.060 tonnellate. Infatti ad una riduzione degli input di azoto (kg di N) corrisponde ad una diminuzione dell'emissione di N₂O dai suoli agricoli.

Esistono numerosi studi nei quali viene affrontato il problema di stabilire un coefficiente di trasformazione dell'N-fertilizzante in emissione di N₂O. In generale sembra che le emissioni di N₂O dai campi fertilizzati con azoto siano funzione: della quantità di N presente nel suolo, del tipo di fertilizzante, del tipo di suolo, del tipo di coltura, delle condizioni meteorologiche e del quantitativo di fertilizzante apportato alle colture. Granli e Böckman (1994) affermano che il range di emissione varia tra lo 0,001% e il 2,05% degli input a seconda del tipo di fertilizzante e del tipo di suolo, Velthof (1997) propone un range tra 0,6 e 3,1% variabile anche in funzione del quantitativo di fertilizzante applicato⁽¹⁶⁶⁾.

Al momento si è ritenuto opportuno applicare un coefficiente medio pari all'1,5%⁽¹⁶⁷⁾ del carico totale di azoto per ottenere le tonnellate di protossido di azoto in meno emesse annualmente dai suoli agricoli nel periodo 2000-2006; tale valore, moltiplicato per il fattore di conversione in CO₂ (equivalente a 310 ton CO₂/tonNO₂), porta a stimare una riduzione annua pari a 18.900 tCO₂ equivalente liberata dai terreni agrari grazie al Piano.

Un ulteriore contributo alla riduzione delle emissioni di gas serra in conseguenza della riduzione degli input azotati seppure quantitativamente poco rilevante (330 tCO₂) si ha grazie alla Misura 17 la quale, aumentando l'efficienza dei sistemi di irrigazione, permette di ridurre gli input grazie alla diminuzione delle perdite di fertilizzanti per lisciviazione.

Per quanto riguarda l'assorbimento del carbonio atmosferico da parte dei nuovi imboschimenti, dal RVI è emerso che la quantità di carbonio da essi complessivamente fissato (stock) è stata relativamente elevata solo nel caso degli impianti a rapida crescita. Nel caso dei boschi naturaliformi e a turno lungo si è stimata una media di poco più di 3 tonnellate di C per ettaro (RVI indicatore VIII.B-1.1.).

Per quanto riguarda, invece, la stima dell'evoluzione del parametro nel periodo compreso tra il 2000 ed il 2008-2012 (RVI indicatore VIII.B-1.2.), se si escludono i valori di sink degli impianti a turno breve, tipicamente pioppeti, aventi carattere di provvisorietà, il contributo più rilevante in termini di fissazione di carbonio è dato dagli impianti realizzati con il Reg. (CEE) 2080/92 che hanno iniziato ad avere provvigioni ed incrementi tali da risultare rilevanti ai fini della fissazione di carbonio. Complessivamente è stata calcolata, considerando tutte le tipologie di imboschimento sovvenzionate dal PSR (compresi gli impianti

⁽¹⁶⁶⁾ Fonti: "Emission Inventory Guidbook" - febbraio 2003; Annexe III del "Final Report of European Climate Change Programme – Mitigation potential of greenhouses gases in the agricultural sector" WG7 Agricoltura (2000)

⁽¹⁶⁷⁾ Coefficiente proposto dall'IPCC (2006)

2080/92), una capacità di fissazione annua totale di circa 40.300 tonnellate di CO₂, pari, mediamente, a 11 tCO₂ per ettaro all'anno.

Per quanto riguarda la produzione di energia rinnovabile e la sostituzione di combustibili fossili con fonti di energia rinnovabile (biomassa vegetale) dall'RVI emerge che gli effetti dell'azione di "incentivazione di colture a fini energetici" della Misura Agroambiente sono praticamente trascurabili a causa dell'esiguità delle realizzazioni⁽¹⁶⁸⁾, mentre l'attività di valutazione ha portato a stimare il beneficio complessivo dovuto al Piano in termini di risparmio di carbonio fossile ipotizzando che gli interventi della Misura 9.5 (impianti per lo sfruttamento delle biomasse) abbiano permesso di sostituire impianti di riscaldamento a gasolio di dimensioni medie di 50 Kw.

Il risparmio netto per ogni impianto a gasolio sostituito è stato calcolato pari a 26 t di CO₂ per anno, circa 15,5 se si ipotizza la sostituzione (meno probabile in quanto si tratta di impianti in zone non metanizzate) di impianti a metano. Il contributo complessivo dell'intervento, nell'ipotesi più probabile di sostituzione di 120 caldaie a gasolio, è di circa 3.125 t di CO₂, cui possono essere aggiunte altre 1.040 t di CO₂ risparmiate grazie ai due impianti da 1MW. (RVI indicatore VIII.1.B-2.1.).

A tale contributo va aggiunto quello degli impianti finalizzati alla combustione e allo sfruttamento delle biomasse realizzati grazie al sostegno della Misura 1. Nella tabella seguente sono riportate le informazioni relative alla tipologia e alla potenza nominale degli impianti realizzati per provincia la stima delle tonnellate di CO₂ risparmiate. Come si può notare sono stati finanziati impianti per una potenza totale di oltre 4,4 MW ed è stato calcolato un risparmio di 2.190 tCO₂ ipotizzando che tutti gli impianti lavorino in media 7800 – 8000 ore all'anno.

Tabella 25 – Contributo della Misura 1 alla riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso la sostituzione di combustibili fossili.

Province	Tipo di impianto	anno	kW	kgCO ₂ risparmiati	tCO ₂ risparmiate
Belluno	Impianto combustione biomasse	2005	240	125.955,1	126,0
Padova	Impianto combustione biomasse	2004	25	13.120,3	13,1
	Impianto combustione biomasse	2004	330	173.188,2	173,2
	Impianto combustione biomasse	2004	2,5	1.312,0	1,3
	Impianto combustione biomasse	2005	n.r.	n.r.	n.r.
	Impianto sfruttamento biomasse	2005	6,5	3.411,3	3,4
	Impianto recupero calore	2005		220.400,0	220,4
	Impianto recupero calore	2005		1.270,0	1,3
Rovigo	Impianto combustione biomasse	2005	38,8	20.362,7	20,4
	Impianto combustione biomasse	2005	928	487.026,3	487,0
	Impianto combustione biomasse	2005	1160	608.782,8	608,8
Treviso	Impianto combustione biomasse	2005	85	44.609,1	44,6
Venezia	Impianto cogenerazione da biogas	2004	449	235.641,0	235,6
	Impianto combustione biomasse	2005	n.r.	n.r.	n.r.
	Impianto sfruttamento biomasse	2005	696	n.d.*	n.d.*
Verona	Impianto combustione biomasse	2004	95	49.857,2	49,9
	Impianto combustione biomasse	2005	150	78.721,9	78,7
Vicenza	Impianto combustione biomasse	2005	55	28.864,7	28,9
	Biogas	2002	80	41.985,0	42,0
	Biogas	2002	105	55.105,3	55,1
Totale			4.446		2.189,6

⁽¹⁶⁸⁾ 1 solo intervento pari a 1,2 ettari di superficie sovvenzionata.

Criterio T.5-4 Mod. Val. La biodiversità e i paesaggi rurali sono stati mantenuti o valorizzati

Nell'ambito del presente Rapporto di Valutazione Ex Post del PSR Veneto 2000-2006, si è stabilito di affrontare l'indicatore VIII.3.A-3.2, "Creazione di "corridoi" ecologici per la flora e la fauna selvatica", previsto dal QVC all'interno del capitolo VIII - Selvicoltura, a *livello trasversale* in quanto si è ritenuto che per la sua stima debbano essere presi in considerazione non soltanto gli interventi forestali di imboscamento dei terreni agricoli e non, ma anche le azioni 4 e 13 della misura agroambientale relative alla creazione di siepi, boschetti, fasce tampone, filari arborati ecc..

Si è concentrato lo studio nell'area della Provincia di Padova, sia in base alla disponibilità dei dati catastali (in particolare il quadro particellare di tutta la provincia) sia in quanto le caratteristiche del territorio, fortemente antropizzato, hanno reso particolarmente interessante analizzare gli effetti degli interventi del PSR sulle aree maggiormente vocate allo spostamento della fauna ed allo scambio di patrimoni genetici tra le specie presenti sul territorio.

La metodologia seguita per la stima dell'indicatore VIII.3.A-3.2 ha previsto una serie di elaborazioni in ambiente GIS, effettuate utilizzando tutti quegli strati informativi vettoriali (forniti dalla Regione Veneto) che potenzialmente possono contribuire alla formazione di connessioni ecologiche (corridoi) come ad esempio, le aree protette, i SIC e le ZPS, le aree forestali, le fasce tampone, le infrastrutture ecologiche ecc..

Obiettivo dello studio è stato quello di confrontare la situazione della provincia di Padova dal punto di vista del grado di collegamento tra tali aree e strutture, sia prima che dopo l'applicazione del Piano ossia in un primo momento "senza" (situazione ante PSR) e poi "con" (situazione post PSR) gli interventi finanziati dal PSR Veneto.

All'interno dello scenario denominato "Ante PSR" sono stati inclusi i seguenti elementi:

1. Aree protette e Zone Natura 2000 (Sic e Zps)
2. Copertura forestale (Carta Forestale Regionale)
3. Fasce tampone finanziate con il Piano del Bacino Scolante nella Laguna di Venezia

All'interno dello scenario denominato "Post PSR" si sono inclusi i seguenti strati tematici:

4. Aree protette e Zone natura 2000 (Sic e Zps)
5. Copertura forestale (Carta Forestale Regionale)
6. Fasce tampone finanziate con il Piano del Bacino Scolante nella Laguna di Venezia
7. Interventi agroambientali sia lineari che areali
8. Particelle catastali interessate da interventi forestali
9. Altre particelle catastali interessate da interventi agroambientali⁽¹⁶⁹⁾.

Tutti gli strati tematici sopradetti sono stati uniti in due soli strati rappresentanti rispettivamente: la situazione precedente all'applicazione del piano e quella successiva.

Tutti gli elementi di entrambi gli strati sono stati contornati da un buffer o fascia di 250 mt di ampiezza partendo dal presupposto, assunto già nell'elaborato del precedente RVI 2005, che al fine di favorire il movimento delle specie animali sul territorio la distanza massima tra due ecotoni debba essere di 500 metri⁽¹⁷⁰⁾. In questo modo sono state individuate le aree che possono essere considerate particolarmente favorevoli alla presenza e agli spostamenti della maggior parte delle specie animali.

I risultati ottenuti sono visibili nelle due tavole allegate e nella tabella seguente:

⁽¹⁶⁹⁾ In particolare sono state incluse le particelle che in base alle informazioni contenute nel DB regionale risultavano interessate dalle azioni agroambientali 4 e 13 ma sulle quali non avevamo informazioni sulla loro geometria (interventi di tipo lineare o areale).

⁽¹⁷⁰⁾ Poiché ogni specie ha una differente capacità dispersiva, una rete ecologica che risulti adatta a una specie può non esserlo per un'altra che ha, per esempio, una minore capacità di movimento. Tuttavia, a parte il caso di presenza di barriere non attraversabili o di difficile attraversamento (es.: strade a elevato scorrimento), una fascia di habitat non idoneo ampia 500 m non dovrebbe costituire un impedimento insormontabile per molte specie animali..

Tabella 25 - Distribuzione delle aree favorevoli alla biodiversità in classi di diversa superficie (espressa in ha) prima e dopo gli interventi del PSR

CLASSI	Superficie (ha)	Poligoni ante PSR		Poligoni post PSR	
		n	%	n.	%
1	< 20	1	0,81	6	1,76
2	>=20 e <= 30	13	10,57	37	10,88
3	>30 e <= 50	45	36,59	115	33,82
4	>50 e <= 80	33	26,83	72	21,18
5	>80 e <= 100	7	5,69	24	7,06
6	>100 e <= 150	13	10,57	27	7,94
7	> 150	11	8,94	59	17,35
totale		123	100,00	340	100,00

La tabella 25 mostra come passando dallo scenario “antePSR” a quello “postPSR” la percentuale dei poligoni di classe 7, ossia di superficie superiore a 150 ha, aumenta dal 8,9 % al 17,4 %; ciò indica che grazie al PSR si sono create connessioni tra gli elementi strutturali del paesaggio tali da ampliare e mettere in contatto tra loro le aree potenzialmente favorevoli alla tutela della biodiversità.

Come si evidenzia confrontando le due tavole x1 e x2 gli interventi finanziati dal Piano hanno:

1. incrementato le connessioni tra le diverse aree ecologiche nella zona Nord della provincia di Padova a ridosso dell’area Natura 2000 “Medio corso del Brenta”;
2. ampliato la zona ad alta valenza naturalistica del Parco dei Colli Euganei;
3. creato i presupposti per la realizzazione di un’ulteriore zona a forte connessione ecologica nella parte sud orientale del territorio padovano nei pressi della laguna di Venezia.

Per completare l’analisi in oggetto, però, si è pensato di prendere in considerazione anche tutti quegli elementi antropici che maggiormente creano un’interruzione delle connessioni ecologiche (cfr Tav.3), ed in particolare:

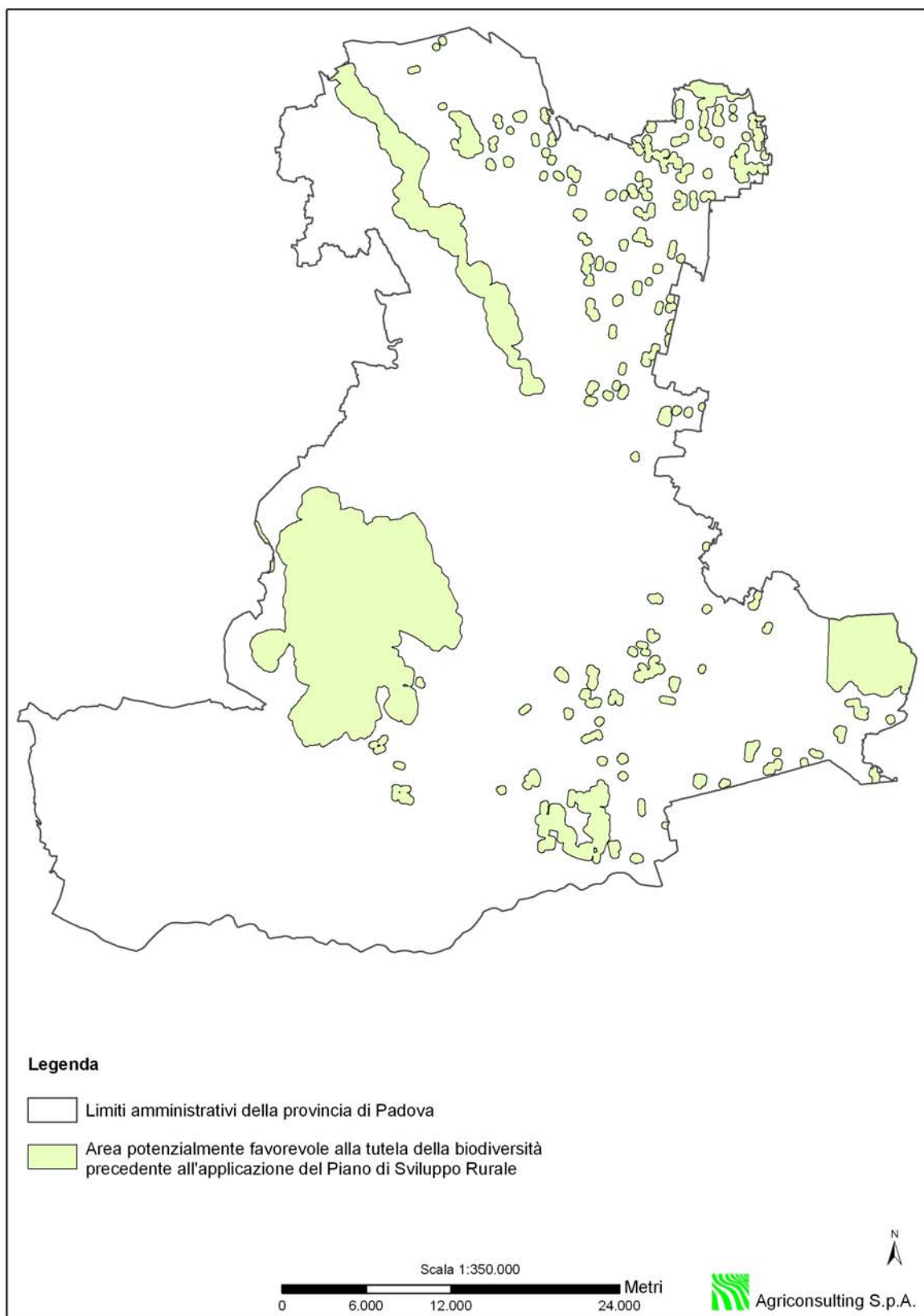
7. l’area urbanizzata principale del Comune di Padova
8. le autostrade (A13 e A4)
9. la rete ferroviaria

La tavola 3 mostra che, malgrado l’esistenza di tali strutture antropiche, le tre macroaree precedentemente individuate mantengono la loro sostanziale continuità senza risentire in maniera significativa delle interruzioni.

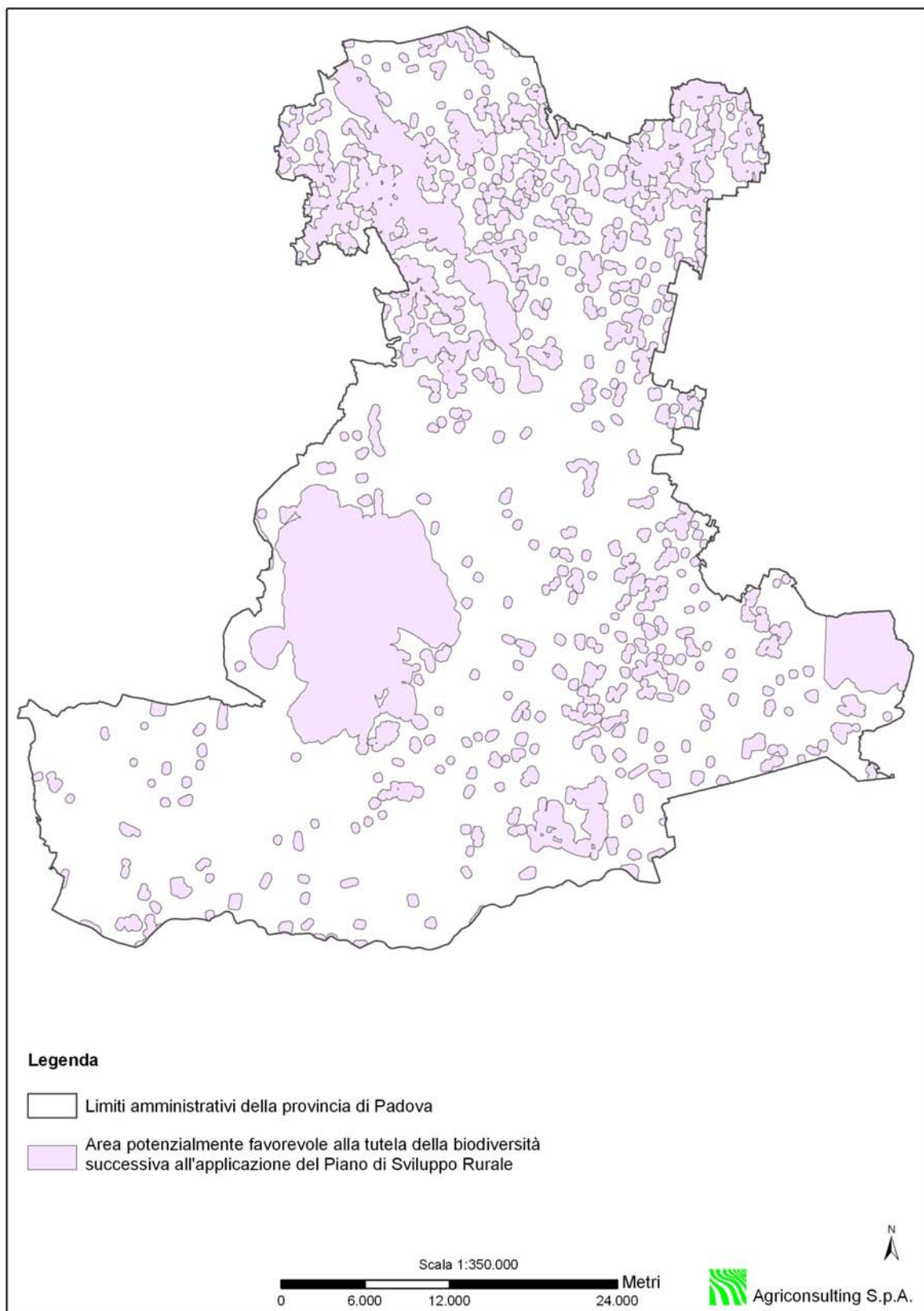
L’analisi di tipo strutturale e cartografico indica che, come effetto complessivo degli interventi forestali e agroambientali finanziati dal PSR, sono aumentate le connessioni a favore della dispersione e degli scambi genetici delle specie in particolare di quelle che preferiscono gli ambienti forestali e cespugliati. Tuttavia, sarebbe necessario garantire e migliorare la necessaria funzionalità ecologica delle aree di passaggio e delle *core areas*⁽¹⁷¹⁾. Per esempio, nelle aree forestali di almeno una parte delle *core areas* sarebbe opportuno favorire la loro riconversione ad alto fusto e il mantenimento di una struttura più complessa dei vari strati vegetazionali. L’insediamento di diverse specie forestali di maggior pregio non può prescindere infatti dalla qualità dell’habitat forestale. Inoltre, nella matrice in cui sono sorti i nuovi corridoi ecologici o i frammenti (*stepping zone*) che facilitano gli spostamenti delle specie e nelle zone intorno alle *core areas* (*buffer areas*) è necessario aumentare la qualità ecologica complessiva mediante per esempio una riduzione degli input chimici o l’eliminazione di potenziali rischi per le specie in dispersione costituiti da barriere di origine antropica o da cause di origine naturale (es.: elevata densità di predatori generalisti). Complessivamente, per valutare la funzionalità della rete ecologica, sarebbe opportuno individuare alcune specie target che assumono valore di indicatore dell’effettivo grado di efficacia delle aree di connettività individuate dalla cartografia.

⁽¹⁷¹⁾ Si tratta delle aree principali di una rete ecologica. Sono aree ad alta naturalità che sono già o possono essere soggette a regime di protezione (parchi o riserve)

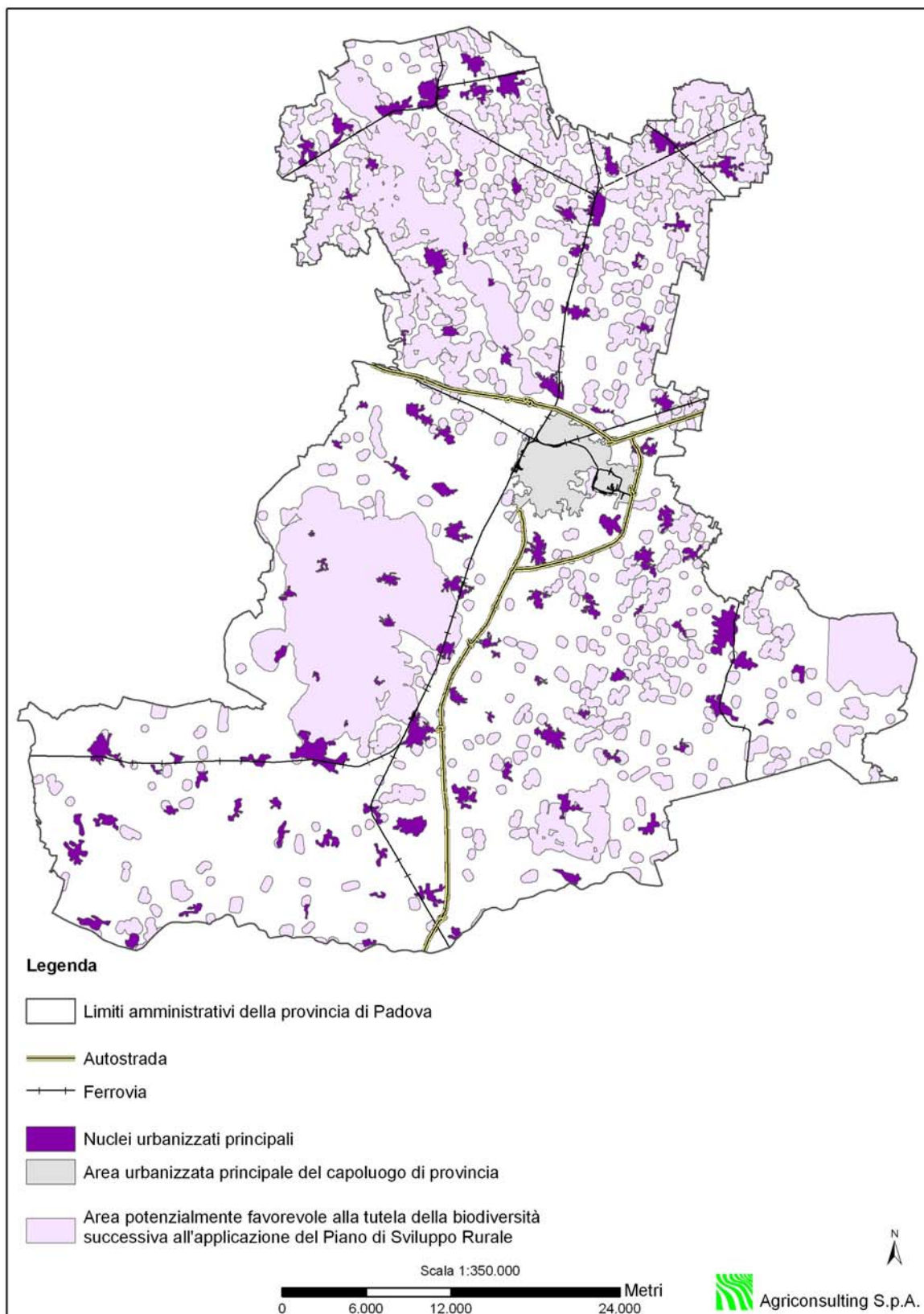
Tav. 1 – Aree potenzialmente favorevoli alla tutela della biodiversità prima dell'applicazione del PSR (ante)



Tav. 2 – Aree potenzialmente favorevoli alla tutela della biodiversità con gli interventi finanziati dal PSR (post)



Tav. 3 – Principali strutture antropiche che interrompono le connessioni ecologiche create grazie al Piano



Quesito Trasversale 6 “In che misura i dispositivi di attuazione hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati dal Piano ?”

Criteria	Indicatori	Valori
6-1. Le azioni sovvenzionate sono concertate e complementari in modo da creare sinergia attraverso la loro interazione con diversi aspetti delle problematiche/opportunità di sviluppo rurale	6-1.1. Frequenza dei gruppi/ combinazioni di azioni/progetti, all'interno e/o tra capitoli, mirati a problematiche/opportunità di sviluppo rurale	Partecipazione a più misure: 22,1% Realizzazione di più interventi: 34,7%
6-2. Coloro che aderiscono al piano (aziende, imprese, associazioni...) sono in primo luogo i soggetti che hanno maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo rurale nella zona interessata grazie ad una serie di disposizioni attuative	6-2.1. Principali tipi di beneficiari diretti e operatori interessati dal piano (tipologia)	Totale beneficiari: 15.215 Aziende agricole: 92,2% Società, ditte e altri soggetti privati: 5,4% Enti locali (Comuni, Comunità Montane, Province): 0,8% Altri: 1,6%
	6-2.2. Prove di ritardi o costi scoraggianti e inutili per i beneficiari diretti/operatori (descrizione)	Descrizione nel testo
6-3. Gli effetti di leva sono stati massimizzati attraverso una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti	6-3.1. Indice di leva = rapporto tra {spesa totale da parte dei beneficiari diretti per le azioni sovvenzionate } e {cofinanziamento pubblico}	1,84
6-4. Gli effetti inerziali sono stati evitati grazie ad una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti	6-4.1. Prove di effetti inerziali (descrizione e quantificazione approssimativa)	Descrizione e quantificazione nel testo
6-5. Gli effetti indiretti positivi (soprattutto gli effetti a monte) sono stati massimizzati	6-5.1. Prove di azioni/progetti che hanno avuto effetti indiretti positivi (descrizione)	Descrizione nel testo

Criterion 6.1 - Le azioni sovvenzionate sono concertate e complementari in modo da creare sinergia attraverso la loro interazione con diversi aspetti delle problematiche/opportunità di sviluppo rurale

Le diverse azioni sovvenzionate ancorché proposte e realizzate dai singoli beneficiari al fine di perseguire specifiche finalità di difesa o sviluppo, presentano potenziali elementi di reciproca integrazione e complementarietà. L'analisi della banca dati unica, costruita dal Valutatore a partire dai singoli archivi forniti dalla Regione, ha reso possibile determinare il numero di beneficiari che hanno usufruito del sostegno di due o più Misure: coloro che hanno partecipato a più Misure sono pari al 22,1% del totale e assorbono il 45,7% della spesa pubblica complessiva. Ovviamente, all'aumentare del numero di Misure alle quali i beneficiari partecipano, aumentano le risorse finanziarie pubbliche ad essi mediamente destinate: 37.548 euro per coloro che aderiscono ad una sola misura, 101.345 euro a due misure, 131.611 euro a tre misure e così via, a fronte di un valore medio complessivo di circa 54.000 euro per beneficiario.

Beneficiari e risorse finanziarie per numero di Misure del piano interessate

N. di Misure	Soggetti beneficiari		Contributo pubblico concesso		Contributo medio per beneficiario
	numero	%	€	%	
1	11.854	77,9%	445.094.013	54,3%	37.548
2	2.704	17,8%	274.038.228	33,4%	101.345
3	566	3,7%	74.491.569	9,1%	131.611
4	81	0,5%	17.624.742	2,1%	217.589
5	9	0,1%	2.769.383	0,3%	307.709
6	1	0,0%	6.381.026	0,8%	6.381.026
Totale	15.215	100%	820.398.961	100%	53.920

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio

I beneficiari che realizzano più di un intervento (anche all'interno della stessa misura) rappresentano il 34,7% del totale e assorbono circa i due terzi delle risorse pubbliche complessive.

Beneficiari e risorse finanziarie per numero di interventi

N. di Interventi	Soggetti beneficiari		Contributo pubblico concesso		Contributo medio per beneficiario
	numero	%	€	%	
1	9.941	65,3%	276.387.023	33,7%	27.803
2	3.332	21,9%	215.234.768	26,2%	64.596
3	1.157	7,6%	137.045.856	16,7%	118.449
4	461	3,0%	83.234.676	10,1%	180.552
5	186	1,2%	42.578.625	5,2%	228.917
6	75	0,5%	25.233.192	3,1%	336.443
Più di 6	63	0,4%	40.684.821	5,0%	645.791
Totale	15.215	100,0%	820.398.961	100,0%	53.920

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio

criterio 6.2 - Coloro che aderiscono al piano (aziende, imprese, associazioni...) sono in primo luogo i soggetti che hanno maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo rurale nella zona interessata (indigenti, capaci, ideatori di progetti promettenti ...)

Sempre a partire dall'archivio unico dei beneficiari del Piano costruito dal Valutatore sulla base delle banche dati fornite dalla Regione, è possibile "fotografare" le caratteristiche tipologiche dei beneficiari del PSR. Il 97,6% del totale è costituito da soggetti privati, che assorbono l'87,5% delle risorse pubbliche erogate; fra essi prevalgono le ditte individuali (71% del totale), mentre le aziende agricole sono 14.021 (il 92% del totale). I soggetti consortili o associativi di vario tipo e i soggetti pubblici a carattere istituzionale (Comuni, Comunità Montane, ecc.) rappresentano il 2,4% dei beneficiari e hanno beneficiato del 12,5% della spesa pubblica complessiva.

Beneficiari PSR e spesa pubblica per forma giuridica

Natura giuridica	Soggetti beneficiari		Contributo pubblico concesso	
	n	incidenza %	€	incidenza %
Persona fisica/ Ditta Individuale	10.838	71,23%	348.824.580	42,52%
Società di Persone	1.223	8,04%	124.124.704	15,13%
Società di Capitali	132	0,87%	53.657.271	6,54%
Società Cooperativa	165	1,08%	57.697.978	7,03%
Altro Soggetto Privato	2.491	16,37%	133.156.010	16,23%
Totale Soggetti Privati	14.849	97,59%	717.460.543	87,45%
<i>di cui aziende agricole</i>	14.021	92,15%	552.764.650	67,38%
Consorzi	131	0,86%	12.689.660	1,55%
Associazione dei Produttori	13	0,09%	1.319.634	0,16%
Associazioni senza scopo di lucro	25	0,16%	3.891.893	0,47%
Regione	1	0,01%	2.504.326	0,31%
Provincia	4	0,03%	1.473.674	0,18%
Comune	115	0,76%	28.661.073	3,49%
Comunità Montana	9	0,06%	1.862.602	0,23%
Ente Parco	2	0,01%	1.658.232	0,20%
Consorzio di Bonifica e/o Irrigazione	12	0,08%	29.139.227	3,55%
Enti Ecclesiastici	1	0,01%	16.976	0,00%
Regole e Comunioni Familiari	12	0,08%	1.587.178	0,19%
Altro	39	0,26%	17.964.580	2,19%
Natura giuridica assente	2	0,01%	169.363	0,02%
Totale	15.215	100%	820.398.961	100%

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio

Fondamentale è verificare, per i beneficiari privati singoli, in che modo il Piano abbia favorito i soggetti giovani, considerati prioritari dal PSR nell'ottica di una maggiore competitività e vitalità del settore agricolo regionale.

La presenza di giovani imprenditori agricoli all'interno del parco beneficiari è stata promossa direttamente tramite l'attivazione della misura 2 (b) a favore dell'insediamento di giovani agricoltori. A questa si affiancano specifiche azioni attivate in misure non direttamente rivolte ai giovani imprenditori agricoli, come nel caso della misura 1 (il bando 8 – DGR 3528/2002 che ha introdotto una specifica azione a favore dei giovani agricoltori neo-insediati) e della misura 3 (specifici corsi di formazione per il conseguimento della capacità professionale da parte dei giovani agricoltori sono stati realizzati nell'ambito della Sottomisura 3.A.1).

Allo stesso tempo l'imprenditoria giovanile è favorita dai criteri di selezione predisposti dalla Regione, che per diverse Misure del Piano contribuiscono ad indirizzare il sostegno a favore dei beneficiari più giovani. Nell'ambito delle Misure 1 "Investimenti nelle aziende agricole" e 16 "Diversificazione dell'attività agricola", ad esempio, sono previsti specifici punteggi a favore degli imprenditori giovani nei diversi bandi d'attuazione. Nell'ambito della Misura 4 "Prepensionamento" sono prioritarie le domande di aiuto con rilevatori di età inferiore ai 40 anni e che presentano contestuale richiesta di premio di primo insediamento. La Misura 3 "Formazione", oltre ai corsi specifici per giovani agricoltori, riconosce alle azioni formative a loro rivolte punteggi particolarmente elevati nella formazione delle graduatorie. La Misura 6, infine, a parità di punteggio favorisce le istanze presentate dai soggetti più giovani.

Questo complesso sistema di aiuti e di priorità ha dunque favorito ed incentivato la partecipazione dei giovani agricoltori al Piano (43,8% del totale) in misura percentuale molto più elevata di quella dei conduttori agricoli giovani sul totale regionale (9,1%).

A livello di singole misure, in linea con i criteri di selezione appena menzionati, oltre alla misura 2 dedicata ai giovani, i tassi di partecipazione giovanile sono particolarmente elevati negli investimenti aziendali (misura 1). Inoltre, anche se con livelli di partecipazione complessivi numericamente meno rilevanti, i giovani prevalgono nelle domande per interventi volti alla diversificazione delle attività agricole (misura 16) ed alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità (misura 13).

Incidenza dei giovani agricoltori beneficiari per misura

Misure	Numero agricoltori beneficiari		%
	di cui beneficiario di età < 40 anni	Totale attribuibile per età	
	a	b	
Misura 1 - Investimenti aziendali	2.828	4.481	63,1%
Misura 2 - Insediamento giovani agricoltori	2.354	2.354	100,0%
Misura 3 - Formazione	2	5	40,0%
Misura 4 - Prepensionamento	0	56	0,0%
Misura 5 - Zone svantaggiate	743	2.570	28,9%
Misura 6 - Agroambiente	1.896	7.595	25,0%
Misura 8 - Forestazione	52	233	22,3%
Misura 9 - Altre misure forestali	34	101	33,7%
Misura 13 - Commercializzazione prodotti agricoli di qualità	30	59	50,8%
Misura 16 - Diversificazione delle attività agricole	154	302	51,0%
Totale (tiene conto delle sovrapposizioni)	6.089	13.909	43,8%

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio

In totale dunque i giovani agricoltori beneficiari del PSR (d'età inferiore a 40 anni) sono 6.089 e rappresentano il 36,6% del totale dei giovani conduttori d'azienda agricola veneti (pari a 16.617 nell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura).

Indicativo è inoltre il fatto che il PSR abbia intercettato ben il 40,3% della popolazione di conduttori d'età inferiore a 35 anni, ed in particolare il 54,3% dei conduttori d'età < 25 anni ed il 38,8% di quelli d'età compresa fra 25 e 34 anni.

Confronto fra classi di età dei conduttori beneficiari del PSR e conduttori di azienda agricola

Conduttori	Classi di età							Totale
	< 25	25-34	35-39	40-44	45-54	55-64	65 +	
Beneficiari PSR	419	2.762	2.908	1.244	2.426	1.998	2.152	13.909
% su totale beneficiari PSR	3,0%	19,9%	20,9%	8,9%	17,4%	14,4%	15,5%	100%
Conduttori ISTAT	772	7.122	8.723	11.810	36.351	45.509	72.204	182.491
% su totale conduttori	0,4%	3,9%	4,8%	6,5%	19,9%	24,9%	39,6%	100%
% beneficiari / conduttori	54,3%	38,8%	33,3%	10,5%	6,7%	4,4%	3,0%	7,6%

Fonte: elaborazioni su Sistema regionale di monitoraggio e 5° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2000)

Per quanto riguarda le differenze di genere, le donne hanno partecipato al PSR in misura pari al 20,6% del totale delle aziende agricole finanziate, dato in linea con la presenza delle donne tra i conduttori d'azienda agricola in Veneto (22,5%, ISTAT, 5° Censimento generale dell'agricoltura). Il risultato riflette dunque il fatto che le risorse del PSR non siano state orientate in modo deciso a favore delle donne attraverso specifiche priorità: solo per alcuni interventi di formazione sostenuti dalla misura 3 (azione A.2) vi era una priorità a favore delle imprenditrici. Il peso percentuale delle donne sul totale delle aziende agricole beneficiarie è abbastanza omogeneo per le diverse misure del Piano, con valori più elevati nelle misure 2 (insediamento giovani) e 16 (diversificazione delle attività agricole).

Incidenza delle donne beneficiarie per misura

Misure	Numero agricoltori beneficiari		%
	Donne	Totale attribuibili per genere	
	a	b	a/b
Misura 1 - Investimenti aziendali	596	4.481	13,3%
Misura 2 - Insediamento giovani agricoltori	642	2.354	27,3%
Misura 3 - Formazione	0	5	0,0%
Misura 4 - Prepensionamento	8	56	14,3%
Misura 5 - Zone svantaggiate	573	2.570	22,3%
Misura 6 - Agroambiente	1.668	7.595	22,0%
Misura 8 - Forestazione	60	233	25,8%
Misura 9 - Altre misure forestali	19	101	18,8%
Misura 13 - Commercializzazione prodotti agricoli di qualità	4	59	6,8%
Misura 16 - Diversificazione delle attività agricole	80	302	26,5%
Totale (tiene conto delle sovrapposizioni)	2.871	13.909	20,6%

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio

La distribuzione territoriale dei beneficiari (per zona altimetrica e per tipo di svantaggio) confrontata con la distribuzione delle aziende agricole regionali (universo censuario ISTAT 2000) consente di verificare l'efficacia dei dispositivi nell'indirizzare il sostegno verso alcune zone piuttosto che altre.

Tale verifica parte dall'ipotesi che le eventuali e possibili differenze siano il frutto, almeno in parte, delle funzioni di orientamento e selezione svolte dai dispositivi di attuazione (requisiti di ammissibilità, differenziazione delle forme ed intensità di aiuto, criteri di selezione ecc.).

Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende agricole per zone altimetriche, nelle zone di montagna l'incidenza dei beneficiari sul totale delle aziende agricole regionali è oltre il doppio di quella relativa alle zone di pianura e di collina. Ciò è il frutto di un forte orientamento regionale delle risorse attuato attraverso specifiche misure e azioni, riserve finanziarie e criteri di priorità per le aree montane. La misura 5 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali, è stata attivata nelle sole zone svantaggiate di montagna interessando come beneficiari 2.570 agricoltori. Per alcune misure, la Regione ha previsto una specifica riserva di fondi a favore degli interventi da realizzare in montagna (misura 2 Insediamento dei giovani agricoltori e misura 16 Diversificazione delle attività legate all'agricoltura). La misura 1 Investimenti nelle aziende agricole prevede sia stanziamenti specifici sia interventi per le zone montane (ad es. per la gestione dei prati e pascoli). Altre misure, come la misura 9 Altre misure forestali, la misura 10 Miglioramento fondiario e la misura 19 Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali, sono state finalizzate al sostegno di particolari aspetti dell'economia montana, come le foreste, le malghe e l'industria di trasformazione del legno. Infine, i criteri di priorità delle misure 1 e 2 premiano le aziende agricole localizzate in aree montane, mentre, la misura agro-ambientale ha assegnato una specifica priorità alle domande per l'attuazione dell'azione di conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna.

Aziende agricole beneficiarie del PSR, spesa pubblica e aziende regionali per zona altimetrica (classificazione ISTAT)

Zona altimetrica	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole regionali	Incidenza % aziende beneficiarie sul totale regionale	Contributo pubblico concesso	
				€	%
Montagna	2.476	17.449	14,2%	103.530.755	18,7%
Collina	2.543	40.390	6,3%	99.727.395	18,0%
Pianura	8.941	133.246	6,7%	344.308.447	62,3%
Non attribuibili	61			5.198.053	0,9%
Totale	14.021	191.085	7,3%	552.764.650	100%

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio e V Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000)

La distribuzione delle aziende agricole beneficiarie in zone ordinarie e svantaggiate evidenzia il particolare indirizzo preferenziale del sostegno per le aziende sottoposte a vincoli di natura territoriale. L'incidenza percentuale dei beneficiari nelle zone svantaggiate raggiunge il 10% a fronte del 6,4% nel caso delle aziende beneficiarie ricadenti in area non svantaggiata. I criteri di selezione messi in atto dalla Regione hanno dunque indirizzato il sostegno verso le aree svantaggiate, ed in particolare verso quelle di montagna. Da un punto di vista finanziario le aziende agricole ricadenti in zona svantaggiata assorbono quasi il 39% della spesa pubblica complessiva.

Aziende agricole beneficiarie del PSR, spesa pubblica e aziende regionali per livello di svantaggio

Livelli di svantaggio	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole regionali	Incidenza % aziende beneficiarie sul totale regionale	Contributo pubblico concesso	
				€	%
Zone non svantaggiate	9.179	143.287	6,4%	332.355.046	60,1%
Zone svantaggiate	1.277	14.980	8,5%	74.603.763	13,5%
Zone svantaggiate di montagna	2.741	21.847	12,5%	108.305.908	19,6%
Zone svantaggiate di montagna parzialmente delimitate (comuni prevalentemente in ZSM)	763	10.971	7,0%	32.301.880	5,8%
Totale zone svantaggiate	4.781	47.798	10,0%	215.211.551	38,9%
Non attribuibili	61			5.198.053	0,9%
Totale	14.021	191.085	7,3%	552.764.650	100%

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio e V Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000)

Considerando congiuntamente le informazioni anagrafiche e quelle territoriali (zona altimetrica), si nota per le aree montane una presenza più marcata rispetto alla media di beneficiari donne, e, al contrario, un accesso al Piano più ridotto da parte dei giovani.

Aziende agricole beneficiarie condotte da giovani e da donne per fascia altimetrica

Fascia altimetrica	Giovani		Donne		Totale beneficiari
	N.	%	N.	%	
Montagna	809	32,9%	608	24,7%	2.461
Collina	1.283	50,8%	491	19,4%	2.525
Pianura	3.982	44,9%	1.759	19,8%	8.862
Non attribuibile	15		13		61
Totale	6.089	43,8%	2.871	20,6%	13.909

Fonte: elaborazione su Sistema regionale di monitoraggio

Alcuni degli approfondimenti d'indagine realizzati dal Valutatore (Misura 1, Misura 2, Misura 5, Misura 7 e Misura 16) hanno consentito di analizzare anche in che misura e per quali motivi i beneficiari hanno avuto difficoltà per l'ottenimento del premio/finanziamento: il 30,8% dei soggetti intervistati ha risposto affermativamente all'apposito quesito "ha incontrato problemi per l'ottenimento del premio/contributo?". Le difficoltà evidenziate riguardano prevalentemente la complessità delle procedure (48,7% del totale di coloro che hanno incontrato problemi), gli elevati tempi di attesa (29,6%) e l'eccessiva documentazione da allegare alla domanda di contributo (23,6%).

Frequenze delle risposte alla domanda "ha incontrato problemi per l'ottenimento del premio/contributo"

Risposte	Mis.1	Mis.2	Mis.5	Mis.7	Mis.16	Totale
Nessuna difficoltà	63,4%	79,9%	72,8%	62,5%	34,3%	69,2%
Sì, ha incontrato difficoltà	36,6%	20,1%	27,2%	37,5%	65,7%	30,8%
<i>di cui per difficoltà dovute a (le risposte possono essere multiple):</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>
Complessità delle procedure	56,1%	31,0%	25,0%	100%	69,6%	48,7%
Pubblica amministrazione carente	8,5%	14,3%	15,0%	16,7%	4,3%	11,1%
Tempi di attesa elevati	29,3%	31,0%	40,0%	16,7%	17,4%	29,6%
Documentazione da allegare eccessiva	25,6%	23,8%	7,5%	16,7%	47,8%	23,6%
Difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie	12,2%	0,0%	0,0%	25,0%	0,0%	6,5%
Altro	0,0%	0,0%	12,5%	0,0%	13,0%	4,0%

Fonte: Indagini dirette

Le difficoltà più marcate sono state segnalate dai beneficiari della misura 16 (il 65,7% dei beneficiari ha risposto affermativamente al quesito), soprattutto in relazione alla complessità delle procedure per l'accesso al contributo (69,6% di coloro che hanno incontrato difficoltà). All'estremo opposto (il 20-25% dei beneficiari ha incontrato difficoltà) si collocano le misure 2 e 5, anche grazie a procedure di accesso al premio più semplici; in questo caso le maggiori difficoltà segnalate dai beneficiari sottoposti ad intervista riguardano gli elevati tempi d'attesa. Nel caso delle misure 1 e 7, infine, poco più di un terzo del campione ha evidenziato difficoltà per l'ottenimento del contributo, soprattutto per la complessità delle procedure (per le due misure considerate, rispettivamente il 56,1% e la totalità di coloro che hanno segnalato difficoltà).

Su questo ultimo aspetto, sembra utile esaminare anche le risposte fornite dai beneficiari in merito alle "fonti" di informazione utilizzate per la conoscenza delle opportunità offerte dal Piano. Si evidenzia, come prevedibile, l'importante ruolo di informazione (e di presumibile successiva assistenza) svolto dalle strutture associative e sindacali degli agricoltori (indicate da oltre il 70% degli intervistati e largamente prevalenti per quasi tutte le Misure), seguite dagli operatori del settore (18%). Decisamente meno utilizzata appare invece l'informazione veicolata attraverso gli altri canali.

I risultati a livello di singola misura sono abbastanza omogenei: spicca il ruolo fondamentale delle organizzazioni professionali per l'attività d'informazione svolta per la misura 5 e quello degli studi professionali e, in generale, degli operatori del settore per la Misura 7.

Frequenze delle risposte alla domanda "Come è venuto a conoscenza delle possibilità di finanziamento offerte dal Piano"

Risposte	Mis.1	Mis.2	Mis.5	Mis.7	Mis.16	Totale
Gazzetta regionale	1,3%	1,4%	0%	0%	0%	0,9%
Giornali o televisione	7,6%	4,3%	0%	4,3%	0%	4,2%
Uffici pubblici	2,2%	2,4%	0,7%	0%	2,9%	1,8%
Organizzazioni professionali	64,7%	76,6%	94,6%	26,1%	71,4%	72,8%
Operatori del settore	19,6%	15,3%	4,8%	63,0%	20,0%	18,0%
Internet	4,5%	0%	0%	6,5%	5,7%	2,3%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Indagini dirette

Criterion 6.3 - Gli effetti di leva sono stati massimizzati attraverso una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti.

Con "effetto leva" si intende la capacità del Piano di attivare, per la realizzazione degli investimenti o delle attività, oltre alle proprie risorse (pubbliche) anche quelle dei beneficiari (principalmente private). La tabella seguente riporta, per le diverse misure del PSR, il piano finanziario e gli importi delle spese effettuate dai beneficiari e dei contributi effettivamente erogati nel periodo 2000-2006.

Le elaborazioni effettuate sulla base della spesa consolidata, restituiscono un indice di leva totale pari a 1,53. Il PSR quindi ha attivato risorse finanziarie complessive aventi un valore pari al 53% delle risorse pubbliche effettivamente erogate o, meglio, il sostegno ha incentivato l'attivazione di risorse private pari al 53% del contributo pubblico erogato.

Il confronto tra l'indice di leva effettivo (1,53) e l'indice di leva previsto per l'insieme delle misure del Piano (1,44) rileva che l'attivazione delle risorse private totali è stata maggiore di quella programmata.

L'indice di leva effettivo calcolato per l'insieme delle misure dell'Asse 1 Miglioramento della competitività ed efficienza del sistema agricolo, agro-industriale e forestale (2,08) è superiore alle aspettative, a causa del livello di partecipazione privata relativamente più elevato soprattutto per gli interventi compresi nella misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (2,76).

Nello stesso Asse, la Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole presenta un indice di leva effettivo (2,22) conforme alle previsioni iniziali di partecipazione privata superiore a quella pubblica. La maggiore partecipazione privata è stata sostenuta da percentuali di contribuzione pubblica differenti in ragione del tipo d'investimento (opere e attrezzature), della localizzazione dell'intervento (zone svantaggiate e zone ordinarie) e dell'età del beneficiario (maggiore o minore di 40 anni).

Nell'Asse 2 l'indice di leva realizzato è conforme alle attese, la maggiore partecipazione privata è stata ottenuta nella misura 13 Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità (2,09) evidenziando l'interesse suscitato dal sostegno a favore d'impresе, consorzi, associazioni di produttori per l'applicazione ed introduzione di sistemi di qualità. Infine, l'indice di leva delle misure dell'Asse 3 rimane uguale ad 1 essendo queste misure completamente a carico pubblico.

Indici di leva effettivi e programmati

Misura	Cod. Reg.	Titolo della Misura	Totale programmato 2000-2006 (piano finanziario vigente)			Totale erogato 2000-2006		
			Spesa pubblica (a)	Costo totale (b)	Indice di leva previsto (c = b/a)	Spesa pubblica (d)	Costo totale (e)	Indice di leva effettivo (f = e/d)
a	1	Investimenti nelle aziende agricole	90,32	200,00	2,21	146,82	325,20	2,22
b	2	Insediamiento giovani agricoltori	62,38	62,38	1,00	60,07	60,07	1,00
c	3	Formazione	5,71	6,34	1,11	4,79	5,32	1,11
d	4	Prepensionamento	5,32	5,32	1,00	3,77	3,77	1,00
g	7	Miglioramento trasformazione e commercializzazione prodotti agricoli	89,19	222,30	2,49	95,99	264,60	2,76
j	10	Miglioramento fondiario	4,34	6,80	1,57	3,90	5,98	1,53
l	12	Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione	11,92	16,99	1,42	13,06	17,22	1,32
v	22	Ingegneria finanziaria	3,07	6,02	1,96	0,11	0,11	1,00
Totale Asse 1 Miglioramento della competitività ed efficienza del sistema agricolo, agro-industriale e forestale			272,25	526,15	1,93	328,51	682,28	2,08
h	8	Forestazione	22,82	22,82	1,00	21,49	21,49	1,00
i	9	Altre misure forestali	51,91	60,99	1,17	56,94	66,61	1,17
m	13	Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	8,50	16,99	2,00	6,60	13,78	2,09
n	14	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	3,71	5,29	1,43	4,20	5,98	1,43
o	15	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	1,50	1,88	1,25	1,32	1,61	1,23
p	16	Diversificazione delle attività legate all'agricoltura	13,11	21,80	1,66	16,56	27,47	1,66
r	18	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	17,16	17,16	1,00	19,01	19,01	1,00
s	19	Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali	1,62	3,24	2,00	1,27	2,51	1,97
Totale Asse 2 Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali			120,33	150,17	1,25	127,39	158,46	1,24
e	5	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	45,79	45,79	1,00	52,48	52,48	1,00
f	6	Agroambiente	190,05	190,05	1,00	201,10	201,10	1,00
q	17	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	20,64	20,64	1,00	20,49	20,49	1,00
y	23	Utilizzo dei servizi di consulenza agraria	1,00	1,00	1,00	0,70	0,70	1,00
Totale Asse 3 Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale			257,48	257,48	1,00	274,77	274,77	1,00
Totale Misure			650,06	933,80	1,44	730,68	1.115,52	1,53

Fonte: Regione Veneto. PSR 2000-2006. Tabella finanziaria consolidata.

A completamento di quanto riportato in tabella, si richiamano qui brevemente i risultati delle indagini campionarie svolte per alcune misure del Piano con riferimento al tema in esame, per evidenziare come il sostegno ha effettivamente attivato risorse finanziarie private per la realizzazione d'interventi che vanno anche oltre a quello effettivamente sovvenzionato.

Per l'Insediamento dei giovani agricoltori (misura 2), considerando l'insieme delle spese effettivamente sostenute dal giovane agricoltore e dei contributi pubblici ricevuti per l'insediamento e per gli investimenti aziendali, l'indice calcolato è pari a 2,33. La partecipazione finanziaria dei giovani agricoltori beneficiari al miglioramento/ adeguamento delle aziende agricole, infatti, molte volte è superiore al 50% dell'aiuto pubblico ricevuto.

Dall'indagine diretta svolta nell'ambito della misura 16 Diversificazione delle attività agricole emerge un indice di leva particolarmente elevato e pari a 4,32. In pratica, per ogni euro di contributo pubblico erogato dalla Regione, ogni beneficiario ha investito direttamente più di 3 euro. Ciò appare l'effetto combinato dei

limiti di contribuzione pubblica stabiliti dalla regola *de minimis* operante per la misura e delle caratteristiche proprie degli investimenti in agriturismo, che spesso riguardano ristrutturazioni di immobili particolarmente onerose dal punto di vista finanziario.

Critero 6.4 - Gli effetti inerziali sono stati evitati grazie ad una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/ criteri per la scelta dei progetti

Gli “effetti inerziali” rappresentano le azioni (e gli effetti da esse determinati) che si sarebbero verificate anche in assenza del sostegno determinato dal PSR e costituiscono pertanto un elemento che riduce l’impatto complessivo dello stesso. Risposte puntuali su tale aspetto sono ricavabili dalle analisi svolte nell’ambito delle Misure 1 “Investimenti nelle aziende agricole”, 2 “Insediamento giovani agricoltori”, 7 “Trasformazione e commercializzazione”, 8 “Forestazione”, 9 “Altre misure forestali” e 16 “Diversificazione delle attività agricole”.

Complessivamente, oltre il 70% dei soggetti sottoposti ad intervista avrebbe realizzato l’investimento sovvenzionato anche in assenza di contributo, evidenziando un notevole effetto inerziale. Di questi, una porzione maggioritaria (il 40% dei soggetti intervistati) avrebbe effettuato un investimento di pari importo a quello sovvenzionato, mentre il 31,6% avrebbe speso cifre più contenute.

Stima complessiva degli effetti inerziali

Risposte alla domanda “In assenza del contributo pubblico avrebbe comunque realizzato l’investimento?”	%
No	28,4%
Sì, realizzando lo stesso investimento	40,0%
Sì, realizzando un investimento più contenuto	31,6%

Fonte: Indagini dirette

Scendendo ad un dettaglio di misura, le risposte fornite dai beneficiari della Misura 1 confermano l’esistenza di un effetto “inerziale”: il 66,2% di essi in assenza di contributo pubblico avrebbe comunque realizzato lo stesso investimento, della stessa entità (36,1%) o più contenuto (30,1%) rispetto a quello effettuato grazie al sostegno.

Misura 1 “Investimenti nelle aziende agricole” - Stima degli effetti inerziali

Risposte alla domanda “In assenza del contributo pubblico avrebbe comunque realizzato l’investimento?”	%
No	33,8%
Sì, realizzando lo stesso investimento	36,1%
Sì, realizzando un investimento più contenuto	30,1%

Fonte: Indagini dirette

Anche dall’analisi diretta svolta presso un campione di beneficiari della Misura 2 “Insediamento giovani agricoltori” emerge l’esistenza di effetti inerziali. Per gran parte (86%) dei giovani agricoltori beneficiari l’insediamento sarebbe avvenuto ugualmente anche in assenza di premio, ma spesso (33%) costituendo un’azienda di minori dimensioni ed in tempi sicuramente più lunghi. I giovani anticipano l’acquisizione della titolarità aziendale e spesso utilizzano il premio per l’adattamento/ adeguamento delle aziende agricole in cui si insediano. In questo caso quindi l’effetto incentivante non è da ricercare nel premio in quanto tale, ma piuttosto nella possibilità da parte dei giovani agricoltori di realizzare investimenti di adeguamento aziendale anche grazie all’aiuto ricevuto e di poter beneficiare di altre forme di sostegno pubblico in qualità di titolari d’azienda agricola.

Misura 2 "Insediamento dei giovani agricoltori" - Stima degli effetti inerziali

Risposte alla domanda "In assenza di incentivo pubblico l'insediamento sarebbe comunque avvenuto?"	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata	Giovani donne beneficiarie
Si, costituendo la stessa azienda	53%	37,3%	51,0%
Si, costituendo un'azienda con minori dotazioni strutturali	33%	43,2%	33,6%
No	14%	19,5%	15,5%

Fonte: Indagini dirette

Anche nell'ambito della Misura 7 "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli", si rilevano effetti inerziali: la gran parte dei soggetti intervistati avrebbe realizzato l'investimento sovvenzionato anche in assenza di contributo, il 48,5% con un impegno economico della stessa entità e il 39,4% effettuando un investimento più contenuto (in media pari al 53% del totale).

Misura 7 "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" - Stima degli effetti inerziali

Risposte alla domanda "In assenza del contributo pubblico avrebbe comunque realizzato l'investimento?"	%
No	12,1%
Si, realizzando lo stesso investimento	48,5%
Si, realizzando un investimento più contenuto	39,4%

Fonte: Indagini dirette

Nell'ambito delle Misure forestali (Misure 8 Imboschimento delle superfici agricole e 9 Altre misure forestali), gli effetti inerziali sono più contenuti, con il 58% dei soggetti intervistati che non avrebbe effettuato l'investimento in assenza di contributo pubblico.

Misure forestali - Stima degli effetti inerziali

	Misura 8		Misura 9.1		2080/92		Misura 9.4		Tot. Misure forestali	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Si, investendo lo stesso importo	2	8,0%	2	25,0%	3	15,8%	1	5,9%	8	11,6%
Si, investendo un importo inferiore	7	28,0%	1	12,5%	1	5,3%	9	52,9%	18	26,1%
No	15	60,0%	5	62,5%	13	68,4%	7	41,2%	40	58,0%
Non so	1	4,0%	0	0%	2	10,5%	0	0%	3	4,3%
Totale	25	100%	8	100%	19	100%	17	100%	69	100%

Fonte: Indagini dirette

Nel caso della Misura 16 "Diversificazione delle attività agricole", infine, gli effetti inerziali appaiono sostanzialmente in linea con quelli rilevati presso i beneficiari degli aiuti nelle aziende agricole (Misura 1): il 34,3% dei beneficiari intervistati avrebbe comunque realizzato lo stesso investimento in assenza del contributo pubblico. Il 34,3% degli intervistati che in assenza di sostegno pubblico avrebbe effettuato un investimento più contenuto avrebbe speso circa la metà di quanto in realtà investito.

Misura 16 “Diversificazione delle attività agricole” - Stima degli effetti inerziali

Risposte alla domanda “In assenza del contributo pubblico avrebbe comunque realizzato l'investimento?”	%
No	31,4%
Sì, realizzando lo stesso investimento	34,3%
Sì, realizzando un investimento più contenuto	34,3%
Più contenuto del (%)	52,3%

Fonte: Indagini dirette

Criterion 6.5 - Gli effetti indiretti positivi sono stati massimizzati

Tra i diversi effetti indiretti determinati dagli interventi, le analisi valutative svolte hanno evidenziato per la Misura 7 “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli” un effetto positivo nel rafforzare il legame fra la produzione agricola di base e l’industria di trasformazione.

I volumi di materia prima acquistati dalle imprese campione sono aumentati dell’11% rispetto alla situazione ante intervento. Le imprese che denotano l’incremento maggiore sono quelle appartenenti al settore ortofrutticolo (+19%) e a quello cerealicolo (+18%), mentre per le imprese del comparto vitivinicolo i volumi acquistati sono rimasti sostanzialmente invariati. La variazione positiva dei volumi di materia prima lavorati ha però interessato in particolar modo i flussi provenienti da fuori regione, mentre i quantitativi di materia prima provenienti dalla regione sono rimasti pressoché invariati. Ciò è dovuto anche alla struttura dell’industria alimentare veneta ed alle scelte strategiche attivate per fronteggiare le dinamiche di mercato. Poche sono state le imprese oggetto d’indagine caratterizzate da un mercato legame esclusivo con le produzioni locali; spesso è stata infatti rilevata una forte propensione ad ampliare la gamma di prodotti offerti affiancando alle produzioni di qualità e tipiche, quelle convenzionali.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione riguarda le modalità con cui gli approvvigionamenti di materia prima sono stati assicurati dalle imprese. In particolare l’analisi svolta ha indagato sull’esistenza di forme contrattuali o di strumenti equivalenti di durata pluriennale tali da poter garantire, nei confronti della base produttiva, un legame con i soggetti a valle della filiera per un certo orizzonte temporale. Dall’analisi svolta emerge che il legame fra i due anelli della filiera si è rafforzato: il peso del valore degli acquisti derivanti da contratti pluriennali sul totale degli acquisti è aumentato del 2,3%. I settori dove si è registrato un decremento sono il lattiero-caseario, il cerealicolo e il pataticolo mentre tutti gli altri, e in particolar modo il settore ortofrutticolo, hanno segnato delle variazioni positive.

Gli interventi forestali realizzati nell’ambito delle Misure 8 e 9 non hanno determinato significativi effetti indiretti esprimibili nel rafforzamento delle filiere di utilizzazione del patrimonio boschivo. I volumi commercializzati dalle imprese beneficiarie non subiscono, a seguito del sostegno, sostanziali variazioni quantitative né modifiche qualitative nella loro gamma. Questo si accompagna anche ad una scarsa capacità/propensione da parte delle ditte forestali beneficiarie ad introdurre sostanziali innovazioni di processo limitandosi alla sostituzione di macchine ed attrezzi obsoleti. Ciò anche in conseguenza di una elevata frammentarietà ed incostanza della offerta di lotti boschivi da parte dei proprietari (pubblici in larga parte) e di una situazione di profonda crisi del mercato del legname, accentuata dall’incremento dei costi.

In tale quadro, da segnalare anche alcuni elementi positivi in merito alla manifestazione di effetti indiretti. In primo luogo, il sostegno alla creazione di Associazioni forestali (8 nel periodo di programmazione), localizzate prevalentemente in montagna e in aree collinari, le quali, oltre che a garantire la gestione delle proprietà forestali, favoriscono l’incontro e l’integrazione intorno ad obiettivi comuni, dei vari soggetti delle filiere locali di utilizzazione forestale. Infine, gli interventi di miglioramento della viabilità forestale se, da un lato determinano, quale effetti diretto quello di facilitare l’accesso alle aree per l’utilizzazione forestale, dall’altro, determinano significativi effetti indiretti derivanti dalla creazione di condizioni che facilitano sia la difesa antincendio sia la fruizione turistica delle aree interessate, e che spesso risultano “esterni” alla stessa area di intervento. Tali effetti indiretti, oggetto di stima quantitativa attraverso analisi economiche non convenzionali (analisi economica “allargata”) in alcuni dei casi studio analizzati consentono di raggiungere il requisito di convenienza economica dell’investimento (altrimenti non verificabile attraverso la sola valutazione degli effetti diretti).

Per quanto riguarda l'imboschimento un effetto indiretto positivo, peraltro difficilmente quantificabile, riguarda l'attivazione della "filiera" della produzione di piantine forestali certificate. Anche il mercato dei servizi in conto terzi, principalmente per l'impianto dei nuovi boschi, risulta probabilmente beneficiare dalla attuazione delle due misure di imboschimento.

Il caso di studio realizzato in fase di valutazione intermedia sul progetto "Latte 3000" (Misura 13 Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità) ha evidenziato un netto effetto di adeguamento e modernizzazione delle dotazioni tecnologiche e dei processi produttivi (con particolare riferimento alla raccolta e prima conservazione del latte alla stalla) degli allevamenti coinvolti nelle Azioni Pilota, che a sua volta produce un miglioramento della qualità delle produzioni ed uno spostamento verso sbocchi commerciali meno soggetti alla concorrenza rispetto a quelli "tradizionali". Si tratta di un effetto importante del Progetto Latte 3000, di carattere strategico, che riguarda la capacità di incidere sulla mentalità dei Soci allevatori delle Latterie (adeguamento rispetto a standard moderni di qualità) e sulle scelte di investimento, organizzazione e produzione delle aziende agricole. Anche l'assetto strutturale delle Latterie migliora grazie all'intervento sovvenzionato, talvolta in modo rilevante. A tal proposito si ricordano, ad esempio, gli investimenti di Lattebusche per la ristrutturazione degli impianti e delle linee di lavorazione del caseificio.

Infine, il Progetto presenta un elevato successo nel miglioramento generale dei rapporti tra i Soci allevatori, le Latterie e l'Associazione Produttori, sia per quanto riguarda la capacità di miglioramento della produzione e del conferimento del latte, sia per la generale partecipazione e condivisione dei programmi, delle strategie e degli obiettivi sociali.

5. CONCLUSIONI

Di seguito sono sinteticamente esposti i principali e ritenuti più significativi risultati delle analisi sviluppate nei precedenti “Capitoli” aventi per oggetto Misure o gruppi di Misure del PSR e gli effetti del Piano analizzato nel suo insieme attraverso i quesiti trasversali.

Gli *aiuti agli investimenti (Capitolo I)* hanno interessato 4.536 aziende agricole (2,4% delle aziende agricole regionali) per una spesa complessiva di circa 571 milioni di euro, di cui il 42,2% di contributo pubblico.

I dispositivi di attuazione, oggetto di successivi adeguamenti, hanno orientato la qualità degli interventi e quindi della spesa, in funzione degli obiettivi strategici del Piano. Da segnalare a riguardo la capacità di intervento nelle zone montane e svantaggiate superiore all’incidenza che le aziende agricole di tali zone hanno a livello regionale, quale effetto di meccanismi di riserva finanziaria per le aree montane previsti nei bandi pubblici. Positiva anche la partecipazione dei giovani agricoltori (il 66,5% dei beneficiari ha meno di 40 anni) a fronte di una distribuzione che nella regione vede prevalere le classi d’età più avanzate (l’88% dei conduttori d’azienda agricola ha più di 45 anni). Il 18,2% dei giovani agricoltori veneti ha beneficiato degli aiuti agli investimenti, anche in questo caso è da evidenziare il ruolo assunto dai dispositivi di attuazione e in particolare dai criteri di selezione delle domande associato ad una maggiore propensione dei giovani ad intraprendere processi di ammodernamento e sviluppo aziendale. Di segno opposto i risultati sulla partecipazione delle titolari donne (il 13,2% dei beneficiari) addirittura inferiore alla loro incidenza a livello regionale (22,5%) quale risultato di un minore numero di domande di aiuto e della mancanza di specifici criteri di priorità.

Altri elementi che contribuiscono a valutare la qualità dell’intervento riguardano la natura tecnico-produttiva degli investimenti attivati e l’orientamento tecnico-economico (OTE) delle aziende beneficiarie. Sul primo aspetto si evidenzia una tipologia di opere e acquisiti sufficientemente equilibrata ma anche indicatrice della relativamente contenuta propensione degli agricoltori all’acquisto di macchine e attrezzi (38,6% degli interventi e 17,4% della spesa ammessa). La distribuzione delle aziende beneficiarie per OTE riflette, almeno in parte, la distribuzione regionale, ed anche in questo caso appare favorita dalle norme di attuazione. Queste infatti, hanno previsto criteri di selezione volti a privilegiare, opportunamente, le produzioni agricole di qualità, certificate e quindi gli indirizzi produttivi nei quali tali produzioni sono diffuse. Va comunque ricordato che la Regione ha cercato di integrare i due aspetti, attraverso la modulazione delle azioni di sostegno, e quindi delle tipologie di investimento, in funzione delle specifiche problematiche e potenzialità dei diversi comparti produttivi.

La maggior parte dei beneficiari intervistati (63,6%) non ha giudicato le procedure complesse o tali da comportare difficoltà nell’ottenimento dell’aiuto, al contrario la maggioranza dei giovani agricoltori beneficiari del premio d’insediamento e degli aiuti agli investimenti aziendali (52,9%) ha incontrato difficoltà nell’espletamento delle procedure per l’ottenimento degli aiuti. Il “pacchetto giovani” previsto nel nuovo PSR 2007-2013, quindi, dovrebbe favorire questo tipo d’integrazione anche semplificando le modalità di presentazione delle domande d’aiuto ed evitando duplicazioni di documentazione da parte del proponente.

Le analisi valutative forniscono risultati complessivamente conformi alle aspettative. I redditi delle aziende agricole beneficiarie e i redditi da lavoro agricolo migliorano così come la produttività della terra e del lavoro. L’analisi disaggregata per i diversi orientamenti tecnico economici mostra variazioni differenti ed a volte non coerenti con la crescita registrata a livello generale, in funzione anche delle specifiche problematiche e potenzialità presenti nei diversi comparti. La crescita della redditività si verifica, quindi, con diversa intensità e soprattutto in funzione dell’effetto che gli investimenti hanno esercitato sul miglioramento qualitativo delle produzioni e sulla riduzione dei costi. Gli effetti degli investimenti sul miglioramento della qualità dei prodotti sono circoscritti alle aziende che già adottano sistemi di qualità, favorite dai criteri di selezione. L’incremento del valore della produzione di qualità quindi ha riguardato principalmente queste aziende, le produzioni di qualità invece non presentano aumenti di rilievo se si considera l’insieme delle aziende beneficiarie. L’incidenza di aziende agricole beneficiarie che adotta sistemi di qualità dei prodotti riconosciuti a livello comunitario resta dunque invariata, verificandosi soprattutto l’introduzione di sistemi di controllo della qualità dei processi produttivi (HACCP).

Il PSR 2007-2013 introduce importanti novità a riguardo. In particolare, l'approccio strategico ha consentito l'individuazione di specifiche priorità in funzione dei diversi comparti caratteristici dell'agricoltura regionale e quindi interventi da sviluppare mediante sinergie con altre misure, l'adesione ai sistemi di qualità ed il rafforzamento dell'approccio di filiera.

Infine, il perseguimento di finalità ambientali, dirette o collaterali agli investimenti, ha interessato meno della metà delle aziende beneficiarie, facendo auspicare per il futuro una maggiore attenzione a questi aspetti. Maggiore attenzione è stata invece posta al miglioramento delle condizioni di lavoro che ha interessato la maggior parte delle aziende agricole beneficiarie (81,1%).

Il sostegno all'*insediamento di giovani agricoltori* (Capitolo II) ha favorito il ricambio generazionale e la permanenza di giovani famiglie nelle zone rurali della regione. L'attuazione della misura è avvenuta attraverso la pubblicazione di bandi che hanno consentito la regolare presentazione delle domande di concessione del premio di insediamento. I dispositivi di attuazione si sono dimostrati idonei alla gestione amministrativa e tecnica della misura e la gran parte dei beneficiari (80%) non ha incontrato difficoltà nell'espletamento delle procedure. La restante parte dei giovani agricoltori beneficiari, invece, ha lamentato soprattutto la complessità delle procedure ed i tempi di attesa troppo elevati.

La selezione delle domande è avvenuta con regolarità e mediante l'applicazione di criteri di priorità, che hanno favorito la partecipazione dei giovani agricoltori più capaci ed esperti e, quindi, più promettenti nei confronti del miglioramento aziendale. I criteri non hanno determinato discriminazioni nei confronti delle donne, che costituiscono il 27,2% dei giovani agricoltori beneficiari. L'efficacia del sostegno, misurata come numero di giovani agricoltori beneficiari per unità di superficie territoriale, è minore nelle zone montane e svantaggiate rispetto alle zone ordinarie. La priorità attribuita agli insediamenti nelle zone montane e svantaggiate, infatti, non è riuscita a compensare a sufficienza la minore domanda pervenuta da tali zone.

Il primo effetto del sostegno è dunque l'accelerazione dei processi di ricambio generazionale, determinando l'entrata anticipata di giovani conduttori di aziende agricole. La maggior parte dei giovani (89,2%) ha utilizzato il premio anche per realizzare interventi per lo sviluppo dell'azienda agricola ed una parte ha beneficiato degli aiuti della Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole".

Un approfondimento d'indagine, condotto dal valutatore presso giovani agricoltori che hanno beneficiato nello stesso anno delle misure 1 (Investimenti nelle aziende agricole) e 2 (Insediamento dei giovani agricoltori) del PSR 2000-2006, ha consentito di evidenziare le migliori performance raggiunte dai giovani neo-insediati sia in termini economici, sia di miglioramento qualitativo delle produzioni e sostenibilità ambientale degli interventi. Nelle aziende dei giovani agricoltori beneficiari la crescita del valore della produzione e dei redditi è sensibilmente superiore di quella ottenuta dagli altri beneficiari, circa 1/3 delle aziende adotta sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario ed i miglioramenti ambientali sono stati introdotti dal 58,8%, in buona parte (17,7%) come obiettivo diretto dell'investimento. La valutazione ex post conferma, quindi, la validità della scelta regionale di favorire i giovani agricoltori sostenendoli nella presentazione di progetti di sviluppo aziendale che comportano l'accesso a più misure del programma e l'integrazione degli interventi (pacchetto giovani).

I giovani agricoltori beneficiari del premio d'insediamento realizzano, quindi, anche investimenti aziendali (fabbricati, macchinari, miglioramenti fondiari, impianti colturali, ecc.). L'integrazione tra queste due linee d'intervento è alla base del sostegno destinato ai giovani agricoltori dal nuovo PSR 2007-2013.

Nel periodo 2000-2006, dunque, l'insediamento dei giovani agricoltori ha migliorato le prospettive di continuità dell'attività agricola, stabilizzato l'occupazione e garantito la continuazione dell'agricoltura come attività principale. I giovani agricoltori hanno rafforzato le proprie capacità professionali e conseguito soddisfacenti risultati economici.

Le esigenze dei giovani agricoltori riguarderanno però anche la formazione professionale e i servizi di consulenza aziendale. La formazione professionale è stata utilizzata dai giovani agricoltori beneficiari principalmente per acquisire la qualifica professionale, ma anche per apprendere conoscenze nel settore dell'agriturismo e in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. I servizi di consulenza sono stati utilizzati dai giovani agricoltori per migliorare la gestione aziendale ed in particolare le tecniche di produzione. Infine, l'indagine valutativa ha rilevato i futuri fabbisogni di consulenza, che saranno concentrati soprattutto sulle norme obbligatorie in materia di gestione delle risorse agricole (CGO), di buone condizioni agricole e

ambientali (BCAA) e di sicurezza sul lavoro. Il *pacchetto giovani* è quindi di particolare interesse nella nuova programmazione in quanto volto a realizzare, attraverso interventi combinati tra loro (business plan aziendale) azioni finalizzate al ricambio generazionale (misura 112), alla qualificazione professionale (misure 111 e 114), allo sviluppo aziendale (misura 121) ed al miglioramento qualitativo delle produzioni (misura 132).

La formazione professionale offerta agli operatori del settore agricolo e forestale (Capitolo III) è risultata ampia e coerente con i fabbisogni individuati, con gli obiettivi previsti dal Piano e con le esigenze espresse dalle altre misure. La valutazione degli utenti nei riguardi dei contenuti, della gestione dei corsi, della docenza, del materiale e delle attrezzature didattiche è generalmente positiva.

Le richieste più diffuse riguardano la strutturazione dei corsi in maniera da diluire l'orario delle lezioni rendendolo meno pesante e l'incremento delle ore dedicate alle esercitazioni pratiche ed alle simulazioni. In merito a questo aspetto potrebbe essere utile prevedere progetti formativi che riservano alle esercitazioni pratiche ed agli stage una maggiore quota parte del monte ore complessivo. La condizione lavorativa di circa la metà dei partecipanti ai corsi è migliorata per aspetti non direttamente legati alla remunerazione del lavoro. Il riorientamento ed il miglioramento delle produzioni aziendali conseguente alla partecipazione alle azioni formative ha riguardato il 64% dei partecipanti. Le nuove competenze acquisite hanno favorito l'applicazione di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente.

Per il futuro, si consiglia di migliorare l'attività di monitoraggio ai fini dell'azione di gestione e coordinamento delle attività da parte della Regione mediante la standardizzazione ed informatizzazione della documentazione relativa ai corsi ed ai partecipanti. La formazione e l'aggiornamento professionale e l'utilizzazione dei servizi di consulenza dovrà garantire, infatti, l'acquisizione, da parte degli operatori agricoli e forestali, di conoscenze funzionali al perseguimento degli obiettivi di innovazione tecnica e organizzativa, sostenibilità dei processi e qualità dei prodotti. Obiettivi questi che caratterizzano la nuova programmazione dello sviluppo rurale.

Il sostegno al *prepensionamento* (Capitolo IV) ha determinato una serie di risultati positivi, quali la riduzione dell'età media degli agricoltori a seguito della cessione delle aziende agricole ad imprenditori più giovani, il miglioramento dell'efficienza aziendale e l'evoluzione delle condizioni produttive nelle aziende create in seguito alla cessione/fusione, il buon livello di reddito assicurato ai cedenti, particolarmente nelle zone svantaggiate e di montagna dove maggiore è l'esigenza di incentivare la presenza di giovani.

La scarsità delle domande raccolte ed ammissibili, tuttavia, ha determinato uno scarso effetto sinergico con la misura d'insediamento di giovani agricoltori ed una limitata efficacia rispetto all'obiettivo di favorire la presenza dei giovani in agricoltura. Per tale motivo si concorda con la scelta regionale di attivare il prepensionamento nell'ambito della nuova programmazione solo nel caso in cui si renda necessario avviare strumenti di ristrutturazione produttiva, concentrando comunque gli interventi nelle zone svantaggiate di montagna e favorendo il subentro nella conduzione dei giovani agricoltori.

I risultati del sostegno alle *zone svantaggiate* (Capitolo V) risultano nel complesso soddisfacenti se valutati in termini di numero di aziende beneficiarie (39% del totale di quelle potenzialmente beneficiarie) o di superfici agricole interessate (41% della SAU totale in zone svantaggiate). Tale capacità risulta relativamente superiore nelle aziende di maggiore dimensione fisica, ad indirizzo produttivo zootecnico, estensiva, condotte da titolari giovani. Hanno agito favorevolmente la scelta di concentrare il sostegno a favore delle aziende zootecniche delle aree montane, nonché la capacità di assicurare il finanziamento della totalità delle domande presentate ed ammissibili. I Bandi pubblici annualmente emanati appaiono chiari, di facile accesso e coerenti con quelli previsti per le altre Misure; la maggioranza (73%) dei beneficiari intervistati dichiara di non aver incontrato difficoltà tecnico-amministrative nella partecipazione alla Misura.

L'analisi della rilevanza ed efficacia della Misura in relazione ai suoi obiettivi ha condotto a risultati più articolati. Nel complesso, si confermano gli effetti negativi sul reddito aziendale e da lavoro derivanti dalle condizioni ambientali di montagna le quali determinano una più limitata possibilità di scelta (e diversificazione) degli indirizzi produttivi, prevalendo in montagna quelli più estensivi, basati soprattutto sulla zootecnica e la foraggicoltura e una minore redditività dei fattori di produzione impiegati, a parità di indirizzo. La compensazione, da parte del premio, dei deficit di reddito medi esistenti tra le aziende operanti rispettivamente in zone svantaggiate e in zone non svantaggiate, è molto modesta, pari al 6% nelle più numerose aziende a indirizzo zootecnico e ancora inferiore in quelle a seminativo o miste (2,5-2,8%). Tra le

prime la compensazione risulta relativamente minore nelle aziende di maggiore (UDE>16) rispetto a quelle di minore (UDE < 16) dimensione economica. Emerge una accentuata “polarizzazione” nella capacità di compensazione del premio, cioè la compresenza di fenomeni di “sovracompensoazione” (il premio supera, seppur di poco il differenziale di reddito) e, all’opposto, di molto bassa compensazione.

Questa scarsa efficacia dell’indennità nella compensazione del deficit (verificata attraverso il confronto tra indicatori economici derivanti da indagini dirette e dalla RICA) viene percepita anche dagli agricoltori seppur con diversa intensità. Quanto emerso dalle indagini campionarie e dagli incontri in due aree regionali indica che la Misura (insieme alle altre forme di aiuto diretto) è ritenuta una importante integrazione del reddito, di cui sono apprezzati soprattutto i requisiti di continuità e “sicurezza”, a fronte delle incertezze presenti in merito alle prospettive economiche dell’azienda. Tuttavia tale contributo viene percepito come un fattore decisivo (indispensabile) nelle scelte di continuazione o meno l’attività agricola solo in circa un quarto degli intervistati totali e tale quota aumenta significativamente nelle aziende di maggiore dimensione fisica, riducendosi invece nelle piccole (in queste solo il 10% dichiara che cesserebbe l’attività in assenza di premio). Una possibile interpretazione rimanda al diverso ruolo che assume non solo l’indennità, ma gli stessi risultati economici dell’azienda, tra le due tipologie, in relazione alle motivazioni che spingono l’agricoltore a continuare o meno svolgere l’attività agricola. Nelle piccole aziende (spesso più marginali, a conduzione part-time, con minore professionalità e autonomia) agli aspetti economici si aggiungono a importanti motivazioni “extra-economiche”, legate ad esempio alle possibilità di residenza, alla qualità della vita, alla tradizione, alle minori possibilità di alternative per gli anziani ecc.. Nelle aziende di maggior dimensione economica, orientate al full-time, più professionali è, soprattutto, il risultato tecnico-economico ottenuto o prospettato (e del quale vi è probabilmente una maggiore “consapevolezza”, essendo maggiori sia i costi espliciti sia la produzione commercializzata) che guida e condiziona le scelte presenti e future, da cui la maggiore importanza e “indispensabilità” di un sostegno diretto di natura economica quale l’Indennità Compensativa. Tale possibile interpretazione dualistica deve fare i conti con una probabile maggiore diffusione di situazione intermedie, caratterizzate da “famiglie-aziende”, pluri-reddito, nelle quali fattori economici ed extra-economici si integrano a vari livelli e in diversa forma. Ma soprattutto, deve tener conto della accentuazione, confermata anche nell’ultimo triennio, della tendenza all’abbandono delle attività soprattutto nei giovani, della riduzione delle superfici agricole, fenomeni connessi soprattutto alla crisi del comparto zootecnico.

L’analisi valutativa delle *azioni agroambientali* (Capitolo VI) conferma la buona efficacia sia dell’impianto programmatico, sia dei conseguenti dispositivi di attuazione. Sul primo aspetto va segnalata l’ampiezza delle tipologie di azioni agroambientali attivate comprendenti, oltre alla agricoltura integrata e biologica (che costituiscono comunque le linee di intervento predominanti in termini quantitativi) anche azioni specificatamente rivolte alla conservazione/sviluppo di usi produttivi del suolo ad elevata sostenibilità ambientale (azioni sui prati e i pascoli) nonché numerose specifiche azioni mirate alla conservazione/sviluppo di infrastrutture ecologiche, alla difesa di elementi del paesaggio, allo sviluppo di pratiche agricole ecocompatibili (colture intercalari, riposo pluriennale ecc..) innovative e qualificanti. Vi è inoltre il tentativo di aumentare il grado di coerenza tra la natura (e gli effetti) dell’azione agroambientale e le specificità dei diversi contesti ambientali e produttivi che caratterizzano il territorio regionale; ciò attraverso una definizione selettiva delle aree di applicazione di alcune azioni e attraverso la definizioni di priorità per “aree preferenziali”. Tale approccio viene ulteriormente rafforzato ed ampliato nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013.

Il processo di attuazione della Misura non ha incontrato significative difficoltà, assicurando sia una sostanziale continuità del sostegno nel passaggio tra la vecchia programmazione (Reg CE 2078/92) ed il PSR 2000-2006, sia la completa utilizzazione delle risorse nel periodo 2000-2006, a conclusione del quale si ha il quasi completo esaurimento degli impegni. Una fase gestionale di relativa criticità, successivamente superata, si è avuta nel 2003, con il trasferimento ad AVEPA, Organismo Pagatore Regionale, delle funzioni tecnico-amministrative inerenti l’erogazione dei premi e l’accoglimento, l’istruttoria e la gestione complessiva delle domande. La superficie agricola oggetto di impegni agroambientali (SOI) nell’anno 2005 (assunto a riferimento) è complessivamente di circa 100.000 ettari, corrispondenti al 14% della SAU regionale. Ad essa partecipano principalmente le Azioni 12 “Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna” (47.000 ettari), 2 “Agricoltura integrata” (37.300 ettari), 11 “Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili” (9.500 ettari) e 3 “Agricoltura biologica” (5.500 ettari).

Considerando le sole superfici interessate dai metodi di produzione biologico o integrato, complessivamente circa 43.000 ettari, la loro incidenza sulla corrispondente SAU totale risulta superiore nelle colture arboree (in particolare a frutticoltura e viticoltura) rispetto ai seminativi (in particolare a mais). Il primo risultato è la presumibile conseguenza del buon livello di conoscenze e di preparazione raggiunto dagli agricoltori di tali comparti, della efficacia dei servizi di assistenza tecnica, della crescente richiesta di prodotti di qualità, più salubri (legati a marchi o disciplinari) da parte delle strutture di trasformazione e commercializzazione che operano nella regione. La debole capacità di intervento sui seminativi, spesso caratterizzati come nel mais da elevati livelli di intensità, esprime invece i limiti della azione agroambientale.

La superficie agroambientale interessata da impegni che contribuiscono a *migliorare la qualità del suolo* e localizzata nelle aree ad “alto” o “medio” rischio di erosione (secondo quanto indicato nella Carta tematica regionale elaborata dall’ARPAV) è pari a 9.200 ettari, corrispondente all’11,5% della SAU totale in tali aree. E’ da evidenziare che tale incidenza, nelle più specifiche aree classificate ad “alto” rischio di erosione raggiunge il valore del 19,4%, sensibilmente superiore alla media regionale (13,7%). Tale risultato di relativa “concentrazione” dell’intervento nelle aree ad alto rischio di erosione non appare comunque essere stato influenzato dai dispositivi di attuazione (criteri di selezione) in quanto la citata Carta regionale si è resa disponibile solo nel 2006.

Gli effetti in relazione all’obiettivo di migliorare la qualità delle acque superficiali e profonde, appaiono rilevanti in termini di estensione delle superficie interessate (99.600 ettari, pari alla quasi totalità della SOI) ma poco efficaci in termini di incidenza e distribuzione territoriale. L’indice di intensità medio SOI/SAU è pari al 13% se riferito all’intero territorio regionale ma presenta valori più bassi nelle aree a maggior “fabbisogno” di intervento, in particolare in pianura (7,6%) e nell’Area del Bacino Scolante (3,8%). Ciò è la probabile conseguenza di un insieme di fattori:

- di una modesta importanza attribuita, dalle procedure di attuazione, al criterio di priorità legato alla localizzazione dell’intervento in “zone preferenziali”;
- della mancata applicazione di priorità a favore di interventi localizzati in zone vulnerabili e in zone sensibili ai sensi del D.Lgs 152/99 (applicazione della “direttiva nitrati”), pur previsti dal Piano, a causa dei ritardi nella formale approvazione di tali aree;
- della bassa adesione alla misura da parte delle aziende zootecniche medio-grandi di pianura, molto diffuse nell’area del Bacino Scolante della Laguna di Venezia (BSLV), con ordinamenti colturali a seminativo, le quali hanno presumibilmente incontrato difficoltà nel rispettare gli impegni sulle rotazione e le concimazioni; tuttavia, come già segnalato tra il 2002 ed il 2008 attraverso il Piano del BSLV in tale area si sono realizzati analoghi impegni pluriennali di promozione delle rotazioni e di riduzione degli apporti di azoto che possono essere considerati complementari a quelli agroambientali del PSR.

A fronte di questa non ottimale distribuzione territoriale delle superfici agroambientali, i benefici ambientali che gli impegni determinano nelle superfici di intervento appaiono tuttavia significativi. L’elaborazione dei dati risultanti dalle indagini eseguite da “Veneto Agricoltura” e l’Università di Padova (DAAPV) mostrano infatti una riduzione dei *carichi* unitari medi nelle superfici oggetto di impegno (rispetto a quelle “ordinarie”), pari al -24% circa per l’azoto e al -17% per il fosforo.

In termini di impatto complessivo, cioè tenendo conto anche della già ricordata incidenza delle superfici agroambientali sulla SAU, si ottiene una riduzione dei carichi medi per unità di SAU totale regionale pari al 3% per l’azoto e al 2% per il fosforo.

Anche di tali indici è apparso utile verificarne la diversa distribuzione territoriale. Sebbene nelle superfici in pianura condotte con metodi ecocompatibili vi siano le riduzioni percentuali maggiori (-36% per l’azoto e -22% per il fosforo) tale valore, quando combinato con l’incidenza delle superfici agroambientali sulla SAU porta ad una riduzione percentuale (-2,9% per l’azoto e -2,1% per il fosforo) più bassa di quella che si ottiene in montagna (-3,5% per l’azoto e -5% per il fosforo) dove gli indici sono esattamente opposti (cioè bassa riduzione ad ettaro tra i due modi di fare agricoltura ma alta adesione alla misura). Si osserva inoltre che le RA “regioni agrarie” (unità territoriale minima utilizzata nelle stime) con carichi più elevati di azoto sono anche quelle che ricadono nelle Aree vulnerabili da nitrati proposte dove l’effetto della Misura è risultato relativamente modesto, per le motivazioni prima ricordate.

Per quanto riguarda i “rilasci” di azoto e fosforo stimati in base alle simulazioni modellistiche e ai risultati delle sperimentazioni di campo su circa 30 aree campione si evidenziano valori più alti in collina e pianura rispetto alla montagna sia per l’azoto che per il fosforo. L’analisi delle superfici oggetto di impegno e della loro distribuzione inerenti il tema della *biodiversità* ha evidenziato una buona concentrazione degli impegni all’interno delle aree della rete Natura 2000, delle Aree Naturali Protette e delle aree classificate ad alta ricchezza di specie vertebrate a rischio individuate a livello regionale nell’ambito della Rete Ecologica Nazionale. Ciò è stato favorito dalle condizioni di priorità assegnate nei dispositivi di attuazione e dalla rilevante partecipazione avutasi nella Azione 12 (Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna), che ha interessato ampiamente i distretti meno antropizzati della Regione, con alta presenza di aree SIC e ZPS. D’altra parte si evidenziano, nelle stesse aree, indici di realizzazione abbastanza contenuti per altre Azioni agroambientali ad effetto favorevole per la biodiversità quali l’Azione 3 (agricoltura biologica) e l’Azione 9 (messa a riposo pluriennale) le quali si sono localizzate principalmente/esclusivamente in pianura.

Gli effetti della Misura sulla protezione della diversità degli habitat e in particolare nel “mantenimento/evoluzione delle aree agricole di grande valore naturalistico” (High Nature Value farming - HNV) (indicatore introdotto dal QCMV per i PSR 2007-2013) sono principalmente derivanti dalla azione di tutela dei prati e pascoli di collina e montagna conseguente agli impegni assunti nell’ambito della Azione 12. Questi hanno interessato una superficie di circa 50.000 ettari, sostanzialmente coincidente con l’estensione delle aree HNV nella regione. I risultati del monitoraggio ambientale hanno evidenziato una relazione positiva tra la creazione/manutenzione di infrastrutture ecologiche quali siepi, filari, boschetti ecc.. (promossa dalla Misura) e l’incremento della diversità complessiva delle specie e delle nidificazioni. Per la componente floristica si ottiene una relazione stretta tra la distanza dei nuovi impianti con le infrastrutture ecologiche preesistenti ed il tasso di ricolonizzazione spontanea della flora, confermandosi i vantaggi derivanti dalla realizzazione di interventi accorpatisi rispetto a una loro localizzazione più dispersa e frammentata. Infine, gli effetti della Misura sulla valorizzazione e la conservazione dei paesaggi hanno riguardato principalmente l’aumento della differenziazione percettiva/cognitiva dei terreni agricoli derivante dalle rotazioni colturali introdotte dagli impegni nelle Azioni 2 e 3. Tale contributo, oggetto di una specifica analisi valutativa, non ha tuttavia determinato significative modificazioni nel paesaggio agrario di pianura regionale nel suo insieme, data l’estensione degli interventi e, in particolare, la bassa diffusione delle superfici a seminativo coinvolte dalle due Azioni.

L’indagine valutativa condotta sulle imprese beneficiarie della misura di *miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli* (Capitolo VII) ha fornito risultati positivi nella gran parte degli aspetti considerati. Il rapporto con la base produttiva agricola risulta migliorato sia dal punto di vista dell’incremento dei flussi di materia prima destinati alla trasformazione, sia per l’incremento generalizzato dei prezzi riconosciuti ai produttori (ad eccezione del comparto lattiero caseario e dell’uva per vini da tavola e IGT). L’andamento degli indicatori regionali rivela come la remunerazione delle materie prime agricole da parte delle imprese beneficiarie sia superiore a quella di riferimento. Il legame fra gli attori della filiera si è rafforzato grazie all’incremento dei volumi derivanti da contratti di approvvigionamento pluriennale, un peso rilevante della variazione positiva è ascrivibile al valore dei conferimenti dei soci delle strutture cooperative e consortili sovvenzionate.

L’incidenza del fatturato relativo alle produzioni di qualità ha fatto registrare una lieve contrazione, dovuta soprattutto alle imprese lattiero casearie, ortofrutticole e vitivinicole. Il sostegno, tuttavia, ha contribuito ad un crescente orientamento verso prodotti da agricoltura biologica, contraddistinti da caratteristiche qualitative riconosciute e certificate. In tal senso i criteri di priorità che premiavano la trasformazione di prodotti biologici hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Lo stesso può essere ribadito in riferimento all’implementazione di sistemi di gestione razionale di impresa (adesione a sistemi ISO) accompagnata da processi di ammodernamento, miglioramento tecnologico ed innovazione degli impianti.

La qualità nutritiva e l’igiene dei prodotti e la sicurezza sul lavoro sono migliorati come conseguenza dell’adeguamento tecnologico degli impianti. In generale, il valore attribuito agli investimenti connessi all’integrazione delle priorità di igiene, sicurezza e salute rappresenta, infatti, una quota piuttosto consistente dell’investimento totale (44%). L’obiettivo relativo alla tutela delle risorse ambientali, sul quale è stata posta particolare enfasi dagli strumenti di attuazione, è stato perseguito in misura prevalente dalle imprese attraverso l’incremento della domanda di prodotti agricoli legati a tecniche di coltivazione biologica ed

integrata. Gli investimenti finalizzati alla tutela delle risorse ambientali e dall'adozione di sistemi di ecogestione (EMAS), invece, non hanno rappresentato una quota significativa degli interventi, così come i processi di fusione o di accorpamento finalizzati all'incremento dell'efficienza d'impresa per i quali la Regione ha previsto una quota maggiore di contributo

Il Piano ed i dispositivi d'attuazione hanno assunto dunque un ruolo importante nell'orientare gli investimenti verso gli obiettivi auspicati a livello comunitario. Il nuovo PSR promuove con forza l'approccio integrato di filiera, quale strumento di attuazione strategico per il coordinamento delle relazioni economiche tra i soggetti interessati alla produzione agricola, alla lavorazione e trasformazione dei prodotti, alla distribuzione ed al consumo. L'integrazione di filiera, quindi, orienta le imprese verso l'introduzione delle innovazioni, contribuisce a creare una maggiore consapevolezza in termini di tutela ambientale, favorendo le imprese che rispettano standard ambientali certificati o che possono garantire al consumo prodotti dagli standard ambientali più elevati. L'adesione ai sistemi di qualità favorisce le produzioni caratterizzate da un legame con il territorio e che costituiscono realmente, in termini di sostenibilità e successo sul mercato, una risorsa per le imprese locali.

La valutazione delle *misure forestali* (Capitolo VIII) ha evidenziato una buona efficacia dell'impianto programmatico e dei dispositivi di attuazione. Tuttavia, una maggiore concentrazione delle risorse, più coerente con le strategie comunitarie, si sarebbe potuta ottenere attivando un minor numero di tipologie di sostegno (sottomisure ed azioni) ed anche definendo, già in fase di programmazione, le aree territoriali ammissibili e non (o preferenziali) per la loro attuazione delle singole misure. Ciò avrebbe portato a migliori risultati in termini di efficienza ed efficacia degli interventi. Si evidenzia inoltre come il grado di partecipazione dei vari territori al PRSR (e i conseguenti effetti di concentrazione degli interventi) sia nei fatti fortemente influenzato dalla diffusione delle informazioni e dalla capacità progettuale dei beneficiari e dei soggetti che forniscono assistenza tecnica.

Gli imboschimenti dei terreni agricoli e non agricoli interessano circa 1.450 ettari, prevalentemente a bosco naturaliforme o ad arboricoltura a ciclo lungo; le motivazioni dell'investimento per i beneficiari sono riconducibili più alla necessità/opportunità di ridurre l'impiego di manodopera (infatti l'impianto, dopo le prime fasi di manutenzione e risarcimento, necessita di carichi di lavoro inferiori rispetto alla coltura agraria) che ad effettive attese di reddito futuro, riguardo al quale vi è molta incertezza. In generale i beneficiari sembrano avere scarse o nulle conoscenze forestali e limitata capacità tecnica di gestire correttamente le diverse fasi successive all'impianto (da cui deriva un fabbisogno di assistenza tecnica). Molti dei beneficiari dichiara di aver effettuato imboschimenti per obiettivi "extra-economici" legati alla valorizzazione ambientale e del paesaggio. Ciò trova una conferma nella analisi della distribuzione territoriale degli interventi (vicinanza alle aree protette, possibilità di creare corridoi ecologici) che dovrebbe essere valorizzata e potenziata nella prossima programmazione con meccanismi che incentivino l'accorpamento, la contiguità degli imboschimenti e la vicinanza ai corsi d'acqua, al fine di creare sistemi forestali di dimensione sufficiente e localizzazione idonea a svolgere efficacemente le funzioni ecologiche.

I miglioramenti forestali hanno interessato circa 4.000 ettari di boschi - pari a poco più dello 0,7% della superficie forestale regionale - e le categorie forestali più tipicamente montane (peccete, faggete o abieteti) o altre più collinari (ostrio-carpineti e querceti). Vi è stata inoltre una rilevante concentrazione di miglioramenti boschivi nella categoria delle "altre zone" boscate o arborate e delle praterie. Al riguardo si sottolinea come i pareri sulla necessità/opportunità di intervenire in tali contesti sia piuttosto controversa, soprattutto se gli obiettivi di intervento sono di tipo produttivo. L'analisi costi-benefici sulla costruzione/ripristino di strade forestali (265 gli interventi complessivamente realizzati) condotta su quattro casi studio ha evidenziato che, anche laddove non vi sia un effettivo vantaggio finanziario nella costruzione della strada, si hanno tuttavia altri effetti economici positivi rilevanti, seppure difficilmente monetizzabili, quali la fruizione turistica, l'accesso a rifugi e malghe, la sicurezza ecc. La valutazione di tali interventi ha consentito di definire criteri e procedure operative per la quantificazione di tali effetti economici "aggregati", utilizzabili nell'ambito del PSR 2007-2013.

La Misura 9 ha finanziato quasi 780 investimenti di ammodernamento di macchine ed attrezzature per la raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura, coinvolgendo una buona percentuale delle ditte boschive iscritte all'albo (se si somma anche la precedente programmazione probabilmente la quasi totalità delle ditte). L'approfondimento di indagine ("focus group" realizzato nel 2008 a Feltre) ha evidenziato il buon livello di dotazione strumentale presente nel sistema delle imprese

regionali, ma anche i vincoli e le difficoltà che esse presentano nell'introdurre più significativi livelli di innovazione (di "processo" e non solo "di prodotto"). Da questo punto di vista sono emersi gli oggettivi limiti della Sottomisura ma anche individuate le principali "idee-guida" per il futuro (cfr. Allegato).

Il PSR ha attivato 10 misure (delle 13 previste) nel Capitolo IX per la *promozione dello sviluppo delle zone rurali* che accompagnano tutti e tre gli obiettivi del PSR, trovando esecuzione nell'ambito dei tre Assi d'intervento in cui si articola il PSR, intercettando le diverse esigenze della diffusa ruralità veneta, con particolare attenzione al ruolo svolto dall'agricoltura in questi territori.

L'incentivo reso disponibile dal Capitolo IX è direttamente o indirettamente, destinato a migliorare le condizioni e le capacità delle aziende (con gli aiuti agli investimenti e alla acquisizione di maggiori capacità gestionali) e a qualificare le strutture/infrastrutture connesse alla economia agricola (come l'irrigazione, miglioramento fondiario). La popolazione agricola è pertanto il beneficiario diretto o indiretto del Piano che solo marginalmente prevede interventi a favore delle imprese extra agricole (misura 19) o a diretto supporto del territorio rurale più marginale (come la montagna) per il miglioramento delle condizioni della popolazione residente. Il PSR infatti, con le misure del Capitolo IX affronta i fabbisogni dell'agricoltura in maniera trasversale e solo per alcune misure dell'Asse II fa scelte di natura territoriale coerentemente all'obiettivo di concentrare le risorse a livello di area. Nonostante la volontà programmatica di ricercare l'integrazione "ogni azione dovrà basarsi su punti di forza propri di ciascuna area rurale, che veda, per quanto possibile, la partecipazione attiva e propositiva delle popolazioni interessate mediante il coinvolgimento degli Enti locali", il PSR si sviluppa come insieme di iniziative nel quale l'integrazione non è ricercata a monte ma semmai si realizza a valle, consentendo in alcuni casi, concentrazione e potenziamento reciproco tra diverse linee di intervento. Un esempio è fornito dalla Misura 10, Miglioramento fondiario, a sostegno delle zone montane. Il PSR interviene con la misura 10 su 109 malghe (il 28% delle malghe pubbliche) apportando miglioramenti alla struttura fondiaria e migliori opportunità di vita e lavoro per gli operatori la cui permanenza (economica e fisica) nella malga è condizionata dalla qualità della stessa. Le analisi effettuate hanno infatti confermato che la presenza di addetti, e in particolare il numero di addetti residenti, si muove in collegamento alla qualità delle strutture (residenziali e produttive).

La valutazione ha messo in evidenza che quando l'intervento pubblico, soddisfacendo il basilare fabbisogno di qualificazione di fabbricati, pascolo, infrastrutture, eccetera, riesce ad essere "integrato" con l'intervento privato (locatari delle malghe che utilizzano altre misure del PSR), quando la malga è inserita in circuiti locali di valorizzazione turistica, quando la gestione riesce a valorizzare il potenziale ambientale e paesaggistico delle zone montane in senso multifunzionale, accompagnando alla tradizionale attività zootecnica e di trasformazione anche le attività ricettive e sociali (ancora poco rappresentate nelle malghe venete), allora le malghe riescono a esplicitare il loro ruolo di "stabilizzatore" nei confronti della popolazione agricola contrastando il "completo abbandono senza prospettive" descritto dal Piano. Come emerso dai casi di studio realizzati in due comunità montane del bellunese, in alcune malghe, valorizzate in senso turistico, esempio di buone pratiche e integrazione, fino al 40% degli addetti agricoli lavora nelle malghe o in strutture collegate (agriturismi, punti vendita, fattorie didattiche, ristorazione).

Il PSR 2007/2013 affronta nuovamente il tema "malghe" dividendo l'intervento tra due misure destinate sempre agli Enti locali, Regole, Consorzi riconosciuti (la misura 125 sostiene l'infrastrutturazione e la misura 323 il recupero delle strutture, edifici). L'attuazione delle due misure introduce l'innovazione dell'approccio Leader e dei progetti integrati di area prevedendo però che prima della selezione dei Gal possano essere finanziati progetti attraverso bandi regionali per consentire una rapida attivazione degli interventi. Rispetto al PSR 2000-2006 il bando introduce come priorità la presenza di attività agrituristica e il vincolo della monticazione già da prima della concessione del finanziamento.

L'obiettivo *diversificazione delle attività economiche*, per integrare il reddito e difendere le comunità rurali è stato sostenuto dal PSR 2000/2006 con sforzo assolutamente prevalente verso la diversificazione delle attività aziendali in senso agrituristico. La misura (p) 16A2 ha avuto un notevole successo, raggiungendo 291 aziende (e una buona parte di soggetti non finanziati per mancanza di risorse nonostante l'intervento regionale). In tutte le aziende il sostegno ha consentito la qualificazione del patrimonio edilizio (elemento considerato prioritario dai beneficiari del campione come motivazione dell'investimento) e positivi effetti reddituali/occupazionali.

La crescita di reddito (+11.000 euro medio annuo azienda) e dell'occupazione (mediamente 0,8 ULT/azienda) nelle aziende del campione definisce una opportunità interessante per le aziende agricole.

La crescita del reddito deriva sia dall'offerta di posti letto e coperti (maggiori presenze) sia dai miglioramenti indotti sulla attività agricola dall'agriturismo. Tale crescita è stata evidenziata sia dalle aziende che già operavano in senso agrituristico, consolidando un risultato già positivo, sia dalle nuove aziende.

In particolare queste ultime, largamente rappresentate nel campione, sono aziende più piccole meno strutturate, nelle quali l'agriturismo potrebbe apportare un sostanziale miglioramento rispetto alla condizione di partenza sia in termini economici che occupazionali. La consistente crescita della forza lavoro impiegata in azienda è però più verosimilmente ascrivibile al cambiamento negli assetti organizzativi determinati dalla nuova attività, che portano ad assorbire manodopera di natura prettamente familiare nelle attività in forma probabilmente non stabile. La composizione del campione mostra un cambiamento della tipologia di azienda che intraprende attività ricettive, non più (non solo) aziende grandi e strutturate, ma anche (in maggioranza) aziende di minore dimensione fisica ed economica.

I criteri di selezione introdotti in fase attuativa hanno previsto una dotazione minima a favore delle aree montane (fino al 40% delle risorse complessive) e percentuali di cofinanziamento più elevate, offrendo quindi opportunità di sviluppo alle aziende localizzate nelle aree rurali più in ritardo.

Opportunità che sono state raccolte con successo e sono state in grado di determinare buoni risultati, in termini di presenze e utilizzazione dei posti letto, specialmente nel caso delle aziende agrituristiche più diversificate, guidate da imprenditori con maggiori capacità organizzative e gestionali.

Negli ultimi anni Istat rileva una crescita del fenomeno agrituristico nella regione; gli arrivi e le presenze negli agriturismi veneti sono però al di sotto di arrivi e presenze negli altri esercizi complementari (ostelli, case vacanze, rifugi) e inferiori al dato nazionale (7% presenze in agriturismo). Tali osservazioni indicano che il fenomeno agrituristico, in una regione a forte vocazione turistica e con favorevoli andamenti del turismo nelle aree rurali, può avere margini di sviluppo e può contribuire alla crescita sociale ed economica dei territori rurali.

Conforta questa valutazione la rilevazione dei tassi di utilizzazione (presenze effettive/ presenze potenziali calcolate su 200 giorni di apertura) delle strutture beneficiarie del PSR, tassi che sono, seppur di poco, superiori ai tassi di utilizzazione calcolati a livello regionale.

E' però altrettanto evidente che non basta immettere sul mercato nuovi posti letto per garantire sostenibilità al positivo risultato economico delle aziende 2000/2006 e che il problema della migliore utilizzazione delle strutture deve essere affrontato sia sul fronte della qualificazione/diversificazione dell'offerta sia su quello della promozione e marketing del territorio, specialmente dove il territorio non è tradizionalmente incluso tra le mete turistiche più conosciute. Come hanno sottolineato gli intervistati, il risultato positivo (nel campione) è strettamente correlato con la potenzialità "turistica" di una area e con le sue capacità di "promozione e commercializzazione".

Il PSR con la misura 16 ha cercato di intervenire sul settore agrituristico in maniera trasversale: da una parte rafforzando l'offerta ricettiva regionale, dall'altra sostenendo azioni a supporto delle strutture (misura 16 A1: Portale e successive promozioni) anche se le due azioni hanno avuto un corso più parallelo che integrato e non sembrano essersi generate sinergie evidenti. L'analisi SWOT del PSR 2007/2013 ha infatti messo in evidenza la limitata valorizzazione del patrimonio rurale diffuso e di forme di fruizione alternative.

La programmazione 2007/2013, per quanto attiene l'agriturismo, accoglie le raccomandazioni della valutazione 2000/2006 affiancando all'obiettivo posti letto il sostegno ad altri servizi anche per colmare il ritardo delle aziende venete (che nel 36% dei casi offrono servizi aggiuntivi) nei confronti di quelle nazionali (62%). Inoltre per superare il limite dell'intervento puntuale e scarsamente integrato con il territorio il PSR individua come priorità strategiche della misura 311 la diversificazione delle attività fornite anche attraverso apposite forme di raccordo e collegamento con altri soggetti pubblico privati operanti nel settore turistico, l'integrazione locale dell'offerta e la ricerca di sinergie con il territorio (circuiti delle strade del vino e dei prodotti tipici).

Altra priorità sono le donne il cui ingresso nel mercato del lavoro è un obiettivo strategico dell'Asse III: il PSR valorizza il positivo risultato della misura nella passata programmazione. Le donne hanno infatti positivamente aderito alla misura 16, specialmente per alle attività più innovative della fattoria didattica. Tale adesione è stata completamente indipendente dai criteri di selezione che non prevedevano per esse alcuna priorità. Anche i giovani hanno aderito in maniera cospicua alla misura 16: le caratteristiche "innovative" degli interventi e la presenza di priorità specifiche a loro vantaggio sono alla base di questo risultato (il 46% dei beneficiari ha meno di 40 anni).

Il crescente interesse evidenziato dal mondo agricolo veneto nei confronti delle attività di utilità sociale svolte in azienda, testimoniato dalle oltre 93 iniziative realizzate nel 2000/2006, viene rilanciato dalla Misura 311 – azione 1 che incentiva le aziende “fattoria” che forniscono servizi sociali (a favore di bambini, anziani, disabili, famiglie), didattiche e per la trasformazione e lavorazione delle produzioni aziendali. La prevalente concentrazione dell’incentivo nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata porta a riflettere sulla necessità di garantire maggiormente, nella programmazione 2007/2013, le aree più deboli nell’accesso al sostegno; il PSR 2007/2013 pur non escludendo le aree B1 dall’accesso, introduce una serie di elementi e facilitazioni per favorire l’accesso delle aziende nelle aree più marginali (graduatorie separate, risorse maggiori nelle aree rurali C e D, maggior tasso di contribuzione, allargamento dei termini per la realizzazione degli investimenti ammessi nelle aree D). Le stesse condizioni riguardano l’agriturismo.

L’intervento sulle imprese extra agricole (Misura 19 - Attività turistiche e artigianali) è legato alla trasformazione del legno e definisce effetti positivi sul fatturato aziendale quanto più le imprese hanno introdotto innovazioni tecnologiche e hanno apportato miglioramenti organizzativi e gestionali (associazionismo, creazione di cooperative) per “riposizionarsi” sul mercato con prodotti tecnologicamente più avanzati o maggiormente rispondenti alle esigenze commerciali. L’incentivo all’impresa extra agricola è un elemento chiave anche della Programmazione 2007/2013 ed interessa oltre al settore forestale, il settore terziario collegato alle produzioni, il settore primario, la gestione dell’ambiente e del territorio sempre in un’ottica di ammodernamento tecnologico e organizzativo.

Con l’obiettivo di fornire *Servizi di supporto all’economia e alle collettività rurali* il PSR affronta il problema di quelle aree del Veneto in cui l’attività agricola, a causa della senilizzazione della popolazione, dell’insufficienza delle infrastrutture e dei servizi, non riesce ad esprimere il proprio potenziale e in cui anche le funzioni aggiuntive dell’agricoltura rischiano di essere irrimediabilmente ridimensionate. “In queste aree il rinnovamento del patrimonio edilizio, la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi necessari, il miglioramento delle condizioni di vita nei paesi ad alto coefficiente di ruralità, possono rappresentare percorsi di sviluppo capaci di integrare utilmente le classiche azioni dirette a sostenere l’impresa agricola. Il Veneto dispone di un ricco patrimonio storico e culturale, spesso situato al di fuori dei grandi circuiti turistici, che può essere valorizzato, anche in termini residenziali, a favore del mondo rurale e ciò può rappresentare una azione importante per mantenere vitali tali comunità. L’obiettivo globale di questo asse richiede ancora più degli altri la concentrazione delle risorse a livello di area, privilegiando particolarmente quelle zone che presentano evidenti esigenze di una azione integrata e concentrata a livello locale.”(PSR cap. 6.1.5). Le misure introdotte per soddisfare l’obiettivo non sempre però manifestano una coerenza strategica. Con la Misura 14 la Regione ha attivato servizi essenziali alle attività produttive sostenendo da un lato le province per fornire servizi alle aziende agricole nella raccolta dei rifiuti agricoli e dall’altro Veneto Agricoltura per l’istituzione di un Centro Permanente di Informazione e dell’Osservatorio Economico per il sistema agroalimentare a vantaggio degli operatori agricoli.

La Misura 18 “Infrastrutture rurali”, applicata in senso “idraulico”, ha finanziato i Consorzi di Bonifica nell’adeguamento e potenziamento degli impianti idrovori per contrastare il rischio di allagamento e inondazione in aree agricole o extra agricole (es. a ridosso alla viabilità stradale e ferroviaria) essenzialmente concentrate nelle aree di pianura urbanizzate ad agricoltura intensiva specializzata (B2).

Le analisi hanno evidenziato chiaramente i positivi risultati delle due Misure sia in termini di incremento dei rifiuti conferiti agli ecocentri e recuperati, sia in termini di riduzione delle superfici idraulicamente sofferenti, entrambi obiettivi molto rilevanti per il territorio veneto; meno chiaramente però è evidente il legame di queste misure con la collettività rurale, con la necessità di mantenerne la vitalità, di ricercare in queste zone azioni integrate e concentrate a livello locale.

Diversamente appare la misura 15, classico esempio di come “buone pratiche locali” possano superare la residualità finanziaria di un intervento e definire ricadute significative sulla popolazione rurale, ancorché non facilmente quantificabili, in termini di crescita dell’identità locale e di opportunità di sviluppo endogeno. Nonostante i pochi interventi e il modesto incentivo del PSR (1,5 meuro destinati a Comuni, Associazioni culturali e anche privati, per la ristrutturazione di manufatti rurali) la valutazione ha messo in luce il percorso virtuoso di collaborazione tra istituzioni pubbliche e popolazione locale che in alcune situazioni ha portato non solo al recupero (strutturale) e alla riutilizzazione di vecchi opifici, ma alla individuazione di risorse aggiuntive private per ampliare la portata dell’iniziativa, alla creazione di una rete tra le strutture, alla progettazione di iniziative che coinvolgono la popolazione locale.

Grazie alla partecipazione degli operatori rurali, l'intervento strutturale previsto dal PSR è divenuto un tassello di una più ampia "politica" di recupero e valorizzazione del patrimonio rurale che comprende anche la gestione/valorizzazione dei manufatti migliorati a servizio della popolazione locale o a supporto della promozione turistica.

Nella programmazione 2007/2013 l'approccio strategico che guida la programmazione comunitaria, l'individuazione di priorità territoriali e settoriali, la selezione di un gruppo di misure con determinati e precisi obiettivi all'interno dell'Asse III consente di fare una maggiore chiarezza negli obiettivi regionali che attribuiscono risorse doppie rispetto alla precedente programmazione allo sviluppo rurale. A partire dalla analisi SWOT il PSR identifica le aree rurali e i fabbisogni crescenti verso la "periferia" della regione. A queste aree è destinato il pacchetto delle misure Asse III, anche se per taluni interventi l'ambito territoriale di intervento esclude soltanto i poli urbani. Questo allargamento del territorio target rischia di diluire gli effetti del PSR, specie per quelle misure che non sono esclusivamente/prioritariamente attuate con l'approccio Leader o in forma partenariale. Per le misure di qualità della vita il PSR agisce in forte discontinuità con la programmazione 2000/2006, dove questa era stata poco orientata e diffusiva, e delega ai GAL la responsabilità di definire dei Piani di sviluppo locale capaci di interagire con i fabbisogni locali, qualificare la governance e assicurare valore aggiunto all'intervento.

Sulla base delle analisi sviluppate per le singole componenti di intervento del Piano (Misure o gruppi di Misure) nella Valutazione ex-post viene infine proposto un quadro descrittivo ed analitico degli effetti complessivi del Piano stesso, considerato nella sua globalità. Ciò in risposta ai "**Quesiti valutativi trasversali**" della metodologia comunitaria, relativi alle finalità prioritarie ed orizzontali della politica di sviluppo rurale. Si propone di seguito una sintesi conclusiva delle analisi valutative sviluppate nelle risposte fornite a tali Quesiti, rimandando al precedente Capitolo X per una più approfondita esposizione dei criteri e degli indicatori che ne supportano la formulazione.

I beneficiari del Piano sono rappresentati da n. 15.215 soggetti, in gran parte aziende agricole (n. 14.021). Gli altri soggetti sono costituiti da diversi tipi d'impresе, come quelle agro-industriali, forestali e artigianali, da consorzi e associazioni di produttori, da consorzi di bonifica e irrigazione, da diversi Enti locali e principalmente dai Comuni. Il Piano, quindi, coerentemente con le sue priorità strategiche ha posto al centro dell'attenzione la popolazione agricola, ma ha anche partecipato allo sviluppo di altre attività e d'infrastrutture che hanno coinvolto la popolazione rurale nel suo insieme. L'analisi degli effetti prodotti dal Piano sulla *composizione e la stabilizzazione della popolazione* (Quesito n. 1) fornisce un giudizio complessivamente positivo. Il Piano ha favorito gli agricoltori più giovani attraverso l'assegnazione di specifiche priorità, determinando una composizione per classi d'età della popolazione agricola beneficiaria più equilibrata rispetto alla ripartizione regionale; infatti, nel Piano i conduttori d'azienda agricola con meno di 40 anni sono il 39,2% del totale, mentre nella regione sono appena il 9,5%. L'assenza di specifiche priorità per le titolari d'azienda si è tradotta, invece, in una presenza femminile nella popolazione agricola beneficiaria del Piano in linea con quella regionale. Il nuovo PSR, dunque, ha opportunamente introdotto criteri di selezione a favore del genere femminile tenendo conto della maggiore propensione mostrata dalle donne nei confronti della diversificazione economica delle attività agricole e della loro significativa presenza nelle aree montane della regione. In queste zone, infatti, le donne trovano spesso condizioni relativamente meno favorevoli allo sviluppo di attività economiche a causa della minore presenza rispetto ai grandi centri abitati di servizi a sostegno delle famiglie (scuole, centri d'assistenza agli anziani, ecc.). L'analisi delle dinamiche demografiche evidenzia una situazione complessivamente positiva nella regione, ma con squilibri tra i diversi territori e fenomeni di spopolamento nelle aree montane. La distribuzione della spesa pubblica complessivamente erogata nel periodo 2000-2006 attraverso il Piano, non mostra una concentrazione di rilievo nei territori caratterizzati da fenomeni di spopolamento. Il Piano, tuttavia, ha indirizzato parte del sostegno attraverso la previsione di azioni specifiche e di riserve finanziarie destinate alle aree montane. La nuova programmazione tiene in maggiore considerazione questi aspetti, formulando per le diverse misure priorità specifiche per le zone rurali a diverso grado di sviluppo.

Gli effetti del Piano *sull'occupazione ed i redditi* (Quesiti n. 2 e 3) sono complessivamente positivi. Il piano ha determinato la stabilizzazione degli occupati, arginando le perdite fatte registrare dall'agricoltura negli anni dal 2000 al 2006. I redditi da lavoro agricolo sono cresciuti migliorando la remunerazione della popolazione agricola direttamente coinvolta dagli interventi di miglioramento aziendale. Il giudizio sul contributo del Piano alla stabilità dei redditi e del lavoro agricolo è però diverso se si considerano gli orientamenti produttivi e le caratteristiche degli interventi.

Il reddito da lavoro agricolo per persona mostra una crescita complessiva del 6,3%, ma nelle aziende interessate dagli interventi di diversificazione si contrae del 18,7%. Ciò serve a ricordare che la remunerazione dovuta ai maggiori impieghi di manodopera richiesta da questo tipo d'interventi non sempre è sufficientemente garantita, soprattutto nelle aziende di minori dimensioni e meno efficienti dal punto di vista turistico. Le azioni di supporto quindi dovrebbero essere concentrate soprattutto nelle aree rurali meno turistiche, al fine di valorizzare gli aspetti culturali, paesaggistici, ambientali e ricreativi meno conosciuti.

L'analisi trasversale *sulla situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali* (Quesito n. 4) fornisce elementi di giudizio a volte contrastanti tra loro. In particolare, nelle principali filiere interessate dal Piano si assiste ad una contrazione del rapporto tra fatturato e costi. In altre parole, l'incremento dei costi è stato maggiore di quello del fatturato determinando una perdita d'efficienza del sistema agro-alimentare. Il giudizio, invece, è positivo se si considera il migliore posizionamento sul mercato determinato dall'incremento delle produzioni di qualità. Le aziende agricole che hanno puntato sulla qualità hanno beneficiato, quindi, di una maggiore remunerazione del prodotto. Interessanti sono anche i risultati conseguiti sulla filiera lattiero casearia, effetto di fenomeni d'integrazione spontanea tra diverse azioni sovvenzionate dal PSR finalizzate al miglioramento qualitativo delle produzioni casearie. L'adozione da parte del caseificio di un piano di pagamenti della materia prima sulla base di parametri di qualità, ha sollecitato le aziende ad effettuare investimenti di miglioramento delle stalle, delle sale di mungitura e delle attrezzature per la raccolta del latte. Il risultato, quindi, è stato il miglioramento della qualità del latte (diminuzione della carica batterica e delle cellule somatiche, aumento del contenuto di grasso, ecc.) e una migliore remunerazione degli allevamenti. L'integrazione, dunque, appare come uno strumento in grado di incrementare il valore aggiunto generato dai diversi interventi, così come rilevato anche attraverso altri approfondimenti d'indagine realizzati nell'ambito della valutazione ex post (es. integrazione tra insediamento dei giovani agricoltori e aiuti agli investimenti aziendali nella Misura 1). La valutazione ex post conferma quindi la validità della scelta regionale d'attuazione degli interventi attraverso la progettazione integrata.

Relativamente al contributo del Piano all'obiettivo generale di *tutela e miglioramento dell'ambiente* (Quesito n. 5) l'analisi consente di stimare che il 68% degli interventi ha determinato effetti positivi in tale direzione, sia in forma diretta, essendo questa la loro finalità (57%) sia in modo collaterale o indiretto (16%). Nel primo gruppo rientrano, le azioni agroambientali, forestali, l'indennità compensativa per le zone montane, ed anche alcuni interventi d'investimento aziendale o territoriale (risorse idriche, tutela del patrimonio rurale), che nel complesso assorbono circa il 24% delle risorse totali erogate. Il secondo gruppo comprende altri investimenti aziendali, quelli negli impianti agroindustriali e le attività di formazione, con un'incidenza dell'11% sulla spesa pubblica totale. L'insieme di questi interventi ha determinato in molti casi il mantenimento o l'evoluzione di modelli di utilizzazione del terreno favorevoli all'ambiente, effetto che ha interessato almeno 135mila ettari di superficie agricola (al netto di doppi conteggi delle forme di sostegno) grazie soprattutto agli impegni agroambientali, al rispetto delle "buone pratiche" per il sostegno nelle aree svantaggiate ed agli interventi forestali. Considerando la distribuzione territoriale di tali interventi si è evidenziata una relativa loro maggiore efficacia rispetto all'obiettivo di tutela del suolo, verificandosi una maggiore concentrazione di azioni di tutela nelle aree regionali a maggior rischio d'erosione; all'opposto, una minore efficacia rispetto all'obiettivo di tutela della qualità delle acque, verificandosi una più bassa concentrazione di azioni che riducono l'impiego d'input inquinanti nelle aree più vulnerabili e nelle colture più intensive. Altri effetti più specificatamente analizzati riguardano il risparmio idrico ed il contributo del Piano alla finalità di attenuazione di cambiamenti climatici attraverso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica derivanti dal settore agricolo, stimata pari allo 0,5%.

Infine, *i dispositivi d'attuazione hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati dal Piano* (Quesito n. 6) principalmente con la definizione d'appropriati criteri di selezione degli interventi. L'effetto più evidente ha riguardato, oltre alla suddetta partecipazione dei giovani, la relativamente maggiore concentrazione del sostegno nelle aziende agricole localizzate in zone montane e svantaggiate. In queste zone, infatti, l'incidenza delle aziende beneficiarie sul totale raggiunge il 9,9% a fronte del 6,4% nelle zone ordinarie. Infine, la nuova programmazione prevede di migliorare la comunicazione sul PSR e le procedure di presentazione delle domande d'aiuto. Le azioni di miglioramento sono valutate come necessarie anche alla luce delle difficoltà incontrate nel 2000-2006 da una parte seppure minoritaria dei beneficiari.

Sulla base delle analisi svolte nel corso dell'intero processo valutativo, la formulazione di possibili **“raccomandazioni per il miglioramento della futura azione programmatica regionale”** non può non tenere conto che il processo di utilizzazione delle “lezioni del passato” è stato a tal fine in larga misura già svolto nell'ambito della fase di elaborazione e Valutazione ex-ante del PSR 2007-2013 regionale, formalmente approvato con la Decisione C(2007)4682 del 17 ottobre 2007. La Regione Veneto, infatti, nel definire il sistema degli obiettivi, la strategia d'intervento e quindi gli strumenti di sostegno del nuovo periodo, ha assunto a riferimento, tra gli altri elementi, anche i risultati del processo di valutazione intermedia del PSR 2000-2006, il cui Rapporto di aggiornamento era disponibile già nel dicembre del 2005.

Oltre gli specifici suggerimenti forniti in tale sede sul possibile miglioramento delle diverse linee d'intervento attivate con il PSR 2000-2006 (in previsione di una loro prosecuzione nel PSR 2007-2013) le questioni a carattere orizzontale sulle quali la Valutazione ha inteso focalizzare l'attenzione del Programmatore hanno riguardato due principali aspetti: l'approccio territoriale e la progettazione integrata degli interventi. Aspetti questi molto correlati tra loro e nell'insieme finalizzati a migliorare l'efficacia dell'azione programmatica e l'efficienza nell'utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili.

Come già ampiamente discusso nella collegata Valutazione ex-ante, il PSR 2007-2013, anche alla luce dell'impostazione strategica assunta dalla programmazione dello sviluppo rurale nel nuovo periodo, accoglie e rafforza i suddetti criteri programmatici orizzontali definendo per essi anche innovativi strumenti e procedure, in larga parte già nel 2008 in fase di concreta applicazione. In particolare:

- a) grazie all'approccio territoriale, s'intende favorire una concentrazione degli interventi, e quindi delle risorse, a favore delle aree ad essi più “sensibili” (dove si presume siano anche maggiori i margini di miglioramento determinati dagli interventi) attraverso un'adeguata selettività e differenziazione del sostegno in funzione dei diversi e specifici fabbisogni presenti nell'eterogeneo territorio regionale. L'applicazione di tale approccio nel PSR si differenzia in funzione delle sue componenti d'intervento, privilegiando il criterio del grado di ruralità dei territori negli Assi 3 e 4, le zonizzazioni obbligatorie e aggiuntive basate su tematiche o funzioni ambientali nell'Asse 2, l'intervento nelle aree montane nell'Asse 1. Va osservato che l'approccio territoriale già introdotto ed applicato nell'ambito del PSR 2000-2006 (con risultati discussi in precedenza) è nel PSR 2007-2013 ulteriormente ampliato e rafforzato;
- b) attraverso la progettazione integrata, ci si pone l'obiettivo di migliorare l'efficacia del sostegno pubblico favorendo una maggiore integrazione tra gli interventi specifici, condizione questa ritenuta utile per la manifestazione di possibili effetti sinergici. In altre parole, far sì che il requisito dell'integrazione e dell'approccio strategico, già individuabile formalmente a livello di programma, trovi una concreta applicazione attraverso una rivalutazione del ruolo del “progetto” inteso quale insieme coerente d'interventi volti a raggiungere un obiettivo e del processo di progettazione in quanto tale, per gli effetti che esso determina sulla crescita delle risorse umane e del capitale sociale. Nel PSR 2007-2013 del Veneto e nei successivi dispositivi di attuazione⁽¹⁷²⁾ s'individuano i tre tipi di progetto integrato di filiera, di area ed aziendale (pacchetto giovani).

L'analisi dell'applicazione ed efficacia di tali approcci in parte nuovi rispetto al PSR 2000-2007, sarà ovviamente oggetto del futuro processo di valutazione del Programma. Appare tuttavia necessario segnalare, a conclusione della presente Valutazione ex-post le “conseguenze” (gli impatti sul sistema di gestione regionale e gli stessi beneficiari) derivanti dall'introduzione di tali innovazioni e quindi le misure da intraprendere.

⁽¹⁷²⁾ La progettazione integrata trova applicazione già nel primo dispositivo generale di attuazione emanato nel 2008 dalla Regione per l'acquisizione delle domande (DGR n. 199 del 12 febbraio 2008), oggetto di successive modificazioni ed integrazioni. In esso il progetto integrato è definito come “l'insieme delle operazioni selezionate secondo criteri stabiliti dal PSR, attuate da uno o più beneficiari e riconducibili a una o più Misure previste dal Reg. (CE) n. 1698/05”. Inoltre è definita la seguente tipologia:

- progetti integrati collettivi, che prevedono il coinvolgimento di una pluralità di soggetti in funzione della soluzione di problematiche complesse di tipo settoriale (progetti integrati di filiera) o di area (Progetti integrati di area);
- progetti integrati aziendali, che comportano l'applicazione coordinata di più operazioni previste in misure diverse nell'ambito della singola impresa.

Riguardo all'*approccio territoriale* va rilevato come esso già ha rappresentato un elemento caratterizzante e qualificante il PSR 2000-2006, il cui successivo sviluppo richiederà, soprattutto da parte della Regione e di AVEPA, la predisposizione e l'utilizzazione di strumenti (es. GIS) di "lettura" ed interpretazione del territorio regionale e delle sue variabili ambientali e socio-economiche sufficientemente specifici ed approfonditi, ma nello stesso tempo utilizzabili nell'ambito dei dispositivi di attuazione. Miglioramenti in particolare sono auspicabili nella predisposizione di zonizzazioni (operativamente utilizzabili) delle aree a rischio d'erosione o dissesto idrogeologico, in base alle quali impostare un'adeguata finalizzazione degli interventi all'obiettivo specifico del PSR (e dello stesso PSN) di tutela del suolo.

Nel 2007-2013, com'è noto, salvo il rispetto degli obblighi normativi, l'approccio territoriale sarà applicato soprattutto attraverso l'individuazione di criteri di selezione e mediante meccanismi di gestione finanziaria (riserve finanziarie e tassi di aiuto più elevati per specifiche aree). Ovviamente l'efficacia di tali strumenti (vale a dire gli effetti che essi determineranno sulla qualità degli interventi) dipenderà dalla loro effettiva applicazione, che potrebbe non avvenire nel caso di finanziamento di tutte le domande ammissibili.

Da questo punto di vista si raccomanda, nella gestione finanziaria un equilibrio fra, da un lato, l'ovvia esigenza di assicurare un'adeguata capacità di spesa (tale da assicurare il rispetto della cd. regola N+2) dall'altro, l'obiettivo di un'adeguata qualificazione della spesa stessa, attraverso criteri di selezione territoriali.

Ma la questione sulla quale si raccomanda la maggiore attenzione riguarda la progettazione integrata, della quale non vanno sottovalutati la portata innovativa e il salto qualitativo che essa determina (o dovrà determinare) nei beneficiari proponenti e negli stessi soggetti gestori il Programma.

Infatti, come d'altra parte evidenziato nei Bandi pubblici regionali emanati nel 2008, la validità del progetto integrato deriva non soltanto dall'ammissibilità delle operazioni che lo compongono ai sensi delle rispettive Misure di riferimento (condizione necessaria ma non sufficiente) ma anche da una sua coerenza interna e da una sua potenziale efficacia in termini di risultati o impatti, economici e/o ambientali, superiore a quella che sarebbe possibile prevedere dall'attivazione non coordinata o integrata delle singole operazioni. Dovrebbe in pratica essere evidente e verificabile (nella fase preliminare di valutazione istruttoria delle proposte e poi in quella d'attuazione) il "valore aggiunto" ricavabile dalla progettazione ed attuazione d'interventi integrati, in mancanza del quale tale approccio rappresenterebbe soltanto (o verrebbe come tale percepito dai soggetti potenzialmente interessati) un improprio appesantimento delle procedure d'attuazione o una mera costruzione formale cui adempiere al fine di facilitare l'accesso ai finanziamenti.

In tale ottica, il requisito propedeutico per applicazione dell'approccio integrato è la chiara definizione degli elementi programmatici che ne giustifica l'adozione, vale a dire la chiara formulazione del sistema degli obiettivi strategici e delle priorità generali, rispetto ai (o in funzione dei) quali ricercare, nella fase più propriamente progettuale, le migliori forme di complementarietà funzionale, e di possibile sinergia, tra le diverse tipologie d'intervento. Ciò appare presente nel PSR e nei dispositivi di attuazione già emanati i quali definiscono, per i progetti d'area (PIA-ambiente), gli obiettivi ambientali prioritari, le rispettive aree d'intervento, le misure da attivare, mentre per i progetti di filiera gli investimenti prioritari distinti per i diversi comparti produttivi (nel caso dei PIF agroalimentare). Ancora in fase di definizione operativa invece la progettazione integrata nell'Asse III (PIA-rurale) e nell'Asse IV, la quale si realizza sostanzialmente attraverso i Programmi di Sviluppo Locale promossi dai GAL.

In definitiva, il PSR 2007-2013 sembra comprendere i requisiti essenziali per un'efficiente applicazione dell'approccio integrato. Non possono tuttavia non essere richiamati i rischi di tale approccio rispetto a quello per "singola operazione-Misura", in conseguenza della sua oggettiva maggiore complessità procedurale e tecnica e quindi del maggior impegno richiesto sia ai proponenti, sia agli stessi soggetti gestori regionali, Regione ed AVEPA; a questi ultimi è altresì richiesto un elevato sforzo di coordinamento reciproco e il superamento di modelli organizzativi e procedure spesso impostati, invece, per approcci attuativi a carattere settoriale, "per Misura" o per specifica competenza tematica.

Inoltre, sono raccomandate e quindi ritenute della massima importanza le azioni d'informazione, animazione e vera e propria assistenza tecnica rivolte ai beneficiari che intendono avviare il percorso della progettazione integrata in una delle forme previste, nell'ambito delle più generali attività di comunicazione avviate già dal 2007 da parte della Regione. Presumibilmente necessarie sarebbero anche delle specifiche attività di aggiornamento sulle tecniche di valutazione delle proposte di progettazione integrata rivolte ai funzionari e tecnici delle strutture regionali e di AVEPA interessate dai processi istruttori.

Un particolare aspetto riguarda, infine, la costruzione sia di un sistema di monitoraggio, sia di un disegno e processo di valutazione⁽¹⁷³⁾ nei quali abbiano un adeguato spazio informativo e di analisi le innovazioni fin qui discusse, con particolare attenzione alla componente della progettazione integrata. La predisposizione di adeguati strumenti informativi e d'analisi si rende particolarmente necessaria per poter verificare, in itinere, i risultati ottenuti e le problematiche incontrate (presumibilmente maggiori di quelle insorte per gli interventi singoli) e quindi per poter adottare le opportune modifiche ed integrazioni ai dispositivi di attuazione o allo stesso documento di programmazione.

⁽¹⁷³⁾ Nell'ambito del "Sistema informativo del settore primario", di cui alla DGR n. 1989 del 3 luglio 2007, e nella costruzione del disegno valutativo, mediante l'individuazione di domande valutative supplementari a quelle comuni previste dal QCMV (e di corrispondenti indicatori) volte a verificare l'efficacia della progettazione integrata.